



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

BX  
1723  
.B47  
1976

ALF





**Tiratura limitata a 300 esemplari**

**Ristampa dell'edizione di Roma, 1891**

ANTONINO BERTOLOTTI

Martiri del libero pensiero  
e vittime della Santa Inquisizione  
nei secoli XVI, XVII e XVIII

INDIANA UNIVERSITY  
LIBRARIES  
BLOOMINGTON

BX  
1723  
.B47  
1976

ARNALDO FORNI EDITORE

Rm

INDIANA UNIVERSITY  
LIBRARIES  
BLOOMINGTON

1-19/61

# MARTIRI DEL LIBERO PENSIERO

E

## VITTIME DELLA SANTA INQUISIZIONE

NEI SECOLI XVI, XVII E XVIII

---

STUDI E RICERCHE

NEGLI ARCHIVI DI ROMA E DI MANTOVA

PER

**A. BERTOLOTTI**

---

**R O M A**

TIPOGRAFIA DELLE MANTELLAIE

—  
1891.



## INTRODUZIONE

---

Nei dieci anni passati all'Archivio di Stato romano, fra i non pochi materiali raccolti ad uso di studi storici, i quali dovetti poi lasciar incompiuti per altra destinazione, vi furono documenti intorno alle vittime della Santa Inquisizione e a martiri del libero pensiero.

Qui si troverà quanto già aveva radunato e ciò che aggiunti dall'esame del carteggio della Corte mantovana con Roma e di altri documenti racimolati in altri Archivi. Non è molto in confronto delle miriadi di roghi, inalzati nella città dei Papi; ma tenuto conto che la fonte, la quale potrebbe dare il tutto — l'Archivio della Santa Inquisizione — è gelosamente chiusa, credo che possano tornar gradite e di qualche utilità le sparse notizie e i documenti inediti intorno a persone, di cui con la confisca degli averi e lo spargere al vento le ceneri si volle sperdere per sempre la memoria nei posteri.

Il tutto è accertato, trattandosi dell'esposizione di spese per la degradazione dei condannati sacerdoti e monaci, pei supplizii, di corrispondenze e deposizioni di testimoni oculari, di sentenze e di altri documenti ufficiali. E le sentenze trovai nell'Archivio del governatore di Roma, cui il tribunale dell'Inquisizione passava i condannati per le esecuzioni capitali, per il quale scopo doveva dar copia delle stesse.

Queste erano contenute in fascicoletti sciolti, i quali pare che, non ben conservati, andassero consunti, avendone trovate pochissime e in pessimo stato di conservazione. Io sono quasi certo che se taluno di buona volontà e con maggior tempo, che non ebbi io, si mettesse ad esaminare attentamente le migliaia di registri, intitolati *Liber actorum e Fideiussionum* del tribunale del Governatore di Roma, troverebbe buon materiale intorno a condanne del Santo officio, come se ne avranno prove da quanto qui si vedrà.

Prima di entrare in materia devo far conoscere che se oggidi in generale si fanno consimili pubblicazioni per lo più a scopo di *réclame* o per disdoro della religione cattolica o per scorno del Papato e per vantare altre religioni, io invece pubblico per dar buoni materiali allo storico. Per mia parte credo tutte le Chiese intolleranti; più si è credenti più si è accaniti contro chi tenta portar danno alla Chiesa: a scandalo pubblico pena pubblica in proporzione del male fatto: la Santità di Pio V fu cagione della straordinaria persecuzione degli eretici, ebrei, turchi, delle meretrici, dei gazzettieri.

Dal popolo di Israello che spargevasi in Oriente mietendo vittime incirconcise, al gran riformatore Calvino, che alzò pire al pari di un grande inquisitore, io non vedo religione che non abbia avuto i suoi martiri e che non ne abbia prodotto alle consorelle.

E questi, a qualunque religione abbiano appartenuto, meritano esser ricordati per la loro fermezza di propositi, e tanto più oggidi, in cui le vigliacche transazioni sono così in voga, specialmente poi in politica. L'eroismo è ammirabile sotto qualunque forma si presenti e maggiormente lo sono gli eroi del libero pensiero, cui la morte non era nemmeno allietata dalla speme di un futuro paradiso.

Fu scritto che l'effetto del feroce fanatismo dei tempi andati produsse l'odierna tolleranza; desidererei che fosse così; ma io credo invece la medesima frutto dell'indifferenza e della incredulità, quasi generale in fatto di religioni, e dell'impo-

---

tenza del sacerdozio. Supponiamo che il Papato potesse riaver la forza antica o trovasse governi assoluti che gli passassero in potere coloro che attentassero contro alla cattolica religione, e si vedrebbero di bel nuovo fiammeggiare i roghi degli eresiarchi e i sotterranei popolati da prigionieri.

Con tal modo di pensare il lettore non deve aspettarsi in queste triste pagine della rettorica e dei giudizi sui fatti dolorosi esposti; poichè, fatta eccezione di qualche involontario scatto e dell'epilogo, potrei dare al mio lavoro per epigrafe queste parole di Châteaubriand « *Je ne discute pas, je n'apprecie pas, j'enregistre, je constate* », ed ecco tutto: ai lettori le riflessioni e allo storico, che pescherà in questi documenti, i giudizi.

Campo del mio raccolto essendo sempre processi e sentenze, spese per prigionie, tormenti e morti ne proviene di conseguenza un materiale molto utile per gli studi di disciplina carceraria e del diritto penale.

---



# Martiri del libero pensiero e vittime della Santa Inquisizione

---

## I.

**Gentile dalli Cimieri strega abbruciata viva in Bologna  
e Scipione da Mantova astrologo.**

Il Marchese di Mantova scriveva quanto segue :

*Mro. Jacobo de Capua*

*Carissime noster* : Questa mattina hauemo hauuto auiso da bologna :  
como alli xiiij del presente in quella città fu brusata una femina he-  
retica venesica et indiauolata nominata Gentile da li Cimieri : quale  
con spiriti et immagini haueua guaste molte persone là Et perchè pare  
che per suo coadiutore habia nominato uno M<sup>ro</sup> Scipione da Mantua  
volemo che tu uedi usar ogni diligentia de ritrouarlo et pigliarlo et  
ritenerlo in prigione per dargli condegna pena a li mancamenti che  
se ritrouerà hauer commesso *Reuere xx julii 1498.*

*(Archivio dei Gonzaga in Mantova — Copia lettere N. 160)*

Dal collega cav. Malagola, direttore dell'Archivio di Stato in Bolo-  
gna, ebbi le seguenti note, trascritte da un *Catalogo* di tutte le  
giustizie fatte in Bologna, principiando l'anno 1030, manoscritto pos-  
seduto da quell'Archivio.

A 14 luglio 1498.

« Gentile Buderoli moglie d'Alessandro Cimieri quale aveva avuto  
in dotte 5 milla ducati fu abbrugiata in mezzo la Piazza sopra d'un  
palco con quantità di fasci attorno, e vi sall sopra con gran franchezza

« Notta

Costei era una strega spaventosissima che aveva dato l'anima sua al Diavolo e faceva mille fatucherie non essendovi memoria d'una dona così empia, e furono ritrovate in casa sua cose enormissime che per modestia si taciono ».

Nella cronaca di Fileno dalle Tuate, manoscritto della Biblioteca di Bologna, vi è un lungo cenno di questa strega, del quale ebbi gentil trascrizione dal sig. Dallari, dalla quale per brevità estraggo soltanto quanto segue :

« Confessò (la strega) aver fatto questo mestiere più de vinte anj e che li avea insegnato quatro frati di San Francesco e che uno fra Salvestro . . . . cziam uno M.<sup>o</sup> Sipion da Mantova che steva in chaxa de Tomaxe de Bentivogli zio figliolo de M. Matio Malvezo . . . .

L'accusato Mastro Scipione da Mantova non può essere altri che il lettore di astronomia all'Università di Bologna, che dai *Rotuli*, pubblicati dal sig. Dallari, apparisce appunto insegnante dall'anno scolastico 1493-4 al 1497-8. Per l'accusa della strega avrà dovuto fuggire da Bologna, e sul sospetto che si fosse riparato in patria vediamo il marchese Gonzaga ordinare delle ricerche, il cui risultato non potei scoprire. Questo Scipione da Mantova erasi laureato in Bologna al 27 giugno 1487, così si può arguire che dovè troncane le sue lezioni per l'accusa di stregoneria, e se non riuscì a fuggire e a tenersi celato per sempre, sarà stato uno scienziato vittima della superstizione.

## II.

### Streghe mantovane.

In poscritto di lettera del 25 giugno 1507, diretta dalla Marchesa di Mantova, Isabella d'Este, a suo marito, gli dà la notizia che l'inquisitore farà alla dimani abbruciare la Begha ed una donna di Volta perchè dopo la prima ammonizione continuarono maggiormente nella stregoneria.

Ed ecco una lettera marchionale intorno ad altra strega.

« *Domino Inquisitori S. Dominici Mantuae.*

*Venerabilis Pater* : Ultra la gratia che ci dimandate in la uostra litera Tolomeo ce ha facto intendere a bocca quel che uolievate com-

municar a noi de la stria, che hauete pregione; rispondemoui che a l'exempio uostro non volemo far gratia, ma dar la merita punitione alli trasgressori, si che ritornati che saremo a Mantua e riparlato che hauremo insieme uoi fareti de la uana stria quel che uorà justicia e nui il medesimo del Natuino trasgressori. Raccomandamoui alli orationi uostre  
*Gonzagæ XXiiij marti MDViiij*

PTOLOMEUS ».

(Copia lettere N. 199)

E nelle spese per artiglierie trovo questa partita :

« A di 3 di agosto 1518 metto a spese libre 7 di polvere da bombarda data li di passati per brusar una stria (fol. 18) ».

E basti per ora sulle streghe in Mantova; vedremo di tanto in tanto altri esempi poichè la stregoneria potrebbe quasi essere paragonata a certi influssi epidemici, che si svolgono qua e là di tanto in tanto.

### III.

**Il papa Giulio II. vuole nelle mani il priore Agostino Grimaldi.**

Il Cardinale Gonzaga da Roma, 6 agosto 1507, al Marchese di Mantova scriveva; dopo aver notato che il Papa lo aveva mandato a chiamare e ricevuto con dimostrazioni di benevolenza verso la Casa Gonzaga, il colloquio così: « Cardinale mio (disseglì il Papa) per più rispetti abbiamo quella fede in voi che se ricerca antre un bon patre verso un bon et obbediente figliolo . . . . . »

« Essendo auisati da bono loco et da homo digno di fede che ne la città del signor Marchese è un frate de l'ordin di Santo Nicolao el quale per gran bisogno et per gran satisfacione et per el major piacere et contento che mi posate fare et se sperate mai di farne a piacere alcuno vi astringo, vi comando, vi prego che mi fate questo a piacere che fate ch'el signor Marchese uostro fratello mel uolia far avere ne le mane et fare che *cum* questo mio messo como bona custodia Sua Signoria me lo faci condurre fino a bologna et di questo siate certo che ne il signor Marchese ne uoi mi potrestene fare mazor piacere et siate certo ch' l farete a uno che non ui sera ingrato et pregoui a mandare un de uostri insiema como el mio acio sia seruito di questo justo et desiderato contento ».

Allora il Cardinale rispose per sè e pel Marchese che sarebbe stato amorevolmente servito; e perciò prega caldamente il Marchese di far onore alla promessa data al Papa.

E che il Papa sia stato contentato ci dimostra il seguente squarcio di lettera di uno che per ordine del Cardinale aveva accompagnato la vittima a Roma.

Francesco da la Mania da Roma, a dì 6 novembre 1508, scrive al Marchese di Mantova:

« Ricòrdo alla Ex.tia V. che a dì 15 del mese di agosto del 1507 me ritrouaua a Mantoua con messer Francesco da Milano seruidore e Commissario de la Santità del Papa per hauere da quella frate Agostino Grimaldi priore a Santo Nicolò e così quella senza alcuna difficoltà lo dete captiuo in le mane al dito Messer Francesco el quale lo hauesse a condurre a Roma a li piedi de la Santità del Papa, et io como uno segno da spiccare era in quella compagnia et de altro non me ne impazua se non de pagare l'oste . . . . . e così me haueria comesso el Cardinale de Mantoua mio patrone . . . . .

« Circha al uiuere così de li omini come di cauali saluo el frate se po dolere perchè io el fece spoliare a sancto Martino de segia per uedere se l'auera ueneni ouero cortelli che l'auesse posuto farne dano o uergogna *solum* li trouaij ducati 14 li quali li deti a M.<sup>r</sup> Francesco e così de commissione del dito feci spoliare el frate anchora il dito frate se pò dolere per le manete de ferro ouero per li cepi o per li ferri li quali se meteuan la note et di quando el bisognaua e del resto aveva zò che voleva così del uivere come de le altre cose necessarie a lui . . . . . et dicto M.<sup>r</sup> Francesco faceua ogni cosa per poterlo condurre a Roma sano per satisfare a la uolontà de la Santità del Papa.

- (Archivio Gonzaga — Lettere da Roma)

Come si è veduto era stato tratto a Roma ben ammanettato e coi ceppi, sì da permetterci la credenza che il Papa volesse punire il Grimaldi qual eretico. Nulla più trovai di lui, soltanto il Cardinale Gonzaga in lettera dell'8 settembre, riservandosi per un suo agente di far conoscere al Marchese suo fratello la sorte di frate Grimaldi, fa sapere che egli ha confessato, ma dovrà anche confessare i complici. Da

ciò possiamo immaginarci che à mezzo della tortura si costringeva il frate a dire quanto si voleva.

È noto quanto Giulio II. sia stato d'indole furiosa, così se il Grimaldi non sarà stato un seguace del Savonarola, certo fu vittima dell'ira papale; poichè altrimenti non avrebbe mostrato tanto desiderio di averlo nelle mani, potendolo far castigare dal Marchese di Mantova.

#### IV.

##### Un prete ed un frate suppliziati.

*1518 die X Junij Reuerendus D. Hyeremias archiepiscopus Crayansensis habuit ducat. decem auri pro degradatione per ipsum facta in persona presbiteri Desiderii lotteringhi ducat 10.*

*Johannes Simo de Verona pictor habuit julios XXiiij pro picturis per eum factis in quadratis duodecim de excessibus et criminibus Desiderii.*

*. . . . Xij id Gabriel cancellarius Bariselli habuit ducatos quattuor auri pro diuersis expensis per eum factis pro iustitia Desiderii et bol. octuaginta nouem de Mandato D. Gubernatoris.*

*. . . . Xvij id Mr Jacobus carnifex habuit ducat. quinque auri de camera et jul. tres auri videlicet ducat. tres auri pro salario mensis maij proxime preteriti et ducatos duos pro iustitia Desiderii et julios tres pro suspendendo fratrem Thomasium.*

*. . . . 23 id Troylus executor D. Gubernatoris habuit ducat 14 auri pro expensis factis in proseguendo ad staffettam quemdam socium criminum Desiderij de mandato Gubernatoris.*

*(R.º di entrata e d'uscita del Governatore di Roma, f. 75-6).*

Chi sian stati questo Don Desiderio sacerdote lorenese e il frate, suo compagno nel supplizio, indarno cercai nei libri altrui; forse seguaci di fra Bonaventura, arrestato in Roma nel 1516 o di Lutero stesso.

Vediamo un arcivescovo avere scudi dieci per degradar il prete, un pittore veronese giuli dieci per dipingere i pretesi delitti ereticali e il carnefice ducati due per strangolarlo e indi gettar nel rogo il cadavere. E per impiccar il frate Tomaso, ebbe soltanto giuli tre. Il cancelliere del bargello provvide per le spese del palco ed altre occorrenti al supplizio.

Il carnefice, come scorgesi, aveva un salario fisso, più un tanto per ogni sua operazione, come fu dimostrato nella mia pubblicazione sulle *spese di giustizia*.

## V.

### Gian Paolo Baglione fatto decapitare da Leone X.

Angelo Germanello, ambasciador mantovano in Roma, così riferiva al Marchese Federigo Gonzaga, il 4 giugno 1520:

« Essendo occorsa de nouo la morte de Joan Paulo Baglione per essere homo notabile me se parso darline aduiso: sabato de sera ad le doi hore et meza de nocte che forono doi del presente dopoi longe inquisitione e uarie examini e data la sententia contro de lui dal gouernatore et el castellano de Castello fo consignato al bariscello como condannato ne lo ultimo suplicio et legato *ut moris est* fu conducto dal lato del castello al primo reuellino doue era preparato el suplicio et li con gran celerità prima resose in culpa de li suoi peccati fu decapitato et el corpo fo portato in Sancta Maria Transpontina benchè prima fosse deliberato ponerlo in publico, ma il Papa ad le preci del signor Renso da Ceri, renviò la data deliberatione et cosi el dicto Joan Paolo ha finita la sua vita . . . »

In altra corrispondenza aveva scritto:

« Ad li doi de presente ad hore doi e meza de nocte . . . fu tagliata la testa ad Joan Paolo Baglione ».

Abbiamo qui una vittima della politica; poichè Leone X aveva fatto chiamare il Baglione condottiero, con pretesto di consultarlo per affari di Stato, dandogli opportuno salvacondotto; quando l'ebbe in mano, lo mise sotto processo e a mezzo dei tormenti della tortura, gli fu fatto confessare partecipazione ad una congiura di alcuni anni addietro; così fu condannato a morte ed intanto Perugia veniva soggetta al Papa.

## VI.

## Una strega bruciata in Campidoglio.

Angelo Germanello, ambasciadore mantovano in Roma, così scrive al Marchese di Mantova:

1525 30 settembre «Heri el senatore di Roma fece abbrusiar in Capitolio una solennissima striga la quale è stata causa de far vituperare molte donne *etiam* nobili et ha incolpato molti homini grandi che haueuano pratica con epsa e faceua gran cose per arte magica tra le altre faceua parlare uno cane et lo mandaua ad fare le imbasciate doue pareua ad lei et faceua molte altre cose horrende de le quali per uia de la Iustitia ha patuta la debita pena et per non vituperar molte brigate che erano nominate in lo suo processo el papa ha commesso che sia abbrusiato. — (*Archivio dei Gonzaga in Mantova. - Carteggio da Roma*).

Le streghe furono sempre vittima dell'ignoranza e delle religioni; tanto Lutero quanto Calvino, le vollero al fuoco, figuriamoci poi la Santa Inquisizione!....

Da Roma partì la scintilla che accese miriadi di roghi sovra cui furono abbruciate infelici donne, qualificate per maliarde, streghe, fattucchiere, sortiere, incantatrici, mentre non erano altro che affette da isterismo o da allucinazioni.

Innocenzo VIII, nel 1484, ordinò il rogo alle stesse, o fu ben secondato dal famigerato Sprengher, l'autore del *Martello delle streghe*.

Leone X, che già in bolla del 1514 era occupato delle sortiere, de gli incanti, in altra del 1521 fa pure cenno degli stregoni, comminando loro severe pene.

Adriano VI nel 1522 rinforzò le bolle dei predecessori scomunicando streghe ed eretici in combutta; indi la fiamma consumatrice divampò sempre più pel mondo, scorrendo a torrenti il sangue.

Ebbene, quantunque da Roma fosse partito il primo anatema e che colà sedesse il capo supremo della Santa Inquisizione, tuttavia la città eterna e il suo Stato, abbondarono di streghe e di maliardi forse più che altrove, come dimostrai in un lavoro intitolato: *Streghe, sortiere e maliardi nel secolo XVI in Roma. — Firenze Tip. Ademollo, 1883.*

## VII.

**Frate Pallavicino famoso predicatore  
carcerato in Castel Sant' Angelo per eresia.**

Benvenuto Cellini narra nella sua auto-biografia di aver avuto a compagno di prigionia in Castel Sant' Angelo « un frate di casa Palavicino grandissimo predicatore . . . . preso per luterano . . . . ».

Io produrrò la prova col rimborso che il castellano ebbe delle spese per la prigionia dello stesso.

*. . . . . solui et exbursari faciatis magistro domino Georgio Gul-  
lino arcis S.<sup>ae</sup> Angeli castellano scuta octuaginta auri in auro pro  
expensis per eum factis venerabili fratri Jo. Baptista Pallavicino in  
dicta arce Sancti Anjeli. Quos etc. Romae die XXvij augusti 1539.*

*(R.<sup>no</sup> mandati 1539).*

Fin dal 13 luglio 1528 il papa Clemente VIII in una bolla al vescovo di Brescia ricorrea l'accusa contro G. B. Pallavicino frate carmelitano, che nell'anno antecedente, predicando la quaresima in Brescia aveva scandolezzato, coll'enunciar cose contrarie alla fede cattolica.

Ed ecco qualche notizia su questo Pallavicino carmelitano, secondo una lettera, in data 2 dicembre 1528, di Jacopo di Lanceo prelato, a servizio di Casa Sabauda, zelantissimo contro i riformatori, pubblicata dal Barone Claretta nelle *Spigolature sul Regno di Carlo III Duca di Savoia*.

« Illustrissimo et excellentissimo signor mio metuendissimo, Havendo inteso che in Chieri predicava la lege lutherana uno frate Baptista Palavicino carmelitano assai vehemente concionatore il quale pochi giorni prima avanti haveva predicato assai bone cose in questa città ne la quale haveva grande concorso di auditori, sono andato expressamente al dicto Chieri per havervi certa informatione et in effetto ho trovato che veramente si afaticava de seminarvi la zizania et ha publicato in dicto loco le infrascritte conclusioni quali ha lassato scritto in questa forma, *videlicet conclusiones veri christiani Johannis Baptistæ Palavicini.*

II. — *Omnis scriptura et consuetudo humana cedit sacrosanctæ scripturæ.*

III. — *Sacrosanctam scripturam dicimus eam dumtaxat que in biblia continetur.*

IV. — *Nulla ecclesia potest contra legem xpi statuere.*

V. — *Traditionibus hominum credendum non est, nisi quatenus a divina scriptura comprobantur.*

VI. — *Non ex operibus salvamur, sed fide.*

VII. — *Opera sunt testimonia fidei, non fides operum.*

VIII. — *Repugnat fidei xpianæ orare electos alterius sæculi ut intercedant pro nobis.*

IX. — *Repugnat fidei xpianæ concedere purgatorium.*

X. — *Qui secundum præcepta xpi non vivunt non credunt in xpum.*

XI. — *Qui infideles sunt sanctam et catholicam ecclesiam non constituunt.*

XII. — *Alteri ecclesiæ parere non tenemur quam sanctæ et catholicæ.*

« Ha etiam lasciato scripto et sottoscriptto de soa mano propria le infrascritte assai eloquenti parole de le quali tanto ho facto che ho in mano il proprio originale per portarlo a Sua Santità.

*Deo tandem optimo maximo miserante, clarissima urbis de cælo veritas emicuit tot antea sæculis per plurimas hominum vanissimas commentationes confusata et obtenebrata, sacrosanctum sospitatoris Christi evangelium impiissimis sophistarum doctrinis fere extinctum revixit, letentur astra, exultet terra omnisque iubilando populus, creatorem suum glorificet Jam iam ex quocumque ordine viri divino ajflati spiritu, excitantur, proclamant intrepide vera. denuntiant arguunt, que pene infinita sunt carnis nephandissima dogmata. Non est urbs, non est oppidum, ubi non sit legis nec evangelii sacra denuo testimonia seu ab inferiis evocata. Hinc Sathanæ cohors insurgit, declamat mundis, adversantur impii. Quando quidem in ruina et resurrectione multarum positum est purissimi dei verbum, et insignum cui contradicetur ut sit, ipse salvator reprobis lapis offensionis ac petra scandali, qui non pacem sed gladium attulit, sacram a mura, a natis parentes per idem verbum segregare venit. Hic ille fuit qui me olim per varios hominum errores densissimas cartarum tenebris vagantem diutius errare non est passus, sed ad castissima simplicissimaque suæ maiestatis eloquia dum cæcus i siusque veritatis hostis acerrimus essem vocare dignatus est. Non obstiti sed vociferari clamans et raucæ fac*

*tæ sunt fauces meæ; Cherium me tamen urbem, Dei favore amplissimo, misit me Dominus. Testis est ipse qui cuncta cognovit quæ hac invito accederem sensus repugnabat spiritui, verum Altissimi vicit decretum, civitatem appuli ubi cantum quæ sua mihi pietate suggessit Dominus sincere, candide ac pure locutus sum, nempe quecumque una sancta ecclesia catholica dicat cui me non nunquam subiicio. Quam nullo non que super celestes testantur scripture, que sola scilicet fide et non ex operibus iustificamur. Quæ opera nihilominus necessaria sunt ut summo parcamus Deo, ut simus operandi proximis exemplo. Quæ x̄rispus nobis salus iusticia datus a patre quæ ipsi nobis salus cuncta tribuet bona que sine ipso vel minimi quicumque boni cogitare haudquaque possumus quam omnia quaecumque a nobis opera proficiscuntur peccata sunt licet nobis per fidem non imputentur. Hæc hæc illa sunt quæ caro sufferre non valet, etenim ex se et per se bona esse cupit super cœlestemque beatitudinem propriis optat operibus comparare. Sic docuerunt hypocrite viri rapaces ut Dei iusticiam abnegantes suamque ipsorum statuentes missis sacellis imaginibus officiis huiusmodique pluribus pro ventris libidine abuterentur. Eia igitur viri Cherenses expergiscemini respiscite, et prævidete lucem, ne vos tenebre comprehendant.*

*Infelix imo infelicissimus dei munere Pallavicinus peccator.*

« Le quali cose tutte heri mandai a Roma in mano del reverendissimo Monsignor de Monte acciochè le possi mostrare a S. S., e se non fosse che alcuni gentiluomini a quell'ora minacciarono de lapidarlo, per le quali minaccie lui è fuggito e andato a predicare a Casale, io credo che avrà fatto un mal frutto in quel popolo . . . ».

(Arch. di Stato di Torino — Lettere particolari).

Usci dal carcere ripetutamente per ritornarvi, come ci proveranno i seguenti squarci di carteggi da Roma alla Corte di Mantova.

1540 14 feb. Vincenzo da Gatico in Roma scrive al Duca di Mantova:

« Qui habbiamo cinque predicatori valenti doue concorre tutta Roma trà essi sono fra Cornelio dell'ordine de' Conuentuali di san Francesco et il Palauicino carmelitano che a marauiglia riescono tutti due, la onde per forza ne conuerrà uoltare alle cose del spirito che Dio ce lo conceda.

« . . . 29 maggio . . . Nostro signore ha fatto imprigionare il Palauicino predicatore, che quest'anno ha predicato qui con grandissimo credito

a protezione di madama, si pensa che sia imputato di heresia essendo stato altre uolte prigione per la medesima causa . . . »

In altra lettera con la stessa data seguiva:

« Il Palaucino in grandissimo fauore di S. Ex.<sup>ia</sup> (madama) dalla quale ancora era intertenuto con buonissima prouisione perchè questa quadragesima predicò ad instantia sua et hora leggeua l'epistole di san Paolo, si tiene che detto Pallaucino sia stato impregonato per questo et non per altro sichè a iuditio d'ogniuno non è egli per fare troppo bene di questa ultima prigionia. »

Seguiamo altre corrispondenze:

« Il predicatore Fra Gio. Battista Pallaucino che in la quaresima passata ha predicato in Santo Iacopo de'Spagnuoli a istanza della Signora Madama, moglie del signor Ottauio nipote di Nostro Signore con tanto fauore di essa Madama è stato posto prigione in castello S.<sup>to</sup> Angelo et dicono hauer toccati de molti tratti di corda la cagione se dice per hauer tenuta la discordia fra essa madama et Sr Ottauio suo marito et sentir de l'heresia Luterana della qual cosa non senza grandissima ragione et cagione Nostro Signore se ne è risentito, potrebbe esser che non capitassero bene i casi suoi » (*Da lettera di Federico Peregrini Ambasciadore Mantovano in Roma, diretta a dì 10 giugno 1540 al Duca di Mantova*).

E poi in altra lettera dello stesso:

6 giugno 1540 . . . « Il Frate Predicatore della Madamma cioè el Pallaucino credesi sia mal capitato a rispetto delli tormenti che ha hauuto et se insino a quest' hora non e capitato secretamente non potrà tardare de andarui »

Dopo più nessuna notizia, e tenuto conto dei precedenti possiamo arguire il suo tristo fine, quale *relapso*.

## VIII.

### **Frate Giovanni Benedetto eremitano in carcere a Mantova**

Paolo III con suo breve a Federico Duca di Mantova, in data 23 marzo 1538, pregavalo di liberare dal carcere il frate Giov. Benedetto dell'ordine degli eremitani di S. Agostino *cuius protectores in mino-*

*ribus fuitus ob insignem eius doctrina, il quale per offesa al Duca da sette anni languiva in carcere (Arch. Gonzaga in Mantova — Brevi e bolle papali).*

La prigionia non poteva esser cagionata che da qualche affare politico o di Stato, non trovandosi alcun altro cenno di questo eremitano, che forse nelle sue prediche, imitando il Savonarola, avrà fatto allusioni al governo gonzaghese, come se ne hanno prove più tardi.

## IX.

### Appiccatura con derisione; un francese luterano gettato al rogo.

« 1542, 12 luglio, ducati due a lo ministro de la Justitia sono per sua mercede de hauere strascinato et impiccato Federico d'Abruco

id. 13 id. carlini 40 per lo cavallo et quello che menaua lo cavallo che strascinò Federico de Abruco (*R. ro della camera Capitolina. 1542*)

« 1546 21 7mbre Et deue dar a di detto scuti uno bol. 50 pagati al mastro della Giustitia per hauere appicato hieronimo francioso luterano et abrusciato ».

(*Idem 1544-55*)

Non so veramente se il primo sia per cagione di eresia; quantunque quel strascinamento alla coda di un cavallo per le principali vie di Roma mi dia a credere aver la giustizia inteso di dare un gran esempio di terrore, riparando a scandali dati.

Del povero Girolamo francese, impiccato qual luterano, nulla saprei dire; intanto il boja intascò bajocchi 50 per appenderlo ed indi bruciarne il corpo.

Cominciava a funzionare il Santo Ufficio, creato con bolla del 21 luglio 1542 da Paolo III, a consiglio del Cardinale teatino, che fu poi Paolo IV.

## X.

### Un eretico sfratato

« 1556: Per mandar M<sup>r</sup> Aurelio Battaglia in Alessandria, Tortona et diverse altre terre a ricercare un sfratato heretico che traestito an-

«*claua predicando et de Mr R<sup>mo</sup> Alessandrino si ebbe commissione di farlo seguitare et incarcerare*

Speso scudi . . . . . 14

(*R<sup>e</sup> de conti del Vescovo di Terracina nuntio nello Stato milanese, elvetico. etc.*).

E sulla sorte di questo predicatore più altro non vidi; buon per lui se riparò a Ginevra, altrimenti in Roma avrebbe avuto il rogo senza fallo. Forse si tratta di quel frate Agostino piemontese che a Roma aveva denunciato qual lupo travestito da pastore Ignazio da Lojola capo de Gesuiti, riparatosi poi in Ginevra.

## XI.

### Il Precursore di Giordano Bruno.

« 1556: Mercoreli matina fu abrugiato vivo un gentilhuomo di Nola di età d'anni 24 qual andando al suplitio per Roma cantaua i salmi di Dauit incolpato d'heresia luterana, ne mai ha uoluto lasciar la sua openione, anzi quando fu spogliato et posto al fuoco et gettandoui sopra oleo bollente et pegola afocata diceua: *Tedeum laudamus*, delle quale morte tutta Roma è rimasta stupefatta, vedendo tanta costanza in costui (*Avviso da Roma in data 22 agosto 1566, spedito alla Corte di Mantova dal suo ambasciadore in Roma*).

Qui si tratta di Pomponio da Nola, studente in Padova, intorno al quale Domenico Berti pubblicò più documenti, riguardanti l'ordine del papa per farlo venire dalle prigioni di Padova a quelle di Roma nel marzo 1556 (*Vedere Di Giovanni Valdes e di taluni suoi discepoli ecc.*).

Secondo Giulio Bonnet (*Aonio Paleario ossia la riforma in Italia* versione del *Bianciardi*) il cognome di Pomponio è Algieri.

## XII.

### I Cardinali Polo e Morone, Monsignor Foscarari, Luigi Priuli, Sanfelice Vescovo di Cava ed altri in Castel Sant'Angelo.

« Oppositioni fatte dalla Inquisitione alli R<sup>mi</sup> Polo et Morone et molti altri Corteggiani oltre a quello che si sa della Giustificazione.

« A Polo e Morone è opposto che Paulo iij hebbe di loro mala opinione, et gli auertj che uolessero desistere dalle loro opinioni non buone, et ui si agiugne che non hanno mai uoluto emendarsi.

« A Polo è opposta la troppo domestica conuersatione di persone sospette et in particolare del Flaminio et pare che di lui il Papa soglia dire che è un Santo et un Angelo, quanto alla uita ma che non ha sana dottrina.

« Al Priuli oppongono quasi le medesime cose et di più si dice che un signore Napoletano fugito nei lutherani gli scrisse una lettera et la mandò per mano di M. Appolonio et quella lettera gli domandaua alcuni dubij della messa et nel appresentare detta lettera pare che M. Appolonio dicesse il contenimento di essa et ch'l Priuli la gettò nel fuoco senza leggerla dicendo *caue a demonio meridiano* le quali parole dicono alcuni Signori dell'inquisitione che potendosi intendere diuersamente si douria cercare con che senso fossero dette, et appresso a questo dicono che un giorno alla presentia de Polo et di molti altri il Flaminio disse alcuna cosa non catholica del Sacramento et il Polo non gli contradisse, onde uogliono inferire che esso, et il Priuli habbiano mala opinione in questo punto; non ostante che quel tale che ha detto che Polo non contradisse ha detto anco che non ui pose mente et che ragionaua con altri a parte.

« A Morone s'oppono di più che habbia ordinato ad un predicatore che eshortasse alle confessione ma non disputasse se fosse de *turè diuino uel humano* et uogliono che queste parole sieno ambigue et che possino hauere cosi cattiuo senso come buono.

« Oppongono anco a Morone che abbia ordinato al Daudico che predicasse alcuni capitoli lutherani et à tutti insieme oppongono la lettione di libri prohibiti et in particolare il libro del beneficio di Xpo. »

Questo foglio fu mandato alla Corte mantovana da suoi agenti in Roma; così lo publicai in appendice a quanto già è conosciuto sul processo del Morone, di cui vari si occuparono, fra cui il Cantù.

È noto come nel 1557 Paolo IV facesse chiudere in Castello Sant'Angelo i suddetti Cardinali, il Vescovo della Cava, Monsignor San Felice, il Vescovo di Modena, Monsignor Foscarari e altri in relazione tra loro quali sospetti di eresia. E furono colà esaminati. È conosciuto che l'accusa al Morone ed al Polo era già stata giudicata una malignità da Giulio III, che aveva perfino qualificati per poltroni gli accusatori.

Dagli esami risulta che il Morone aveva creduto il prete Lorenzo Davitico onesto e gli aveva dato più volte decine di scudi, ma ebbe poi ad accorgersi dell'inganno.

L'accennato Appollonio è il Merenda, già Cappellano del Cardinale Polo, il quale era stato prigioniero dell'Inquisizione e poscia riparossi in Ginevra.

Luigi Priuli gentiluomo Veneziano è ben noto, e dai costumi del Carnesecchi, pubblicati dal Manzoni si possono aver più notizie di lui.

Furono quasi tutti scarcerati e riconosciuti non colpevoli; ma il Morone restò in Castello fino alla morte di Paolo IV. Pio IV nel 1560 lo dichiarò affatto innocente *propter falsam heresis imputationem*.

### XIII.

#### Stuoli di religiosi apostati

*Die lune, 31 octobris 1558.*

*Consignatio infrascriptorum apostatarum religionibus infrascriptis eorum prioribus et procuratoribus eorundem respective etc.*

*In mei etc. constitutus magnificus Dominus Antonius Paganellus Auditor Curie criminalis Gubernatoris, il quale d'ordine del Papa, dato al Governatore, doveva dare in consegna i seguenti domenicani carcerati nelle prigioni Savelli:*

Frate G. B. Romano

» Luca da Bagnolo

poi quest'altri nelle prigioni di Campidoglio:

Frate G. B. da Camerino

» Innocenzo da Viterbo

» Gregorio da Perugia

Don Cesare da Foligno

Frate Ludovico da Gualdo

» Giorgio da Ravenna

» Angelo da Santa Anatolia

» Alessandro da Masoli

» Angelo perugino

» Gregorio, alias G. B. perugino

Il primo novembre gli erano consegnati i seguenti agostiniani :

- Fra Nicolao da Fano alias frate Giero
- » Giorgio da Ravenna
  - » G. B. Palmerini
  - » Nicolao da Monte Falisco

Al due novembre i seguenti francescani della minore osservanza :

- Frate Francesco da Imola
- » Arcangelo de Melionico maceratese, chiamato fuori della religione Antonio Ferrato
  - » Domenico de Bellis figlio del defunto Lorenzo
  - » Graziano Lucerino nel secolo Don Pompeo di Santo Agapito
  - » Celidonio Angelo da Perugia

Al tre dello stesso mese :

- Frate Lorenzo da S. Giovanni in Persiceto
- » Francesco d'Alatri

A di 5 novembre 1558

Per ordine di Sua Santità e del Governatore di Roma fu consegnato l'apostata Don Girolamo Spadulario da Ravenna della Congregazione Cassinese *alias Sancti Augustini* al R<sup>do</sup> Don Silvestro procuratore del venerabile Monastero di S. Paolo di Roma, che giurò di tenerlo a disposizione de' Superiori.

Nel giorno seguente fu fatta consegna, sempre dall'auditore del Governatore ai rispettivi procuratori di ciascun ordine religioso dei seguenti e furono accettati *benigne et misericorditer*.

Frate Michele da Palermo dell'ordine di S. Francesco dell'Osservanza, ricevuto dal procuratore Don Antonio de Monelio.

- » G. B. da Feltre *ordinis S. Francisci conventualium*
- » Cherubino da Perugia » »
- » Francesco da Camerino » »
- » Lorenzo da Cisterna » »
- » Giovanni da Nucera » »
- » Pietro Andrea da Casteldurante » »
- » Antonio Bataglia » »
- » Simone Gualdo » »

Ricevuti tutti questi dal Frate Federico d'Assisi Vicario del Convento dei SS. Apostoli in Roma; poi i seguenti agostiniani dal loro procuratore:

- Don Andrea da Cisterna
- > Giacomo da Cervia
  - > Antonio da Camerino
  - > Giulio da Cervia

A di 7, sempre dello stesso mese, veniva consegnato Innocenzo de Zones de Monte e frate Michelangelo *de Romagnolis* da Massa lombarda, *ordinis conventualium* al venerabile Priore del Monastero della B. Maria della Traspontina.

M<sup>ro</sup> Girardo perugino priore del Monastero di Sant'Agostino in Roma riceveva nel giorno undici i seguenti agostiniani:

- Frate Claudio da Sermoneta
- > Giov. Angelo da Cassia
  - > Michele > >
  - > Cristofaro da Cingoli

Don Gabriele *de Monte* Sancta Maria in Georgio

- > Francesco di Santa Anastasia
- > Ippolito de *Forosempronio*.

M<sup>ro</sup> Francesco da Montefiore professore di teologia Vice procuratore dei SS. Apostoli a nome del M<sup>ro</sup> Giovanni Antonio Cervino, Procuratore generale dell'ordine di S. Francesco *Conventualium* riceveva al 15:

- Frate Girolamo da Rocca Contrada
- > Gaspare Durantino da Fano

E al 19 vi era la consegna di:

- Frate Giovanni de Benzone francescano della provincia di S. Pietro in Montedoro
- > Domenico da Civitacastellana
  - > Nicolò da Asculo
  - > Ottaviano da Gualdo di Nocera
  - > Cesare da Viterbo

Nello stesso giorno aveva luogo la consegna dei seguenti *ordinis servorum*:

- Don Bonifazio da Perugia
- > Lorenzo da Faenza
  - > Vincenzo da Montepulciano

Don Sebastiano da Montevecchio Castello

» Francesco da Gubbio

» Giovanni da Rimini

Al 22 fu consegnato l'apostata Dionisio de Ghirardelli, diacono dell'ordine della Congregazione lateranense, dei canonici regolari dell'ordine di Sant'Agostino.

Nel giorno appresso comparisce consegnato frate Marco da Montemilone diocesi di Camerino, francescano.

Al 29: frate Francesco Ambrosini mantovano carmelitano, e nel di 30: Frate Teofilo fu Olivero Destronato da Sant'Anatolia benedettino.

A di 3 dicembre: Don Ugone d'Alatri Cartusiano.

Il reverendo chierico genovese Don Cerruti, primicerio della Società dei preti si presentava a di 17 dicembre qual fideiussore di Don Francesco da Viterbo carcerato quale apostata in Torre Nona *de gestando biretam juxta furmam bullæ Sanctissimi D. N. Pauli IV nuper in odium apostatarum emanata.*

Al 18 Marco Antonio Fata faceva la stessa fideiussione a favore di Alessandro da Santo Lepone pure carcerato per apostasia, garentendo che avrebbe portato il suddetto berretto, pena cento scudi d'oro.

Al 21 erano consegnati frate Marco Antonio Paulino da Ravenna e Remigio Basso ravennate dell'ordine dei predicatori e nel giorno dopo Frate Apolonio e Stefano da Casora, francescani della diocesi di Camerino.

Al 27: i frati francescani Simone Solinas turritano e Giuliano Laurati da Castel del Lago della diocesi di Spoleto.

Al 29 Frate Gabriele Barrio da Francicano carcerato qual incolpato di apostasia promette al Governatore di presentarsi ad ogni suo ordine sotto pena della galera e così ottiene libertà provvisoria, eleggendo il domicilio all'ospedale di Santo Spirito in Sassia.

(Archivio del Governatore — *Liber fideiussionum* 1558, fol. 59 a 80).

Nell'anno 1559 vedo al due gennaio consegnato frate Bartolomeo da Monte S. Martino nella Marca.

Al 5 Don Gio. Giacomo *de Tassis* bergamasco, abitante alla Minerva, promette al Governatore di tenere in sua casa l'accusato di apostasia Don Dionisio Sancho, canonico regolare della B. Maria della Pace.

Al 23 i Frati Frediano da Lucca, Pietro Maria Locatelli da Brescia e Filippo da Cangiano servita fanno consimili promesse sotto pena della galera per loro stessi per ottener la libertà provvisoria promettendo di portare il noto berretto.

Dello stesso giorno e seguente furono consegnati ai loro superiori i francescani frati Nicolo siciliano, Vincenzo d'Amelia, Antonio Corso e Antonio trentino, tutti apostati oltre un frate Domenico da Monterotondo.

All'ultimo di gennaio Pietro Paolo Arditio, notaro della camera apostolica, prometteva al Governatore che l'apostata Don Francesco Claudio carcerato nella Curia Capitolina, sarebbe tenuto a disposizione della Curia.

Al 19 febbraio vi è la consegna di Girolamo di Fantuccio, carmelitano ravennate; al 27 quella di Fra Secondiano da Toscanella agostiniano.

Ultime consegne sono del 7 marzo e riguardano frate Francesco Carosello da Sciacca in Sicilia e Angelo Saladino siciliano carmelitano.

La morte di Paolo IV pose fine a questa persecuzione contro i religiosi, che vivevano fuori dei loro conventi. Infatti il decreto papale del 1538 su tale riguardo, secondo Gregorio Leti, costrinse dugento e più frati a riparare in Olanda e a Ginevra, ove finirono protestanti. Quelli che furono colti dal Governatore di Roma, come si è veduto, erano consegnati ai superiori dei conventi, poichè le prigioni di Torre Nona, della Curia Savelli e le capitoline rigurgitavano di carcerati. Dalle fideiussioni date abbiamo compreso che erano tenuti a disposizione dei tribunali per opportuni procedimenti. Abbiamo veduto che vari erano considerati quali veri eretici, condannati a portare l'infamante berretto.

Il sospettato d'eresia era *ammonito*, il confessato e pronto ad abiurare e far penitenza era detto *riconciliato* ed ammesso fra i *penitentiati*, comparando in pubblico con abito speciale detto *sambenito* (sacco benedetto?), ed anche *Abitelli* con le *pazienze*, che era giallo e corto con due striscie che formavano una croce di Sant'Andrea avanti e dietro al petto. Se era già stato dichiarato eretico nel suo abito erano dipinte le fiamme a rovescio per dimostrare che per la penitenza si era liberato dal rogo; mentre nel *sambenito* degli ostinati erano dipinte le fiamme ascendenti. Un berretto di cartone altissimo detto *Coroza*, dipinto come il sacco era loro incastrato sul capo.

Il ricaduto era detto *relapso*, il quale, quantunque pentito e nuovamente abiurante, era tuttavia condannato a morte e *rilasciato* al potere secolare. Questo *relapso* otteneva soltanto di non essere abbruciato vivo: così veniva prima appiccato poi arso.

La patria di questi consegnati ci fa vedere che erano per lo più dello Stato pontificio stesso, per nulla spaventati dai roghi, di cui Roma dava spettacolo; Perugia, Ravenna avevano dato il maggior contingente, le diocesi di Camerino e di Viterbo poi la Sicilia vengono appresso

e quasi tutte le altre città ricordano qualche celebre eresiarca, come per esempio Lucca, Faenza, Gubbio, Fano, Mantova, Bergamo, Brescia ecc.

#### XIV.

##### Tre eretici abbruciati e vari altri liberati a furore populi.

« 1559 17 feb. Fu abbrugiato un Tedesco d'Augusta per sodomitico e tre heretici.

« 11 agosto. Il dopo pranzo senza aspettare che il Papa fusse spirato andorno armata mano li caporioni con molto strepito a Ripetta non solo liberorno li prigioni ma robborno e saccheggiarono la casa e con la med.<sup>ma</sup> furia andorno alla Minerva, doue intesero ci era un' altra prigione d'Heretici e uolsero abbruggiare il monasterio e buttare dalle finestre li frati e ogni cosa. (*Diario di diuerse attioni notabili successe nel tempo del Pontificato di Papa Paolo VIII cominciando a di 1.º di 7bre 1558 fino alla morte di detto Pontefice fol. 194 e 204*).

Si conoscerà facilmente trattarsi dei fatti accaduti alla morte di Paolo IV, che aveva dato grande vigoria all'Inquisizione; ma i successori non furono meno ardenti contro gli eretici, anzi vedremo ai tempi del santo Pio V le cose andar ben più oltre. Intanto diamo qui posto a brani di corrispondenze romane, intorno a fatti segulti per la morte di Paolo IV.

Il Bromazio nella vita di Paolo IV narra che gli eretici liberati dal popolo romano furono 72, di cui 42 eresiarchi.

1559. 21 agosto. Emilio Stanghelini al Duca di Mantova:

«..... la morte del Papa fu alli xviii del presente..... sulle xxij hauendo la S.<sup>ta</sup> Sua la mattina alle xiiij hore fatta la congregatione di Cardinali ordinaria a farsi quando un Papa si sente aggravato et disperato della vita nella qual hora a punto furno aperte tutte le priggioni. Doppo la morte subito si congregorno di nouo li Cardinali per proueder alle cose del Stato et della città, hauendo l'istesso di il Popolo Romano sacheggiato et abbrugiato a Ripetta le carceri dell'Inquisitione, lasciando tutti i prigioni liberi et fatto impeto nel monasterio

della Minerva per ammazzar l'Inquisitore G.<sup>lo</sup> che si era salvato lì et per puor a sacco il conuento sino che fu ritenuto dall' authorità del Sig. Giuliano Cesarino et delli Conseruatori, che per ordine del Camerlengo ui concorsero tutti. . . . »

« Il popolo romano si congregò in Campidoglio et fatto tra loro soleenne giuramnto che durando la sede vacante ciascuno deponesse gli odii et gare priuate declarorno che la statua di marmo fatta in gratia di Papa Paolo IV con spesa di iiijm. scudi fosse conversa in cenere che tutte le armi e insegne di casa Caraffa fossero scanzellate et che fossero sachegiate tutte le loro case . . . subito fu ruinata la statua che era in Campidoglio nelle camere de' Conseruatori et il capo di essa hieri si ueleua per Roma in poter de' fanciulli, i quali la sputavano et burlauano. »

1559, 29 agosto da Bologna, Camillo Suzzara così al castellano di Mantova, secondo notizie avute da Roma :

« Nel popolo segue lo sdegno contro i Caraffi et era diuenuto tale che l' haueua indotto a uoler spegnere affatto questi Caraffi col uoler ammazzar tuttadue i cardinali che se ne stanno rinchiusi in Torre Borgia con assai buona guardia . . . . Quel più che fanno in dispregio del Papa et della casa si è che hanno tagliato la testa a quella statua et questa copertala d'una beretta gialla da Hebreo la vanno gettando qua et là per la città con poca riputatione et forse con molto scandolo di tutta la città . . . »

## XV.

### Terribile castigo ad uno che maledì S. Pietro.

(1559) « M. Claudio depositario sarete contento pagare al Capitano Marco nostro esecutore dieci carlini de li denari quali tenete in mano delle pene pagate quali sono per dare al M.<sup>ro</sup> della Giustizia per menar hoggi G. B. Vicentino con la lingua legata con la mordachia fuora dalla bocca per Roma per hauere maledetto San Pietro mentre si esaminaua et scriueteli a i nostri conti con la Camera che ne seranno menati buoni e state sano di Casa li iiij d'agosto 1559.

NERUA GALLO luogotenente ».

(R.<sup>o</sup> della Vicaria del Papa) - Contabilità delle pene per gli anni 1559-62)

E altro non so di questo Vicentino, se di cognome o di patria.

## XVI.

## Avanzi delle stragi di Valdesi in Calabria.

« 1559. 11 marzo.— Menico Bonauventura di Palermo per la portatura di Francesco Antonio Gesualdo luterano di Palermo a Napoli e per il suo vitto et a un Nuntio della nostra Corte per condurlo dalla Fregata al carcere della Vicaria con altri algozzini . . . Ducati 1.40

« 14 maggio al Capo di Squadra del Reggente della Vicaria con altri algozzini quali pigliano prigionie Gregorio Perino Fiorentino per causa dell'Inquisitione . . . Tarini 2 gran. 10

« 24 agosto per porto di lettere di Leccio per la causa del detto Ferr.<sup>to</sup> Bisantino inquisito d'heresia . . . gran. 3

(Conti di M.<sup>r</sup> Giulio Pavese arcivescovo di Sorrento, Nuntio a Napoli per gli anni 1558-60).

« 1560. 11 maggio ducati tre tarl. 4 et gra. 14 per tanti spesi in pane ed altre robbe da magnar per lo vitto de cinque persone *videlicet* Aloyse de Pascale, Antonio Gesualdo et tre altri della guardia et altri pochi inquisiti de heresia ed per li algozzini et carcerero de la Vicaria i quali inquisiti foron mandati in Roma nell'ufficio di detta Santa Inquisitione.

> 14 > ducati 9 spesi per far condurre da S.<sup>to</sup> Severino in Napoli Fra Egidio Fontana de l'ordine di Santo Augustino ad instantia dell'ufficio della S.<sup>ta</sup> Inq.

(*Idem pel 1560*).

Sono note le vicende per impedir l'Inquisitione a Napoli e l'impero quasi assoluto preso da questa in Sicilia. Francesco Romano, già agostiniano aveva diffusi nella nativa Sicilia le idee di Zuinglio: condannato abiurava; Scipione Rettio fu condannato alla galere per idee eterodosse sulla divinità

Fin dal secolo XIV vari Valdesi erano sparsi per le Calabrie. Valdes e i suoi tre principali discepoli, Pietro Martire, Ochino e Flaminio sparsero la dottrina del maestro per le provincie napoletane. Giov. Francesco d'Alviso da Caserta e Giov. Bernardino di Gargano d'Aversa furono in Napoli decapitati ed arsi nel 1564.

Il Pascale Aloisio è Giovanni Lodovico Pascale di Cuneo, militare a

Nizza, che avendo assistito alla predicazione di riformati, gli bastò per lasciar le armi e portarsi a Ginevra a compiere la sua nuova istruzione religiosa, e diventato ministro, fu poi scelto per dar ordine al culto ad una colonia di Valdesi in Calabria. Fu colà fatto prigioniero nel 1559 e da un carcere all'altro fu trascinato a Roma, carico di catene, e a dì 9 settembre 1560 fu strangolato dal carnefice, poi gettato sul rogo in piazza del Castello di Sant'Angelo (*I Riformatori Italiani nel secolo XIV*). Aveva pubblicato un *Nuovo testamento*, e varie sue lettere furono pure stampate.

L'istoria dei Valdesi in Calabria ci presenta le crudeltà delle valli pinerolesi, ove erano i loro correligionari. Forse fra i tre non nominati compagni del Pascale vi sarà stato Stefano Negrino, che morì poi di fame in prigione.

Ed ecco la fine del Perino.

« A dì 22 giugno 1567

Pagai a Martio Cancelliere del Capitano Riccio scudi di moneta doi per comprare legna per brusare Gregorio Perino heretico relasso rimesso dalla Santa Inquisitione.

(*R.º entrata et uscita del Governatore di Roma 1565-9*, fol. 33).

## XVII.

### L'arcivescovo di Toledo sotto processo per eresia.

Camillo Luzzara ambasciadore mantovano in Roma così scrive al suo Duca:

1565 — 14 luglio « ..... Il Concistoro che si fece hier mattina fu bricco..... il Papa..... disse che essendo stato inquisito d'heresia l'arcivescovo di Toledo nel Pontificato di Paulo III, ne si essendo in quel tempo potuto finire di conoscere la detta causa gli agenti dell'arcivescovo instaurano grandemente ch'egli la volesse conoscere et terminare. La qual cosa vi auerebbe fatto uolentieri, non solo come causa importante, ma come causa che è sua propria, et non si suole commettere ad altri che al medesimo Papa. Nondimeno ch'el Re Filippo con le difficoltà che sempre haueua mosse l'haueua tanto sospesa et ritardata et tentato tante uie perchè si uedesse in Spagna

che per non la mandar più in lungo s'era risoluto di mandar un legato con autorità di deciderla el qual era il Card.<sup>le</sup> Boncompagni »

In caso poi l'arcivescovo fosse stato convinto, il Concistoro si riservava di decidere sulla sua sorte.

Egli era Bartolomeo Carranza, domenicano dottissimo, che l'invidia fece accusare di opinioni ereticali e con le stesse di aver assistito Carlo V negli ultimi momenti.

Fu nel 1539 chiuso nelle carceri del Santo Uffizio a Valladolid per ordine del grande Inquisitore Valdes.

Pio V lo volle a Roma per giudicarlo meglio.

Seguiamo le corrispondenze :

(1567) 31 maggio « Lunedì notte giunse a Civitauecchia l'arcivescovo di Toledo et quel di S. S.<sup>ta</sup> mandò il vescovo di Narni da lui et dietro poi il sig. Paolo Ghisillieri capitano della Guardia con due compagnie de cavallo per condurlo a Roma, u'andò anco l'ambasciadore di Spagna con di molti spagnuoli.

« Mercordi a due hore di notte egli giunse qui et fu condotto di fuori ma per la porta del Soccorso in Castello direttuamente nelle camere deputate per sua pregione. Sono uenuti seco molti dell'Inquisitione di Spagna.

« S. S.<sup>ta</sup> ha deputato tre assistenti all'esamina che si haura da fare et sono l'arcivescovo Santa Seuerina, il Montalto vescovo di Santa Agata, generale de' conuentuali di San Francesco, et l'Aldobrandini auditore di rota ».

(Da lettera dell'ambasciadore mantovano in Roma, Bernardino Pia).

Camillo Capilupi, ambasciadore mantovano in Roma, scrive al Duca di Mantova :

« La causa di Toledo si tien per finita et un di questi dì il sig. Cardinale Pazecco disse in Tauola sua che quella causa era già tanto alla fine ch'egli non pensaua d'essere in questo Giugno in Roma, onde si tien la promotione per molto uicina et inditio manifesto ne ha dato a tutta la corte l'esserse il Secretario di S. S.<sup>ta</sup> ordinato da messa et hieri fatto Protonotario et hoggi doueua porsi l'habito per la qual cosa non è huomo che non tenga la promozione in essere a questa Pasqua, et certo le cose non son fin qui state in tanta coniuntura

come al presente perchè in fatti la causa di Toledo è giunta al fine et quella ritardava questa deliberatione. »

« 3 Giugno. Della causa di Toledo non si ragiona più et suenach' i Spagnuoli dicano che non è terminata, et che più non si terminerà, tuttauia la Corte tiene che già si sia fatto tutto quello che era necessario et che la S. S. sia per pronunciare una massima all'improvisa et che non aspetti altro che il ritorno del Cardinale Giustiniani già Generale dei padri di S. Domenico che ritorna di Spagna et hauendo S. S. data licenza al S. Card.<sup>16</sup> Parsecco et al Tاراcona che el sententiano se ne possono andare a loro Vescouadi in Spagna. »

*(Archivio dei Gonzaga — Carteggio da Roma)*

*Avviso di Roma ai 14 di luglio 1571 :*

« L'Arcivescouo di Toledo ha hauuto licenza di poter andar per questo castello tutto il dì et poichè prima non poteua andarui se non per certe hore, si fa buon giudicio della causa sua la quale tuttauia si tratta con opinione di molti che debba esser spedita in breue.

*(Unito a lettera di stessa data di Aurelio Zibramonte, ambasciadore mantovano in Roma, scrivente al Duca)*

*Avviso di Roma, a 8 di settembre 1571 :*

« L'Arcivescovo di Toledo ha donato ad una figlia del Castellano per maritarsi 12<sup>m</sup> scudi il che dà a credere che la causa sua s'habbia per espedita anzi s'intende che fin hora è stata fatta la cedola della Sentenza ma che non si publicherà fin tanto che non sia auisato del tutto il re Cattolico perchè resti sodisfatto.

*(Idem).*

*Il vescovo Odescalco da Roma al Duca di Mantova, a dì 20 Dicembre 1572:*

« Hoggi sulle XX hore essendo l'arbore di castello nouo quasi tirato su et piantato con grande allegrezza d'artiglierie, si spezzò una corda, et tirando un poco di vento fece andare a trauerso l'arbore il qual cascò sopra la statua dell'Angelo et gli mozzò un braccio netto, poi andò a ferire sopra le stantie doue stauano li turchi, le quali hauendo sfondate arriuò sino alle stantie che sono in uolta doue sta l'arcivescovo di Toledo, il quale ebbe da ammazzare, che stava a tauola pransando, il che è parso cosa molto prodigiosa, che quando queste cose avvenghino a Roma seglior.o significare qualche gran cosa. »

Nè il pericolo scampato mosse chi spettava a mutarlo di prigione, anzi quasi già era obliato quando ecco il seguente *Avviso* di Roma del 21 di gennaio 1576, darcene novella:

« Ogni settimana si fanno Congregationi l'una auanti N. S. et l'altra l'ill.<sup>mo</sup> di Pisa nella causa Tolctana et si ha per cosa certa che sia spedita et che non resti altro che formare et pubblicare la sentenza, la quale si spera a favore dell'Arciuescouo et si fanno scommesse a X per cento che a Pasqua sarà fuori di Castello. »

L'opinione pubblica è dimostrata dalle scommesse; ma si volle nascondere nella sentenza il procedere ingiusto dell'Inquisizione, poichè si sentenziò che quantunque non fossero risultate prove sicure di eresia dovesse tuttavia abiurare. Egli dovè sottomettersi e morì poco dopo (2 maggio 1576) protestando di non aver mai offeso Dio in materia di fede.

## XVIII.

### Due gentiluomini tedeschi in mano della Inquisizione.

*Avviso* di Roma 1° agosto 1565:

« Fu hier mattina congregazione dell'Inquisitione soua doi gentilhomini todeschi l'uno de quali hauea promesso abiurare fu condotto per far quel atto dinanzi alli Rey.<sup>mi</sup> Inquisitori ma si pentì dicendo ch'haueua pregato Dio a illuminarlo alla vera religione et ch'a lui pareua che il uoler diuino lo chiamasse a persistere in quella doue era nato et nutrito che però non uoleua risoluersi a cosa alcuna promessa ma solo pregar loro a l aiutarlo con orationi a Dio che lo leuasse della grandissima angonia, nella quale si ritrouaua et lo ispirasse al bene. Il cardinale Araceli per gran pezzo lo interrogò soua molti capi, a quali esso rispose, ma sempre scoprendosi più pieno d'opinioni dannate et lontano dall'abiurare tutto che per innanzi lo hauesse promesso assolutamente; procurò Araceli mostrarli fra molte fallacie questa di uoler abbracciare una religione non solo uana ma impia di quattro anni per lassar la uera et santa di tanti secoli et esso rispose che non uolea saper più oltre di quello in che da suoi era stato instrutto per sempre. Quei signori lò fecero riporre in prigione, confusi più che

prima, di quello ne habbino a fare. L'altro suo compagno che è principale et nobile, et che sempre è stato resistente all'abiurare sta malato graeuemente et si è pensato darlo libero all'oratore Cesareo, in casa del quale si risani et in tanto si andaua pensando se poi si haurà da rittornarlo in prigione o no et non lo accettando l'ambasciadore si metterà in San Spirito ».

(*Biblioteca Vaticana codice 6436*).

Ad altri più fortunate ricerche per trovare i cognomi di questi due tedeschi.

### XIX.

**Spese per giustiziare un napolitano, per quelli che intendevano ammazzar il papa e per vestire in modo ridicolo un negromante.**

A di 6 marzo 1566,

« Pagai per virtù de un mandato delli predetti a M.<sup>o</sup> Julio cancelliero del bargello julii 37 per pagare legna et fassine et altri strumenti quando fo brugiato Giulio Napolitano ». (*R.<sup>o</sup> Entrata et Uscita del Governatore di Roma 1565-7, fol 16*).

A di 17 detto,

« Pagai al Capitano Riccio Scorsolino capitano già di Torre di Nona scudi 39 bolog. 30 per uirtù de un mandato fatto sotto il di 17 di nouembre 1565 per le spese che egli fece a quelli che uolsero ammazzare Pio IV ». (*Ibidem, fol 22*).

A di 3 dicembre 1566,

« Pagai per mandato delli predetti a Consiglio di uentura de Neuli habitante in Roma scudi 7 di moneta per diuersi panni venduti per riuestire un Girolamo da Fondi detto il negromante ». (*Ibidem, fol 26*).

Ad altri ulteriori ricerche.

## XX.

**Un maestro di scuola eresiarca e altri piemontesi  
dannati al rogo.**

1566 26 aprile da Roma il cardinale Alessandrino così scriveva al Duca di Savoia:

« Già sono due anni che fu condannato per heretico dal Vicario di Monsignor Ill.<sup>mo</sup> mio di Vercelli un certo Giorgio Olivetto maestro di scola, il quale non ostante che fosse bandito dai stati di V. A. capitò a di passati in Biella luogo della diocesi di Verzelli com' Ella sa, douc più imprudentemente e pernitiosamente che prima andaua spargendo il suo solito ueneno in dannatione di quelle povere anime. Di che avertito il Padre Inquisitore che il Vicario Foraneo del predetto Monsignore Ill.<sup>mo</sup> l'han fatto ritenere in detta terra di Biella in mano del Podestà del luogo. Hora ricusando detto Podestà di consegnarlo a i ministri ecclesiastici come si conuiene in caso di questa natura N. S. mi ha commesso che si esorti V. A. in nome suo a commettergli che quanto prima lo relassi in poter del Vicario di detto Monsignore ».

(Archivio di Stato torinese — Carteggio da Roma).

Nell'ottobre 1566 il cardinale Bobba da Roma scrivea alla Corte Sabauda insistendo affinché sia *abbrucciato* un « Olivetta heretico relapso in Piemonte ».

(Archivio di Stato in Torino).

E maggiormente proverà la pressione di Roma sulla Corte di Torino quest'altro squarcio di corrispondenza.

1567 22 gennaio.

« Era pregione in Vercelli uno heresiarca il quale sendo relapso come V. S. Ill.<sup>a</sup> sa meritaua la morte. Alcuni suoi parenti preualendosi del fauore d'un seruitore caro al signor Duca di Savoia haueuano ottenuto gratia della uita commutando la pena nella galera, obbligandosi egli uiuer catholicamente. Nostro Signore hauendo ciò inteso si sdegnò contro il Duca et con parole piene di colera disse che se S. Altezza non lasciaua punire gli heretici si sarebbe proceduto contro con sco-

muniche et che gli toglierebbe il Nuntio d' appresso priuandolo per sempre della gratia sua. Questa è la causa del sdegno del Papa contro il Duca, il quale hauendo inteso la uolontà di N. S. ha rimesso l'heretico in potere della giustitia seculare et a quest'hora si crede che sia stato abbrucciato ».

*(Da una lettera da Roma di un agente che mandava notizie segrete al Duca di Mantova per intermezzo del cav. Prioraro in Ferrara).*

Sono note le stragi dei Valdesi nelle vallate del Pinerolese e di quelle individuali accennerò un Bartolomeo Actor, che venuto da Ginevra nella valle di San Martino con libri proibiti, fu preso e condannato al fuoco sulla piazza Castello di Torino. Egual sorte avevano avuto nel 1556 (20 giugno) Nicola Sartoris da Chieri, Fra Golla Elia da Caramagna, Fra Paolo Rappi di Vigone, Gioffredo Varcellio da Busca (Gaudenzio Claretta — *La successione di Emanuele Filiberto al trono Sabauda*).

L'ultimo, secondo il Geymonat (*Gli Evangelici valdesi*), cognominato Varaglia, era stato addetto alla legazione papale in Francia, e aveva avuto fama di predicatore distinto. Passò ai protestanti e nel 1557 fu fatto ministro e pastore di S. Giovanni nella Valle di Luserna; nel riveder Busca fu catturato e condotto di prigione in prigione, a dì 27 marzo 1558, veniva abbrucciato vivo, mentre predicava a numerosi astanti le sue dottrine.

La pressione del governo papale sul Duca Emanuele Filiberto quasi non bastasse per mezzo della diplomazia, pare che si fosse anche ricorso all'astuzia con doni al suo confessore, stando a questa partita di tesoreria segreta di Papa Pio IV, da me scoperta:

« 1563. scudi 50 al nipote di Fra Giustiniano confessore del Duca di Savoia il qual nipote studia a Padova. (*R.º Tes. segret. fol. 8 e 9*) ».

Di piemontesi eretici se ne trovano per tutta l'Italia. Il chiarissimo Vito La Mantia, studiando l'Inquisizione in Sicilia trovò arso vivo il 18 febbraio 1560, Giacomo Bonello da Dronero, venuto da Ginevra in Palermo qual predicatore; e nel 1595 Giacomo Bruno prete piemontese, pure condannato, qual *relapso*.

**XXI.****Don Pompeo delli Monti napolitano bruciato vivo.**

Tiepolo ambasciador veneto in Roma, ne' suoi dispacci dal 2 marzo al 29 giugno 1566, secondo il Cantù (*Gli eretici in Italia*), fa conoscere l'abiura di sette eretici e che uno relapso fu rimesso al foro secolare ed era « Don Pompeo de Monti di sangue assai nobile, fratello del marchese di Cortigliano e stretto parente del cardinale Colonna ».

Ed io trovai nel « *Libro delle pene e de malefizi del tribunale del Governatore di Roma tenuto da Vincenzo Tacchini capo notaro e depositario dal 23 marzo 1565 al 26 Xbre 1567*, (fol 23) le spese occorse per bruciar vivo Don Pompeo delli Monti come segue:

« A di 4 di luglio 1566,

Pagai a ser Fabio Cancelliere del bargello per mandato delli predetti scuti tre per comprare legna e fascine per brusare il sig. Don Pompeo delli Monti napolitano ».

**XXII.****Don Basilio della Pace, Donato Rullo, Galeazzo Cortona e dieci luterani.**

1567, 25 gennaio. « Quel Don Basilio monaco della Pace et famoso predicatore che fu posto all'Inquisitione già molti giorni se n'è morto sulle corde per quanto da hieri in qua si dice. Le cose di quel tribunale vanno così secrete che non se ne può ragionare con gran fondamento e io non procure d'intenderle per esser pratica pericolosa.

« 29 » « Non fu vero che Don Basilio morisse su la corda. Sono giunti all'Inquisitione due gentillomini de Bologna di casa Herculano. (Dal *Carteggio della Corte Mantovana renutici da Roma*).

1567, 1° febbraio « Contra l'Ormanetto s'è suscitato nuovo rumore et quasi d'heresia, hauendo Donato Rullo, il quale è morto in pregione

et non Don Basilio lasciato osecutore del suo testamento, nominandolo per intrinsechissimo et carissimo amico, cosa ch'ha dato largo campo a suoi nimici di procurarli contra. . . . Furono Donato Rullo et l'Ormanetto grandissimi amici et confidenti mentre erano al seruitio del Cardinale d'Inghilterra, la qual amicitia parmi intendere che habbiasi continuato sempre con lettere (*Ibidem*).

In un avviso di Roma del 20 luglio 1566 sta scritto: « Giovedì fu congregatione dell'Inquisitione et dopo pranzo del Concilio doue si trattò de riforma del Clero di Roma la qual cura è data a Monsignor Ormanetto ».

Nei *Costituti del Carneseccchi*, pubblicati da Giacomo Manzoni (*Miscelanea di Storia Italiana, Tomo X*) si fa parola dal Rullo più volte e di Nicolò Ormanetto, datario ed abbreviatore del Cardinale d'Inghilterra, poi passato al governo della diocesi di Milano. Il Rullo ebbe processo quale eretico complice con G. B. Scotto bolognese.

1567, 25 febbraio « Hieri nella Minerua furono condotti dieci lutherani accompagnati da i caualli leggieri della guardia di S. S., et dalli svizzeri et in presenza di tutti i Cardinali et tutta la Corte, che ui fu certo un concorso mirabile, abiurorno, fra essi l'ultimo fu Don Basilio frate della Pace o canonico regolare che uogliamo dire, il quale tutti questi anni ha predicato con gran concorso et è stato condannato alle carceri perpetue, essendo trouato colpabilissimo per errori tenuti fin del 45 et 48 et qualche altra cosa doppoi. Nella seguente abiuratione interuenera quel meschino del Carneseccchi et molti bolognesi huomini principali et così N.º S.º andarà da douero estirpando questa mala radice ».

(Da lettera dell'ambasciadore Mantovano Bernardino Pio).

1567, 26 febbraio « Lunedì nella Minerua secondo il costume ordinario abiurorno noue heretici tra quali furono quel Galeasso Cortona mandato da V. S. Ill. al Papa et fu condannato alla Galera per 10 anni et Don Basilio della Pace nel cui processo si conteneuano XVij opinioni heretiche tra le qual mi ricordo che ei negaua il purgatorio, l'autorità de'Pontefici Romani, la inuocatione et adoratione dei Santi, il merito delle opere nostre et il libero arbitrio. Affermava che *sit cumunicandum sub utraque spetie* e confessò egli medesimo o hauer cercato di persuadere ad una persona comunicarsi in quel modo dalle sue mani; teneua ancora che i preti si potessero maritare et altre

opinioni che non mi souuengono, le quali però confessò hauerle tenute dal 43 sino al 48 che da indi in qua è uissuto sempre catholicamente siccome il suo processo narraua. È stato nondimeno condannato a pre-gione perpetua. Un numero infinito di persone concorse a uedere questo famoso predicatore il quale con lacrime et altri segni esteriori mostraua gran pentimento dell'error suo cosa che il Cortona non faceua. Fra pochi giorni si farà un'altra abiuratione de persone qualificate et nobili. (Da lettera di Jacomo Frangipane in Roma al Duca di Mantova).

### XXIII.

#### Pietro Carnesecchi e suoi compagni.

Si è pubblicato il processo e la sentenza intorno al Carnesecchi, ed anche qualche *avviso* venne alla luce sul suo supplizio. Tenuto conto dell'importanza del soggetto credo non inutile ripubblicare una corrispondenza dell'ambasciatore mantovano Bernardino Pio, già stampata dal Signor Davari (*Cenni storici intorno al Tribunale dell'Inquisitione in Mantova*), e fare qualche giunta su tal proposito per mie ricerche negli archivi di Mantova e di Roma.

La suddetta fu scritta nel 1567, non porta data, ma si può arguire che fu del giugno.

(1567) « L'atto della Santa Inquisitione seguito alli 21 di questo alla Minerva secondo il solito fu solenne si per che vi erano tutti Cardinali che da N. S., il uenere precedente in concistoro furono esortati a andarui si per la gran moltitudine del Popolo come anco per il gran numero delli Heretici che tra tutti furono 22 ma puoi sopra tutto per uedere quel disgratiato et infelice di Pietro Carnesecchi Fiorentino che ogn'uno aspettaua a questo atto. Non vi fu Morone che fece dir cinquanta paroline a Gambara e a tutta la *menantaria*.

Fu incominciato alle 18 hore et intimato a Cardinali et a Prelati per i cursori. La maggior parte di detti Heretici erano bolognesi, ui ne furono ancora alcuni da Faenza et Forlì persone nobili da Bologna delle buone case Lupoli Lodisai et altri et molto infetti d'heresie grauissime i quali quasi tutti le abiurorno condannati chi ad *perpetuos carceres*, et chi ad

esser murato et chi alla galera solo restorno doi che come relapsi et impenitenti furno decchiarati heretici, priuati d'ogni honore et dignità et dati alla Corte seculare con meterli in dosso, dopo lettogli le loro sentenze l'habito con le fiamme per segno di douer fornir la loro uita nel fuoco, furno questi dua il detto Carnesechi et un frate conuenuale di S. Francesco de Friuli, i processi dei quali furono i primi ad esser letti et primo quello del Carnesechi che duro ben due hore et fu ascoltato con grande attentione da tutti. In ristretto non fu udito da molti anni in qua il più brutto il più scelerato heretico di costui. Percioche dal 40 in qua è stato sempre heretico non ostante le Inquisitioni fatte e da Paolo iij et da altri di lui amonitioni assolutioni et altri benefizi usati et da Paolo III et da altri sia poi errato non in una sorte di heresia ma quasi in tutte le specie che hoggidi uadini intorno le ha tenute credute et inègnate ad altri, ha conuersato et praticato de continuo o di presentia o con lettere con tutti i primi heresiarchi che in questo tempo sono stati scoperti a tale che non si poteua immaginar peggio, et ogniuno di passo in passo stupiua d'udir tanta sceleragine egli che non sapeua la sententia sua stette costante et audace in sentire tutto il suo processo ma puoi quando si uenne alla sententia, pensandosi di douer esser condannato *ad carceres* o murarsi, sentito altro tenore e di darsi al Governatore resto tutto spauentato et si perse facendo atti con le mani et col capo. Fornita la sententia le fu messo in capo l'habito con le fiamme et menato fuori subito da birri uolle sempre appresso di se il Padre Pistoia cappuccino che lo consolaua assai, simile esito poi hebbe il sopradetto frate ancora lui ben scelerato et relapso pure mostrò assai più contricione et penitente che non fece il Carnesechi. Furno ambi doi in sacrestia alhora degradati da Monsignor il Vescovo della Mirandola, et puoi menati da birri in Torre di Nona seguiti da tutto il Popolo s'attese all'abiuratione delli altri et reconciliatione che duro sino a notte.

Fu giudicato il lunedì seguente la matina li duoi predetti dovessero esser abbrugiati però la cosa si è differita per il Carnesechi, però son stati fatti grandissimi officii appresso di N. S., et per parte della Regina di Francia et del Duca di Firenze per mezzo delli ambasciadori suoi supplicando S. S<sup>ta</sup>. che uolesse per singula gratia degnarsi donarle la uita et murarlo per sempre tra doi muri, dicono che Sua Santità li facesse gratia con questo però douesse dare segno et effetto chiaro de penitenza, conuersione et contricione sua si che il morire et uiuere

restasse in sua mano et con tutto questo s' intende che sino al di d'hoggi non ha dato segno alcuno di mutatione onde S. S. che è stato con lui troppo benigno, hora si è sdegnato et mercedi prossimo in Agone fernira i giorni suoi. Dio li dia a l'un modo o a l'altro tanto di conoscimento et contricione che non si perda ma si salui quel animo redento dal prezioso sangue di N. S. I. Chpo. Eccoui il fine dell'abate Carnesecchi tanto grato alla santa memoria di Clemente Settimo et che sotto di lui hebbe in Roma tanto di autorità, et ho sentito de lui alcuni degni di fede che il detto Papa hauoua a dire che in caso chel cardinale di Medici Hippolito suo nipote non restasse cardinale come si dubitaua di uolergli dare il suo capello et farlo de Casa Medici et hora per essere uisso 27 anni infedele et ingrato a Dio et a questa Santa Sede si ritroua a questo termine sia esempio alli altri di guardarsi di non offender Dio in cosa alcuna ma soprattutto in *crimine heresis quod est lese Maiestatis diuinæ*, che più non si può dire.  
(Da lettera di Bernardino Pia ambasciadore Mantovano in Roma, diretta al Duca di Mantova).

La seguente dello stesso ambasciadore è inedita.

(1567 22 giugno). « Domenica nella Minerva fu fatto l'atto dell'Inquisitione et il numero de'delinquenti fu de 17.

Il primo fu il Carnesecchi (spettacolo miserabile) trouato heretico de 27 anni in qua et impenitente il quale fu condannato al fuoco et dato alla Corte secolare et fu subito leuato et condotto in sacristia della Minerua et degradato et menato in Torre di Nona et secondo fu un Frate di San Francesco relapso condannato al medesimo suplicio et dato degradato alla Corte gli altri di mano in mano come si uedra nell'allegata lista. Il Carnesecchi fu priuato di tutti gli honori, dignità, facultà et robba dechiarando uacare i benefici da quel di che cominciò a tenere false oppinioni et essere obligato alla restitutione dei frutti malamente percepti; le due abbadiè che hauca quella di Regno ua al Cardinale di Trani a cui già in tempo di Paulo iiij fu altre uolte data, quella di Ferrara che vale da 1800 scudi S. S.<sup>ta</sup> l'a data al Cardinale Comendone.

S. S.<sup>ta</sup> ha fatto soprasedere l'esecutione della giustitia del Carnesecchi per uedere di farlo conuertire dal Padre Pistoja Capuccino che gli è tutte l'hore intorno et anco per hauer dallui il nome de complici et riducendosi bene non sarebbe gran cosa che si saluasse

la uita et restasse murato benchè si dubita assai per l'ostinazione sua diabolica.

Hieri in consistorio *Seruatis Seruandi* fu rifacta la causa de' Carrafa et N. S. pronuncio *pro ut in cedula etc.* in favore di essi Carrafi che sarà che la sentenza di Pio iij fosse nulla et reabilitando detta casa a tutti gli honori preminenze et dignità. Morone e Sant Clemente non si sono trouati a queste due imprese, l'uno era andato a Forli l'altro qua fuori a mutar aria ».

Ed ecco la citata lista, che stava unita alla lettera su esposta.

- 1 Pietro Carnesecchi prothonotario Fiorentino — Alla Corte Secolare.
  - 2 Fra Giulio Marosio conuentuale di S. Francesco di Civald di Beluno. id.
  - 3.4 Paolo et Matteo Lupari gentilhuomini bolognesi murati perpetui et condannate in mille scudi per uno per una fabrica ouer luogo da metterui altri penitenti.
  - 5 Antonio Lodouisi gentilhuomo bolognese — Al carcere perpetuo
  - 6 Ottauiano Fiorauante bolognese — Murato perpetuo.
  - 7 Gieronimo Guastauillano id. id. id.
  - 8 Philippo Capiduro id. — Al carcere perpetuo.
  - 9 Antonio Bonfiglio libraro ferrarese sospetto — Relegato nel bolognese.
  - 10 Gieronimo del Puzzo da Faenza prete — murato perpetuo.
  - 11 Don Franco de Stanghis id. beneficiato — Alla galera per 7 anni.
  - 12 Gauione de Mina hortolano da Faenza — Alla galera per 7 anni.
  - 13 Mastro Battista Cadenaro
  - 14 Giovanni Cadenaro . . . .
  - 15 Francesco Cadenaro . . . .
- } Merzani faentini. Alla Galera perpetua
- 16 Pietro Martire da Furlì — Al carcere perpetuo.
  - 17 Prodone da Furlì — Id.

Salvatore Bongi col suo lavoro *Le prime Gazzette in Italia*, pubblicato nella *Nuova Antologia* del 1869, presentò un avviso di Roma in data 27 settembre 1567 sulla abiura degli accennati da Bernardino Pia, occupandosi specialmente di Pietro Carnesecchi.

Le varianti principali dalla corrispondenza del Pia sarebbero che il Carnesecchi aveva nominato vari quali suoi Complici.

Il nome del Frate Giulio sarebbe Manesio; ma come vedremo da altri

documenti era invece Maresco, che di 48 anni a Bologna fu imbevuto delle nuove dottrine da un francescano.

I due Lupari erano fratelli.

Si nota un Matteo Rubiani modenese, maestro di scuola in Bologna condannato alla galera perpetua.

Il libraio di Ferrara aveva venduti in Bologna libri proibiti.

Si porta Pietro Martire Providone, Battista, Francesco e Giovanni Locatelli da Forlì condannati al carcere perpetuo. Questi Locatelli sono i Cadenaro della lettera del Pia.

Si osserva che il Del Pozzo sarà murato a vita perchè inabile alla galera.

Il veder vari di Faenza ci prova che il supplizio di Fanino da Faenza nel 1550 per ordine di Giulio III aveva dato un risultato contrario alle speranze del Papa, che volle inaugurare il suo pontificato con la condanna di un capo riformatore.

In Bologna si conosce che un L. B. Scoto raccoglieva denaro per soccorrere gli eretici poveri, che stavano nella città.

Ed ecco l'atto originale di consegna del Carneseccchi al potere secolare, cioè al tribunale del Governatore di Roma.

*Die martis XXX septembris 1567:*

*Pro Fisco contro dominum Petrum Carnesechum florentinum ac fratrem Julium Marescum de Belluno ordinis sancti Francisci fratrum conventualium carceratos in Turri none comparuit magnificus D. Joannis Baptista Bizonus procurator fiscalis et ad docendum dictis Petrum et fratrem Julium fuisse et esse per Reuerendissimos et Ill.<sup>os</sup> Cardinales generales Inquisitores sancte Inquisitionis condannatos videlicet Petrum pro heretico impenitenter et fratre conuerso ac fratrem Julium pro heretico relapso et fuisse traditis curiæ seculari, facto produxit fidem per D. Claudium de Valle No. uarium dictæ Inquisitionis habentem..... petens contra eos ad executionem dictæ sententiæ prouidendi omni meliori modo.*

*Qui magnificus D. Hieronimus Mughinis locumtenens sedens et visa dicta fide condemnationis ac traditione de eisdem carceratis curiæ secularis facta pro illius executione ne delicta remaneat impunita sed ut transeat in exemplum mandant eidem Petrum et Julium ad Platan Pontis adducendum et ibidem eiusdem iustitiæ ministrum caput a spatulis amputari ita et latiter quodeidem moriantur et deinde eorum*

*cadavera igni comburi et i'a dixit et mandavit omni meliori modo etc. super quibus etc. presentibus sociis testibus etc.*

*(Liber Actorum 1567 -- 8 fol. 117).*

*Archivio del Governatore di Roma.*

Finisco con la spesa dei rogo:

« A dì 31 7bre 1567;

« Pagai per mandato delli predetti a Giovan Battista cancelliero del Bargello scudi quattro de moneta per comprare legna fassine e carbone e per arrotare la manaia per la morte de M. Pietro Carnesecca et il frate suo compagno dico di moneta scudi 4 (*R. Ent. et Uscita del Governore di Roma 1567 -- 7 fol. 37*).

#### XXIV.

##### La condanna di Mario Galeotto napoletano.

1567, 24 Giugno. « Domenica nella Minerva si fece l'atto de l'Inquisitione dove abiurorno da X lutherani fra quali fu per huomo notabile il signor Mario Galeotto barone napoletano che fu condannato per 5 anni in pregione, gli altri tutti alla Galea fuor che uno che come rilasso fu dato alla Corte secolare et hieri fu fatto morire et abrugiato in Ponte (*Da lettera dell'ambasciadore Bernardino Pia in Roma alla Corte di Mantova*).

Da un costituto pubblicato dal Berti (*Di Giovanni Valdes ecc.*) risulta il Galeotto grande ammiratore del Valdes, nobile spagnuolo, morto in Napoli il 1540. E in quelli del Carnesecchi si fa ripetutamente cenno di lui.

#### XXV.

**Il Canonico Antonio Ceruti carcerato a Mantova e condotto a Roma, e suoi compagni nell'ablura.**

« Molto Reuendo Signor come fratello. Hauendosi qui al Santo Ufficio indisij molto gravi contro Antonio Ceruti canonico di Mantoua N<sup>ro</sup>

Signore ha ordinato che se li faccia un monitorio et che si mandi come fo qui alligato a V. S. che lo faccia eseguire secondo la forma d'esso e se parerà a V. S. comunicarlo col Padre Inquisitore lo potrà fare acciochè fatta l'esecutione come si contiene in esso e la relatione del notaro V. S. lo possa mandare per huomo a posta in mano di Monsignor il Governatore di Bologna il quale ha ordine d'Inviarle il presente spaccio. E parso a S. B.<sup>no</sup> di procedere per queste uie e non farlo metter prigione per essere canonico d'una Chiesa cossi principale e parendoli che non sia per fugire.

Con che per fine di quella a V. S. m'offerò et raccomando caramente. Di Roma il XXX d'Agosto. MDLXVij.

*Come fratello il Cardinale  
di Pisa.*

(P. S.) A. N.<sup>ro</sup> Signore parve che V. S. si faccia chiamare il suddetto Ceruto e mentre sarà da lei lo faccia intimare il monitorio *ad comprehendendum personaliter* e trattenerlo seco tanto ch'el Padre Inquisitore con chi haura risoluto prima di cossi fare possa andare a casa sua a cercar i libri e scritture Per il che V. S. comunicherà il tutto prima col Padre Inquisitore e daranno ordini insieme di quanto li parerà di fare Dal come de sopra. Di V. S. Molto R.<sup>ma</sup>

Al Molto Reuendo S.<sup>re</sup> come fratello  
Monsignor il Vescouo di Mantoua  
a Mantoua »

Il *post scriptum* era volpino e riuscì. Pio V all'ultimo ottobre del 1567 scriveva al Duca di Mantova di mandar a Roma il canonico Ceruti accusato di eresia.

Ed eccolo in prigione in Roma:

Il Cardinale di Pisa da Roma al Vescovo di Mantova:

1569, 8 gennaio « ... Con questa mia mi occorre di racciordare a V. S. di ordine di N. S.<sup>re</sup> che uoglia retenero tutte le entrate de beneficio del Ceruto non tanto del passato come ancho dell'auenire, mandando qui al Santo offitio li danari di esse acciò se possa pagare le spese della persona sua ».

Seguono estratti di lettere di Bernardino Pia ambasciadore mantovano in Roma dirette alla corte di Mantova.

1569, 23 feb. « Domani si fa abiuratione de 12 inquisiti tra quali ui sono de relapsi . . . ui sarà anco il Ceruto ».

1569, 26 feb. « Intenderà l'abiuratione del Ceruto fatta giouedi et del scultore Mant.<sup>ni</sup> il detto scultore è condannato a perpetua carcere, il Ceruto a perpetua galera priuato d'ogni ufficio, beneficio, dignità, degradato, reso inabile et i capi de l'heresie sue erano molti come vederà per altri mani, ma la prima era che morto il corpo fosse morta l'anima et fin dal 1534 in qua ».

Dalla seguente pare che il Ceruto o Cerruti, ottenesse poi grazia ad intercessione del Duca di Mantova; mi rincresce invece di non conoscere lo scultore, facilmente cognominato Mantovani, il cui casato ancora oggidì è rappresentato in Roma.

« Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Signor mio Oss.<sup>mo</sup>

Questi quattro uersi mi seruiranno solo per dar conto a V. E. che Nostro Signore per compiacerla si risolse nella Congregazione di Giovedì di far gratia al Ceruto che se ne possi uenire a stare in Mantoua nella propria casa al quale per l'auenire conforme alli suoi portamenti non si lassarà di fare anco qualche altra maggior habilitatione. Et con questo in bona gratia di V. E. mi raccomando pregandale dal Signor Dio ogni contento.

Di Roma il dì XXj di Nouembre 1572.

Di V. S. Ill.<sup>ma</sup> et Ecc.<sup>ma</sup>.

aff.<sup>mo</sup> seruitore  
Il Cardinale di Pisa

All' Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Signor Mio  
Oss.<sup>mo</sup> il Signor Duca  
di Mantoua »

E di nuovo al 24 feb. 1576 il Cardinale di Pisa scriveva al Duca, notandogli che non aveva potuto ottenere dal Papa quanto desiderava il Duca a favore del Ceruti.

## XXVI.

## Francesco Cippada, arciprete d'Ostiglia.

Nel lavoro del signor Davari (*Cenni storici intorno al tribunale dell'Inquisizione in Mantova*) si potrà vedere quanto operò l'Inquisizione in Mantova. Io mi restringo qui a riportare quanto trovai d'inedito, dimostrando sempre più la pressione di Roma sul Duca di Mantova.

Il Cardinale di Pisa scriveva da Roma al Vescovo di Mantova.

1568, 27 marzo « . . . ho ricevuto la sua di XIX del presente et insieme la copia del bando che l'Ecc. <sup>za</sup> del Signor Duca ha fatto fare per trouare et castigare gli autori di quei cartelli contro il santo offitio di che n' ha preso S. S.<sup>ta</sup> assai sodisfattione . . . »

1568, 10 aprile « . . . ho inteso quanto la mi dice circa i negotii del Santo offitio che passano bene, il che mi ha recato un contento infinito tanto più che S. S.<sup>ta</sup> tiene auuisata S.<sup>a</sup> Beatitudine del abiuratione fatta Domenica passata come si conuenia con molta sodisfattione et contentezza di S. S.<sup>ta</sup> ».

1568, 14 id. « . . . A N. signore è grandemente piaciuto anzi è stata di molta consolatione l'Intender che le cose dell'Aggiurationi fatte li siano passate bene e giustamente come V. S. scriue con la sua liij che s'è letta tutta a Sua Santità ».

« Ill<sup>mo</sup> et Ecc<sup>mo</sup> Signor mio Oss<sup>mo</sup>.

Per quello che s'è prouato contra don Francesco Cippada già arciprete d'Hostiglia et per la fuga et contumacia sua, come heretico dal mio auditore con l'autorità del Inquisitore è stato ultimamente sententiato et priuato d'ogni offitio et beneficio secondo la dispositione de sacri canoni. Hora ancorchè mi trouo in uisita per le diocesi, tuttauia ho uoluto di quanto è passato in questa auisarne V. E. acciochè, uacando di presente quella chiesa si possi quanto prima fare electione

di persona la quale sia di sodisfattione et salute di tanti animi di quella sua terra. A V. E. appartiene la facultà di presentare l'arciprete per quanto ne most'ano li libri delle uisitazioni fatte dalli altri vescoui si che insieme cor l'Instrumenti di questa facultà, parendole potrà iniuiare a Verona al mio Vicario tutti quelli che haueranno ad esaminare acciochè alla rria tornata che sarà all'ascenzione possa essere instituito del beneficio quello che sarà reputato più idoneo dalli *examinadori*. So che questo negotio per la sua molta pietà le sarà a cuore et io ne sentirò non picciola consolatione per rispetto di quel Popolo. Et con questo fine facendole riuerenza prego N. S. Dio per la sua felicità.

Di Roncouilla del Veronese alli 13 di maggio 1568.

Di R. M. S.

affett.<sup>mo</sup> seruitore  
Il Vescouo di Verona

All' Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig. mio Oss.<sup>mo</sup>

Il Sig. Duca di Mantoua ».

Da lettera del 6 luglio risulta che fu dato in successore al Cippada don Giovanni Dalla Porta con soddisfazione del Vescovo e del Duca essendosi diportato benissimo all'esame.

## XXVII.

### Un prete mirandolino cospiratore.

« Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Signore,

Poichè V. E.<sup>za</sup> si è contentata di far pigliare quel Prete dalla Mirandola costi che si pretende hauer uoluto machinare contro la persona del Conte suo signore naturale, Nostro Signore desidera che ella lo faccia consignare a gli huomini del detto Signore che manderà per esso per condurlo a Bologna a precessarlo et farne poi quel che la giustitia uorrà. Però io l'essorito in nome di S. S.<sup>ta</sup> a dar questa satisfattione al Conte prefato, che ne farà medesimamente piacere a N. S.<sup>re</sup>

et non essendo questa per altro bacio a V. E. la mano pregando il Signor Dio che la conserui.

Di Roma a iij di luglio MDLXVij.

Di V. E.

Il Cardinale Alessandrino.

All' Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig. mio Oss.<sup>mo</sup>

Il Sig. Duca di Mantoua ».

Nello stesso giorno avisava pure il Vescovo di Mantova di aver scritto su tal proposito al Duca.

Fin dal giugno il Signor della Mirandola aveva scritto a Mantova per l'arresto di detto prete chiamato Don Paolo Monti, che aveva preso parte ad una congiura contro di lui con vari altri, tutti, meno uno, presi e condannati a morte e a galera perpetua o banditi. E detto prete fu appiccato sulla piazza della Mirandola con autorizzazione papale, come risulta dalle *Cronache della Mirandola* pubblicate da quella *Commissione Municipale di Storia patria*.

Abbiamo dunque un martire politico vittima di Roma, che ordinò la cattura e consegna al Duca di Mantova, estradizione certamente negata se non fosse stata ordinata dal Papa.

## XXVIII.

Giovanni Marsaglia

ed altri eretici condannati dal Santo ufficio nel Pavese.

« Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Signor mio Oss.<sup>mo</sup>

Nostro Signore hauendo inteso che un Giouanni Marsaglia condannato ò da quel Santo offitio si ua tuttauia tratenendo per il Stato dell'Ecc.<sup>za</sup> V. m'ha commesso che di parte sua io le dica come fo, con questa mia, ch' egli haurà per gran piacere e cosa gratissima da lei, s'ella darà ordine e commissione a gl' uffitiali suoi che facino ogni diligenza di pigliarlo e preso di consegnarlo in poter dell'Inquisitore li di Mantoua acciochè la giustitia habbia luoco e non si uegga un ribelle d'iddio passeggiar impunito sul Stato dell'E.<sup>za</sup> V. la quale io

priego strettissimamente a nome di tutto questo S.<sup>to</sup> Ufficio del quale è capo S. S.<sup>ta</sup> a dar l'ordine tale che li ministri et offitiali suoi conoschino ch'ella desidera d'esser ubedita, e non essendo questa per altro con tal occasione facenlo riuocenza all'E.<sup>za</sup> V. In buona gratia sua raccomandarme fo fine priegandole del S.<sup>r</sup> Iddio ogni felicità maggiore.

Di Roma il dì Xj di settembre MDLXVIIj.

Di V. S. Ill.<sup>ma</sup> Ecc.<sup>ma</sup>

Affett.<sup>mo</sup> Seruitore

*Il Car.<sup>le</sup> di Pisa.*

All'Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup> mio

Oss.<sup>mo</sup> il Sig Duca

di Mantoua ».

In altra seguiva a scrivere:

1568, 6 9bre «... Essendo uenuta informatione a N. S.<sup>re</sup> che nella Terra di Ticinese, della diocesi di Pauia et dello Stato di Monferrato si trouano alcuni heretici, che tanto più ui si tengono sicari quanto che hanno anchora il fauor et la protezione di persone di qualche autorità; Però mi ha ordinato S. S.<sup>ta</sup> che io ne scriva a V. E. et la essorti che si contenti di dar ordine che da suoi ministri sia prestato col mezzo del braccio secolare ogni favore et aiuto al Padre Inquisitore di Pauia, acciò egli possa estirpare quella mala semente... »

Non so se il primo sia quel Don Giovanni Marsilio gesuita napoletano apostata che rifugiatosi in Venezia vi moriva poi eretico il 17 febbraio 1612, secondo una lettera di fra Paolo Sarpi, sospettandosi che fosse stato avvelenato.

## XXIX.

**Il tesoriere di Pio IV e molti altri nelle carceri di Roma.**

Bernardo Pia ambasciadore mantovano in Roma nel 1568 scriveua al Duca di Mantova le seguenti notizie:

27 maggio — Domani si farà nella Minerua una grossa abiuratione doue sono sei o otto *comburendi*..... Il Minale Thesoriere di Papa

Pio IV dopo di esser stato storpiato dalla corda et hauer hauuto fuoco ai piedi ha fatto un mostruoso spettacolo a questa città, essendo stato pubblicamente frustato intanto che nel fatto uenne manco et bisognò che fosse riportato da ministri alla prigione di doue sarà mandato alla Rocca di Hostia, oue è condannato a perpetua carcere. Roma non ha uisto cosa pari a questa da molti anni in qua . . .

Il Minale è stato per morire per dolore et disperatione se non che il Padre Pistoia gli ha leuato quel humore ».

16 luglio « . . . Il Minale già Thesoriere di Pio IV anch'esso è morto nella Rocca d'Hostia oue era confinato. »

Era Donato Matteo Minali, da Bellano nel Milanese.

16 luglio « . . . Nicola Franco allievo già dell'Aretino tre di sono fu posto all'Inquisitione . . . .

Nelle prigioni di Roma non si trovaranne manco di milledugento persone con numero infinito di donne . . . .

Fu preso l'altro di Horatio Muti auditore et agente del cardinale Altaemps et condotto all'Inquisitione et li furo tolte anco tutte le sue scritture, fu preso per il medesimo effetto un napoletano di santa croce caualiere di S. Lazzaro »

La cagione della prigione del Muti fu per *pasquinate*, come vedremo poi nella corrispondenza dell'anno dopo.

8 xbre « . . . S'abbruciorno l'altro di li tre che furono condannati al fuoco nell'ultima abiuratione, che però morerono catholici ».

Tanto il 1567 quanto il 1568 possono esser segnati fra gli anni in cui maggiormente si alzarono pire per ordine della Santa Inquisitione.

Avendo accennato a Nicola Franco credo bene riportare quanto io già aveva dal dotto e carissimo collega cav. Bongi.

Fu sempre ritenuto che il Franco fosse stato giustiziato nel 1569, ma i seguenti squarci di corrispondenze fisseranno il giorno nel seguente anno.

**Bernardino Pia da Roma scriveva alla Corte di Mantova :**

1570, 11 marzo « . . . . Questa mattina in Ponte la Giustizia ha apicato Nicolò Franco già poeta allievo del Aretino che si trouava prigionie un pezzo fa. »

**Il Cav. Perazzi da Roma al castellano di Mantova:**

11 detto « . . . . Hoggi in Ponte si è impiccato Nicolò Franco huomo uecchio con uno scritto che diceua così giustitiato per hauer egli scritto delle *Pasquinate* . . . ».

**Il vescovo Capilupi nel giorno stesso da Roma alla Corte ducale mantovana :**

« Questa mattina è stato appiccato Nicolò Franco huomo assai noto per hauer composto libelli famosi contro persone illustri, così diceua lo scritto che haueua in petto . . . ».

**Ercole Strozzi da Roma sempre nello stesso giorno a Camillo Luzzara in Mantova :**

« Questa mattina, secondo il solito sono stati giustitiati alcuni sfortunati ma fra gli altri impiccato Nicolò Franco huomo famoso et literato per cagione di libelli famosi così dice l'iscrizione il titolo suo ».

### XXX.

**Fra Roberto Novella da Evcli.**

Un francescano per nome Roberto da Evoli nel regno di Napoli, ebbe il coraggio in Mantova di rimproverare dal pergamo l'Inquisitore, qual sognatore di eretici in città esemplare e sotto il dominio di un Duca, curantissimo della religione. La protezione di questo non valse a salvarlo dagli artigli del Santo Ufficio, come ci proveranno i seguenti cenni di corrispondenza di Bernardino Pia, ambasciadore mantovano in Roma.

1568, 6 marzo « . . . Quel predicatore di Mantoua fu preso a Piacenza et uerrà qui . . . »

27 maggio. « Quel fra Roberto che predicò a Mantoua in Santa Barbara andrà alla Galera et non ha rimedio . . . »

Ed ecco una lettera dello stesso frate di otto anni dopo, diretta al ministro del Duca di Mantova.

« Molto Ecc.<sup>te</sup> Signor Padrone et Signor Mio sempre Oss.<sup>mo</sup>

« Astretto dal estrema necessità et confidato nella molta bontà di V. E. la quale sempre si è mostra benignissima a poterelli la supplico per le piaghe Santissime del Signore che uoglia degnarsi farmi gratia con alcuni altri di quelli pietosi et onorati signori Gentilhomini et Gentildonne che tanto amoreuoli mi si mostrarono in ascoltare quelle poche prediche che iui feci, souuenirmi di tanto che possa con aiuto della piettà loro rimediare in parte alle molte mie necessità ; poichè ancora tengo intorno quella ueste con la quale fui preso otto anni sono, nè mai altra ne ho hauuta essendo io pouero et da tutti abbandonato, la qual gratia se (come spero) si degnaranno farmi, oltre che io sarò loro sempre obligatiss.<sup>mo</sup> ni pregarò il benigno Signore per la loro salute ne haueranno eterna mercede da la sua larga et benedetta mano, con questo gli fo reuerenza e mi raccomando a tutti quelli honoratissimi et amoreuolissimi signori i quali Dio guardi da ogni pericolo et conserui nella sua gratia. Dal Santo offitio di Roma a 6 di maggio del LXXV (1575).

Di V. S. M. Ecc.

humilissimo seruitore et oratore indegno  
Fra Rubberto Nouella da Euoli  
*Vidit Sotius*

(P. S.) V. S. E mi fara gratia presentare questa supplica all'Ecc.<sup>za</sup> del Signor Duca e del tutto dare risposta drizzata al R. Padre fra Agostino da Euoli lettore in S. Pietro Montorio in Roma

Al Molto Ecc.<sup>te</sup> Signore il Signor  
Aurelio Zibramonte suo Signor Oss.<sup>mo</sup>  
Il Porto Mantua ».

Come si vede chiaramente era ancora in prigione presso il Santo ufficio di Roma, e avvolto in stracci, poichè dopo sì lungo tempo la sua veste doveva essere ben in pessimo stato.

A di 29 aprile 1578 scriveva al Zibramonte, annunziandogli che finalmente dopo tanti anni era stato posto in libertà, ringraziavalo di avergli ottenuta questa dal Papa e lo pregava di raccomandarlo « a tutti quei signori miei mantovani i quali amo con tutto il cuore ». Scriveva pure al Duca di Mantova sullo stesso soggetto. Egli trovavasi ricoverato al monastero di *Aruceoli*. Ancora in Roma scriveva a di 19 febbraio 1580 al Zibramonte, ricordando sempre i buoni mantovani. Era sempre sotto la sorveglianza; e una sua lettera del 15 dicembre 1580 da Potenza, diretta al Duca di Mantova, ci prova che finalmente poté rivedere la sua famiglia.

Egli scrivevagli :

« Serenissimo Signore unico mio refugio et speranza

« Se uorrò dire il uero all'Altezza vostra più cordoglio che allegrezza è stata al cuor mio la libertà resami doppo dodeci anni, poichè per la morte succeduta in quel mezzo del mio pouero padre ho trouato in casa mia madre uecchia et pouera, et quelch'è peggio una sorella grande, nubile et pouerissima et io quel tempo c'harei hauuto a faticarmi per porla ad honore l'ho consumato in prigione tal che in caso di tanta calamità non so dove uoltarmi salvo che alle benignissime gratie di V. A. la quale supplico per quelle piaghe che N. S. sostenne per noi et per pietà di quella prigione che per servir lei et la sua Mantua ho sostenuto che si degni dar soccorso a tanta infelicità mia, acciò con l'aiuto suo collocando questa sorella . . . . ».

Sollecita pure raccomandazioni a favore del « magnifico Lucio Nouella da Evoli suo fratello affinchè possa avere l'ufficio di San Severino . . . acciò con honorate fatiche et ufficio alle quali egli è attissimo possa . . . acquistare il pane alla pouera sua famiglia ».

Le coraggiose prediche contro il fanatismo dell'Inquisizione costarono ben care a questo francescano, e maggiormente avrebbe sofferto se non si interessava la Corte di Mantova presso il Papa.

**XXXI**

**Bartolomeo Bartoccio arso vivo  
e suoi compagni nel rogo e nelle carceri.**

*Avviso di Roma a 27 maggio 1569 :*

« Bartolomeo Bartoccio dalla Città di Castello impenitente abbrugiato uiuo

Francesco Cellario da Cardella milanese apostata e relasso apicato prima et poi abbrugiato

Camillo Ragnuolo relasso, ma negativo appicato et poi abbrugiato

Alberto Boccadoro borgognone condannato anc'esso alla morte per ostinato ripentitosi e condotto insin alla forcha con gli altri ha hauuto gratia della vita

Guito Giarinetti da Fano murato

Frate Iacomo Neruzio da S.<sup>to</sup> Geminiano del ordine di St'Augustino a carcere perpetuo ».

*(Dentro una lettera di Gian Francesco Perazzi agente mantovano in Roma e spedita alla Corte di Mantova, il quale nota aver avuto l'avviso dal castellano stesso di Sant' Angelo).*

Altro avviso con la stessa data porta :

« Domenica si fece fare l'abiuratione alla Minerua de X scritti nell'allegata lista, quattro dei quali si dettero in mano della Corte secolare ma uno d'essi Borgognone di ostinato essendosi poi pentito, mercoledì, che si fece li altri la festa in Ponte nel modo notato in essa nota, fu anch'esso menato con li altri alle forche, ma in quel ch'il Boja lo uoleua tirar su fu gridato *gratia gratia* secome ha ottenuto della vita. Al Ragnolo di puoi lettogli il processo nella Minerua, volendo parlar gli fu subito messa una mussarolla e meritatamente perchè di poi che sono convinti non deuno più di ragione essere ascoltati, perchè altrimenti le cose andrebbono in infinito . . . . . ».

« Il Cardinale di Trento . . . ha hauuta ancora gratia da sua B.<sup>no</sup> della liberazione di Oratio Muti che si scrisse esser stato messo prigionie nell'Inquisitione per alchuni libri di Pasquino che li forno trouati molto scandalosi cosa che non si aspettaua così presto e poi così graziosamente ».

Altro *avviso* di diverso menante partiva pure il giorno dopo da Roma, che dà maggiori notizie, ed eccolo:

*Avviso* di Roma li 28 di maggio 1569:

« Domenica passata nella chiesa della Minerua fu fatta l'abiuratione delli infrascritti heretici et condenati al fuoco li primi quattro et gli altri nelle pene infrascritte Camillo Ragnolo faentino dottor di legge relapso al fuoco, Alberto Boccadoro Borgognone impenitente, Bortolo Bertoccio da Città di Castello impenitente, Francesco Cerario da Pauia apostata relapso et impenitente, di questi il secondo perchè poi si è abiurato se bene fu condotto sino alla forca uedendosi che perseuera nella penitencia delli suoi errori non essendo relapso fu liberato dalla morte il quarto come relapso et impenitente fu abbruscato uiuo. Ms. Vido da Fano condannato a carcere perpetuo doue parerà a quelli sopra l'inquisitione, Michele Nichetto francese alla galea per X anni, Alessandro Bertoio da Città de Castello alla galea per X anni, Frate Iacomo da San Gimignano dell'ordine di Santo Agostino carcere perpetuo, Don Eusebio Raspio da Santo Arcangelo dell'ordine di San Benedetto a carcere perpetuo, Ludovico Pio da Faenza a carcere perpetuo ».

Vido da Fano è Guido Zanetti, che vantavasi in Roma di aver la maggior raccolta di libri eterodossi, avendoli comprati nel 1537 in Londra. Conosciuto che erano stati arrestati varî eretici, fuggì nel 1545 a Napoli, donde a Venezia, accolto e sussidiato da Donato Rullo. Passò poi all'estero sempre in relazione con i principali eresiarchi, finchè ritornato in Italia nel 1561, arrestato in Venezia, liberato veniva nuovamente catturato nel 1566 presso Padova e condotto a Roma, ivi fu confesso di 33 capi di eresia. Abiurò ed ebbe carcere perpetuo.

Bortolo Bertoccio è il conosciuto Bartolomeo Bartoccio convertito alla fede evangelica da Fabrizio Tommasi di Gubbio, suo compagno d'armi all'assedio di Siena. Rifuggiato in Ginevra dovè nel 1557 per necessità venire a Genova; riconosciuto fu fatto carcerare e condurre a Roma, ove dopo due anni di prigionia, mentre le fiamme lo invadevano gridò *vittoria vittoria*. L'*avviso*, su esposto, ci fa conoscere pure un suo compaesano forse anche parente, certamente proselite.

Francesco Cerario deve esser Cellario della Chiarella, figlio di Galeazzo minorita dell'osservanza, che inquisito a Pavia nel 1557, fuggì

dalle prigioni e riparossi fra i Grigioni ove si ammogliò; appostato, fu preso al passo dell'Adda e condotto a Piacenza e Ottavio Farnese lo mandò a Roma.

Il frate da S. Gemignano sarà stato discepolo del medico Travano, come furono tali Michelangiolo Tramontano e un prete detto Crescio. (CANTÙ: *Gli Eretici in Italia*).

### XXXII.

**Gio. Tommaso Sirletto francescano eretico in Torino.**

1570, 30 gennaio. Il cardinale Bobba da Roma scrive alla Corte di Savoia:

« L'Inquisitore di Torino scrive che in quella città è capitato un Gio. Thomaso Sirletto siciliano o calabrese sfratato di S. Francesco, heretico diabolico, il quale spontaneamente si è appresentato al detto inquisitore, qui se dubita che questa sua presentatione non sia sincera ».

Consiglia il Duca a mandarlo a Roma, così desiderando il Papa.

13 febbraio. Insiste sulla spedizione dell'eretico.

24 aprile. È contento della cessione.

(*Archivio di Stato torinese — Carteggio da Roma*).

Forse era un parente del famoso Cardinale Guglielmo Sirletto, nato nelle Calabrie il 1514 e morto nel 1585.

### XXXIII.

**Fra Arnolfo di S. Zeno di Verona tradotto a Roma.**

Il cardinale Commendone, a dì 4 novembre 1570, scriveva ad Aurelio Zibramonte, ambasciadore mantovano in Roma, la seguente, che subito veniva dall'ambasciadore comunicata con raccomandazione al Duca di Mantova.

« V. S. sia contenta con le lettere di questa sera servir ad alcuno che faccia auuisato la Se.<sup>ma</sup> Signora Duchessa di Mantoua che sarà chiamato qui frate Arnolde monaco di S. Zeno di Verona per alcuni imputazioni di molto scandalo acciocchè si prouegga qui quietamente et con manco strepito et pregar Sua Altezza che resti seruita di hauerlo per bene sì per beneficio del med.<sup>o</sup> Padre come per l'honor di quel monasterio et principalmente per seruitio di Dio et del med.<sup>o</sup> far auuisare anco l'Ecc.<sup>za</sup> S.<sup>r</sup> Duca». (*Archivio dei Gonzaga in Mantova — Carteggio da Roma*).

Non altro trovai su tal proposito. È noto Paolo Lazise canonico veronese, seguace di Pietro martire e passato alla riforma nel 1542, professore, poi in Svizzera.

#### XXXIV.

##### Un Biandrà sfuggito dal potere del Duca di Savoia.

*Arriso di Roma li 6 di gennaio 1571.*

« S. S.<sup>ta</sup> ha sentito altrettanto dispiacere della fuga del Biandrà quanto ne senti piacere quando fu ritenuto dal Signor Duca di Sauoia per conto della Religione et S. A. hauendogliene dato conto ne ha mostrato dolore grandissimo perchè oltre il desiderio che haueua di castigarlo speraua di scoprir molti complici et di poter più facilmente purgar lo stato suo ».

*(Dentro lettera di stessa data di Aurelio Zibramonte ambasciadore mantouano, scrivente alla sua Corte).*

Forse si tratta del famoso Giorgio Biandrata saluzzese, che scrisse intorno alle malattie delle donne e insegnò in più università. A Ginevra ebbe dissensi con Calvino e passò in Polonia, ove sarebbe morto.

## XXXV.

## Abiurazione di cinque plebei.

Avviso di Roma a 24 di febraro 1571.

« Domenica si fece in S. Pietro nella cappella di Sisto una abiurazione di cinque inquisiti persone di poca portata, ui furono pochissime persone poichè d'improuiso s' abbiurorno et non con la publicatione di molti giorni inarzi essendosi conosciuto che daua scandolo in sentirsi da plebei così infami processi ». (*Unito a lettere di stessa data di Aurelio Zibramonte ambasciadore mantovano in Roma al Duca suo signore*).

## XXXVI.

## Cesare Boz eretico nel Monferrato.

« Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Signor Mio Oss.<sup>mo</sup>

« Venendo fatto sapere a N. S.<sup>re</sup> che un certo Cesare Boz eretico perverso si ritira spesso a Vigorno (Livorno?) e a Caluisio (Caluso?) terre della giurisdizione di V. E. et tornando di molto seruitio al Santo uffitio di hauer questo huomo nelle mani mi ha ordinato S. B.<sup>no</sup> che dia di ciò conto a V. E. la qual supplica caldamente che resti seruita di ordinare quanto prima et con ogni secretezza a suoi ministri di là che lo vogliano far prigione et di poi condurlo a Casale in mano di Monsignore il quale haurà subito li indicij che sono contro di esso Cesare.

« Io sicome assicuro V. Ecc.<sup>za</sup> che N. S.<sup>re</sup> si promette assai maggior cosa di Lei per essere Principe tanto pietoso et zelante dell'onore del Signor Dio et per tale molto ben conosciuta da S. S. così la rendo certa che in questa attione farà V. E.<sup>za</sup> cosa d'infinita sodisfattione a S. S. della quale ne terrà continoua et grata memoria.

« Ne essendo questa mia ad altro effetto per fine in sua buona gratia mi dono. Di Roma il di xvj di giugno 1571

Di V. S. Ill.<sup>ma</sup> et E.<sup>ma</sup>

affett.<sup>mo</sup> seruitore  
Il Cardinale di Pisa.

All' Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Signor Mio  
Oss.<sup>mo</sup> il Sig.<sup>r</sup> Duca di Mantoua  
a Mantoua ».

« Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig. mio Oss.<sup>mo</sup>

« A N. S.<sup>re</sup> è fatto sapere per cosa certa che un certo Cesare Bozzo Heretico peruerso si troua hora nel Monferrato doue pratica liberamente et massimamente nella terra di Liuorno. S. S.<sup>ta</sup> mi ha perciò ordinato che ne dia conto a V. E. con questa mia con la quale supplico caldamente in nome anche di questi Ill.<sup>mi</sup> miei Signori che resti seruita di dar ordine al Governatore suo in Monferrato che procuri di auerlo nelle mani et tenerlo ben guardato fino ad altro nuouo auiso (Seguita a far intervenire il Papa per ottenere sicuro quanto si desidera).

Di Roma xv di vjbre 1571.

• • • • •  
Il Cardinale di Pisa ».

Nuovamente, a di 8 dicembre, scriveva al Duca :

« Anchora che N. S.<sup>re</sup> hauesse ordinato che si procurasse la captura di Cesare Boz; di che già se ne è scritto et replicato a V. E. nondimeno hauendo di poi inteso quanto è passato nel Monferrato col Padre Inquisitore di Vercelli; ne ha sentito infinito dispiacere come quello che hauria uoluto che tal captura si facesse di ordine et con sodisfattione di V. E. la quale sia però certa che in questo negotio il detto Inquisitore non vi ha colpa essendo che il Boz è stato fatto prigione non da suoi sbirri ma da certi banditi con speranza di potersi liberare dal bando loro sapendo quanto era graue quello che haueua addosso esso Cesare. Et perchè conosca V. E. che non si uole in cosa alcuna pregiudicare alla sua giurisdittione si scriue all'Inquisitore di Vercelli che uoglia consegnare il detto Cesare in mano del Padre Inquisitore di Casale che uedrà questa causa con interuento suo per esserne informatissimo et per hauer gl' indicii che fanno contro al prigione ».

Vi fu un Giovan Bernardo Bosso piemontese eretico che nel 1570 era a Genova e morì nel 1612, non so se possa esser stato confuso con Cesare accennato nelle esposte lettere.

### XXXVII.

#### La famiglia Thiene di Vicenza.

Un avviso in data 28 luglio 1571 spedito alla Corte di Mantova, ha quanto segue :

« Il Conte Giulio da Thiene è uscito dall'Inquisitione indisposto con sicurtà di sei mila scudi ».

La famiglia Thiene vicentina ebbe più eretici; Giulio e Brunone furono nel 1532 esiliati e si ricoverarono in Mantova; perseguitato Giulio dall'inquisitore di Vicenza che lo condannò, nel 1570 fu mandato in Roma, ove per sofferenze di prigionia ottenne di essere curato fuori carcere. Nel 1580 lo troviamo condannato dall'inquisitore di Cremona, secondo nota il Cantù.

Il seguente documento prova che fu spogliato di tutti i suoi averi.

« Serenissimo Signore.

« Francesco Bottisino procuratore patrimoniale di V. A. le espone humilmente come nella subhastatione de' beni del Co. Giulio da Tiene Vicentino condannato di Heresia oltre alle altre pene nella Confiscatione de' beni per la metà alla Santa Inquisitione, et per l'altra metà alla Camera di V. A., sono comparsi li Nobili messer Antonio, e, messer Theseo figliuoli del detto Conte; i quali pretendono che detti beni non vengano in subhastatione, ma che siano suoi proprij, come peruenuti à loro per l'Heredità della quondam Madonna Leonora lor madre; Dicendo come essa anco gli haueua hereditati da una Madonna Elisabetta sua madre: Et perchè Serenissimo Signore faria bisogno per interesse della Camera di V. A. dedurre certe altre ragioni non didotte a fauor suo nelli termini delle Gride di detta subhastatione contro detti fratelli, à prouare, ch'essi come fuoristieri, non sono capaci di tali beni stabili posti sul Dominio Mantouano, Ma che di ragione ap-

partengono alla Camera di V. A. quando per altra via non si possono hauere. Per questo il sopradetto procuratore patrimoniale di V. A. Fa ricorso à quella, humilissimamente supplicandola, che resti seruita di commetter all'Illustrissimo suo Senato, nanti il cui Ufficio pende la detta subhastatione; Che non ostante che siano passati tutti i termini delle Gride di essa subhastatione, conosca anco et determini con una sola sentenza sopra la detta incapacità de' detti fratelli, con escluder quelli come fuorestieri et come incapaci, et sopra ogni et qualonche ragione che hauesse, ò puotesse hauer il Fisco di V. A. nelli detti beni, ouero contra detti fratelli come si prouerà; et assegnar detti beni alla Camera di V. A., acciò si leuino via i lunghi et odiosi circuiti delle liti; il che eccet.

Die xiiij martij 1578.

*Galeazzo Anquissola* trascrisse  
il di xij di Marzo 1578. ».

Il Duca di Mantova, cui era diretto il memoriaie, ordinò al Senato affinché provvedesse secondo la giustizia.

*(Archivio del Senato di Mantova - Busta 109).*

L'Inquisitore di Mantova il 11 giugno 1583 scriveva al Segretario del Duca di Mantova :

« È passato il termine di abbrugiar in statua il signor Thiene, e bisognerà uenir alla confiscatione de' loro beni, però n' ho uoluto dar conto a V. S. Ill.<sup>ma</sup> acciò Ella facci consapeuole a S. A. ».

### XXXVIII.

**Quattro donne ed un vecchio decrepito sul rogo per eresia.**

*Avviso di Roma a 9 di febbrajo 1572.*

« Domenica fu fatta nella Minerva una abiuratione di 13 persone di poca conditione tra quali ne fu uno condannato al fuoco et gli altri chi in galera et chi in carcere perpetuo » *(Unito ad una lettera di stessa data dell'ambasciatore mantovano Aurelio Zibramonte in Roma, scrivente al Duca).*

« Questa mattina sono state abbrusciate quattro donne napolitane d'una medesima famiglia parte per relasse et parte per impenitenti et oltre d'esse quel uecchio decrepito che abiurò Domenicà nella Minerua, ma era rellasso » (*Ibidem*).

### XXXIX.

**Undici condanne, di cui una a morte per eresia.**

*Arviso di Roma 30 maggio 1573.*

« Domenica fu fatta adiuratione de XI homini et due donne, quattro dei quali condannati a perpetua carcere, et gli altri in galea ma un condeuato alla morte; et mentre i S. S.<sup>ri</sup> al luogo della adiuratione nella Minerua s'assentavano nacque disparere di precedenza tra l'auditore della Camera et senatore di Roma, il quale non uolle cedere all'auditore Seretico ».

*(Archivio dei Gonzaga in Mantova).*

### XL.

**Commutazione di pena inquisitoriale a tre mantovani  
e provvedimenti  
per far venir carcerato in Roma il già notare del Santo Officio.**

« Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

« Per intiera risoluzione di quanto io scrissi per la mia di IX del presente circa la commutatione della pena della Galea alla quale dal S.<sup>to</sup> Off.<sup>o</sup> si erano condannati Jacobo Antonio Contini, Luigi Quaglia e Federico Richesani dico che S. S.<sup>ta</sup> a contemptatione di V. E.<sup>za</sup> l'ha commutata in carcere perpetua in casa d'ogn'uno di loro donde non possano mai uscire se non il giorno di festa per andare alla messa con l'habitello, e cossi scriuo al P.<sup>re</sup> Inquisitore che eseguisca e con

questo resto priegando N.º S.º Dio per ogni intiera felicità di V. E. In buona gratia della quale mi raccomando. Di Roma il xxx di maggio 1573.

Di V. S. Ill.<sup>ma</sup> et Ecc.<sup>ma</sup>

aff.<sup>mo</sup> seruitore  
Il Cardinale di Pisa.

All' Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig. mio  
Oss.<sup>mo</sup> il S.º Duca di Mantoua  
Mantoua ».

Egli scriveva poi la seguente :

« 1573, 6 giugno. Da parte de tutti gli Ill.<sup>mi</sup> Signori miei di questo S.<sup>to</sup> Ufficio Uniuersale di Roma Io supplico V. S. Ill. et Ecc.<sup>ma</sup> si degni ordinare ai Ministri suoi che accettino dal Padre Inquisitore di Mantoua ch' ha ordine di consignare un frate, che fu già notaro del S.<sup>to</sup> Offizio et lo conduchino sicuramente a Ferrara all' Ecc.<sup>za</sup> del signor Duca perchè lo mandi per questa volta ch' oltre farà cosa di seruitio d' Iddio gratissima alla Santità di N. S. Noi tutti gliene restaremo con obligo infinite. Et Io con questa maggiore raccomandatione In buona gratia dell' Ecc.<sup>za</sup> V. le priego dal Sig.º Dio ogni felicità maggiore ».

Il Quaglia ricorda un Anselmo Quaglia, notato nel 1554 fra gli italiani, che eransi riparati a Ginevra e avevano fatta professione della religione riformata (Cantù).

## XLI.

### Incantatori e comediegrafi in mano dell'Inquisizione.

*Avviso di Roma 30 gennaio 1574.*

« Il Crispo carcerato nell' Inquisitione credesi la farà male per causa dell' incantesimo per trouare il tesoro per il quale se ne son fuggiti molti fra gli altri un frate eremitano, che predisse la morte di Pio V et la creatione di questo papa, et il Zazzarini carcerato per causa delle comedie, dicono sia stato complice nel detto incantesimo ».

Altro avviso da Roma 4. gennaio 1575.

« Il Signor Tiberio Crispo è stato habilitato di poter andar per Roma ».

(In lettera del vescovo Odescalco di stessa data diretta al Duca di Mantova).

Forse era parente del Cardinale omonimo, morto nel 1566.

Fin dal 1511 un Giovanni Crispo da Palermo neofizio giudaizante era stato in Palermo sentenziato al rogo, secondo fa conoscere il La Mantia (*Origine e vicende dell'Inquisizione in Sicilia*).

Il Zazarino era un ingegnere fiorentino, che aveva lavorato ad una fontana in Belvedere del Vaticano.

## XLII.

Don Valeriano, canonico cremonese.

« Serenissimo Signor mio oss.<sup>mo</sup>

L'inquisitore di Mantoua consegnerà alla Corte di V. Alt.<sup>a</sup> un Don Valeriano da Cremona canonico lateranense, il quale ha da essere condotto a questo Santo Offitio per causa di condannatione et d'importanza. Prego efficacemente l'A. V.<sup>a</sup> a dar ordine che sia drizzato quanto prima ai confini di Ferrara in mano dei Ministri del Signor Duca acciò venga con quella diligentia et sicurezza che si desidera da N. S. per ordine del quale io scriuo a V. A. et mi raccomando in sua gratia.

Da Roma a xvij di marzo MDLXXVj.

Aff.<sup>mo</sup> seruitore  
Il Card.<sup>lo</sup> di Pisa.

Al Sereniss.<sup>mo</sup> Sig. mio oss.<sup>mo</sup>

Il Sig. Duca di Mantoua ».

Pare che egli fugrisse, poichè, a dì 26 luglio 1581, fu in effigie con i suoi libri abbruciato pubblicamente quale eretico. E la stessa funzione facevasi al celebre Giacomo Strada, antiquario dell'imperatore e al suo figlio Paolo, canonico.

Degli Strada, antiquari, pubblici autografi nel *Bibliofilo* (N. 7-8, 1889).

## XLIII

**Gerolamo Thomara, condannato all'estremo supplizio in Mantova.**

« Molto Reuerendo Signore come fratello.

È uenuto a notizia di questi miei Signori Ill.<sup>mi</sup> che la risoluzione che fu presa auanti N.º S.<sup>re</sup> nella causa di Geronimo Thomara non solo non habbia hauuto quel fine che si doueua ma che V. S. si sia opposto alla esecuzione et per se stesso et con aiuto de' secolari, che costì non hanno parte nella Congregatione del S. Officio. Il che se bene appresso di noi troui difficile credenza per il concetto che habbiamo della sua bontà, nondimeno è stato ordinato che V. S. in diligenza debba dar auiso della uerità del fatto, et quando ella per auentura sia stata renitente all'esecuzione renda ragione dell'attione et del silentio che ha oseruato nel successo senza comunicare a questa S.<sup>ta</sup> Congregazione il moto de' suoi pensieri. Mi raccomando a V. S. et offero di cuore. Di Roma il 23 giugno 1576. Di V. S. M. R.<sup>da</sup>

Il Cardinale di Pisa ».

(Al vescovo di Mantova).

Già il canonico Benedetto Thomara era stato nel 1573 condannato a sei anni di carcere e Gerolamo Thomara, di cui è oggetto nell'esposta lettera, era stato condannato a morte con abbruciamiento del suo cadavere. Per motivi d'igiene questo rogo non ebbe luogo; ed ecco spiegata la reprimenda del Cardinale al Vescovo di Mantova.

Aggiungo questo certificato inedito:

*Die martis 15 mensis aprilis 1578.*

*Hieronymus Thomaria incidit in heresia de anno 1566 qui postea abiuravit de anno 1571.*

*Iterum relapsus traditus est brachio seculari de anno 1576 d'è 2 maij.*

*Ego fr. Vincentius Frujonus de Genua notarius Sanctissimæ Inquisitionis Mantuæ fideliter extraxi ex utroque processu.*

*(Archivio del Senato in Mantova — Busta N. 36).*

**XLIV.****Allardo Giovanni di Svezia carcerato dall'Inquisizione.**

A dì 21 maggio 1578.

*Constitutus in monasterio Ecclesie Sancti Petri ad Vincula in stantiis inferioribus, Ill. mus Dominus Joannes Allardus de Suetia oriondus tamen ex Gallia* e presentò l'inventario di scritture, fatto il 18 aprile 1578 da Flaminio Adriano notaro dell'Inquisizione, le quali scritture l'Allardo aveva mandato da Milano e stavano al Santo Offizio per ordine del Cardinale Savelli Inquisitore, che poi ordinò la restituzione e fra le altre scritture un memoriale del capitano La Garde, sette lettere del conte Francesco Martinengo, lettere ricevute da Guglielmo Bruno, altre tre dal conte d'Arco, carte sottoscritte dal re Giovanni, Istruzione del signor Principe Carlo al conte Oliviero in data luglio 1572, Contratto del 1° agosto 1574 del conte Francesco Martinengo con Giovanni Allardo.

(Not. Livio Prata 1577-8 f. 501, 520).

Da altro rogito del 17 giugno 1578: *Illuster D. J. Allardus asserens propter eius longham detentionem et carcerationem* avendo avuto bisogno di denaro n' ebbe dalla Magnifica Virginia Poggia nobile romana, così per atto notarile le dona il credito che ha col re Giovanni di Svezia di scudi 41,808. Sottoscriveva l'atto Jehan Allard e fra i testimoni vi è Giovanni de Brias fiandro. (*Ibidem fol. 585*).

La famiglia Martinengo di Brescia ebbe più eretici, fra cui principale Celso amico di Aonio Paleario, che da canonico Lateranense passò pastore della chiesa italiana in Ginevra, e anche Massimiliano Martinengo fu colà.

Il capitano La Garde credo che sia Ponto de la Gardie, gentiluomo da Carcassona, che dopo aver servito in gioventù nel Piemonte diventò poi il favorito di Giovanni III re di Svezia, che gli commise importanti missioni a Roma e Vienna, dichiarandolo nel 1580 generale delle truppe svedesi, contro i Moscoviti. Morì nel 1585.

L'Allart era un diplomatico da quanto pare di Giovanni III dal 1568 re di Svezia. Prima cattolico; poi, a consiglio dei grandi del suo Regno, Giovanni III ripigliò il luteranismo, già abiurato, morendo nel 1592.

Da ciò si potrà arguire perchè sull'Allart avesse messo sopra le unghie l'Inquisizione, da cui si era liberato, dimostrandosi cattolico e staccandosi dal suo re.

#### XLV.

##### Un organista Fiammingo in Mantova processato a Venezia per eresia.

« R.<sup>mo</sup> Monsignore mio Oss.<sup>mo</sup>

« È stato presentato qui nel Santo Officio una fede di V. S. R. ad instantia di mastro Lodovico fiamengo che fa organi delli 13 di agosto dell'anno presente et perchè questo Santo Offizio ha bisogno di ueder l'abiuratione di esso Ludouico della quale si fa mentione n essa fede io priego caramente la S. V. R. che sia contenta di mandare a ditto Santo Officio la detta abiuratione quanto prima acciò si possa uenire alla ispeditione della causa di esso Ludovico acciò non stia qui con tanta spesa. Et non essendo questa per altro a V. S. me le offero et de core mi raccomando. Di Venetia il primo di settembre del MDLXIX  
Di V. S. R.

Aff.<sup>mo</sup> seruitore  
Il Vescouo  
di Nicastro.

Al R.<sup>mo</sup> Monsignore il Vescouo  
di Mantoua Signor mio Oss.<sup>mo</sup>  
Mantoua ».

#### XLVI.

##### Ricerca di eretici in Casale Monferrato e prigionia di Bartolomeo della Rovere.

« Ser.<sup>mo</sup> Signor mio Oss.<sup>mo</sup>

« Se bene sono certo che V. A. non hauerà mancato ad ogni richiesto del Pad.<sup>re</sup> Inquisitore di Casale farle dar ogni aiuto e fauore

nelle cose concernenti il seruitio dell'Inquisitione nondimeno essendo hora stato attaccato sotto a certe indulgenze affisse alla porta della chiesa un cartello che da gran sospetti che in quella città ui siano molti heretici li quali comincino in questo modo a mandar fuori il suo veleno acciò che con tanta maggior facilità si possa prouedere secondo il bisogno uengo con questa mia a pregare V. A. a degnarsi far dar ordine alli suoi ministri che con ogni prontezza et uigilantia aiutino l'Inquisitore in quel che occorrerà per hauer nelle mani gl'indiciati et castigarli come la giustitia ricerca che oltre al seruitio di Dio che di ciò resularà, sarà anco di molta sodisfatione a S. B.<sup>ue</sup> Et supplicando V. A. conseruarmi nella sua buona gratia le baso le mani con pregar S. D. M. per ogni sua prosperità et contentezza. Da Roma a X di feb. 1580.

Di V. A. S.

Seruitore  
Il Card.<sup>le</sup> Sauelli

Al Duca di Mantoua ».

« S.<sup>mo</sup> Signor mio Oss.<sup>mo</sup>

« Essendo carcerato in questo Santo Offitio Bartolomeo della Rouere per causa di heresia non può defendersi in alcune liti ciuili che li sono state mosse da Gio. Guglielmo arciprete di Bistagno et Gio. Francesco della Rouere suo fratello sopra le allodiali de monastero innanzi al Senato di Casale di Monferrato. Pertanto si supplica V. A. a degnarsi di far ordine che li si proueda in detta causa finchè sia terminata la causa che pende qui dell'heresia et raccomandandomi alla buona gratia di V. A. le baso le mani ecc. ecc.

Di Roma, a 12 di maggio 1580.

Di. V. A.

Seruitore il Card.<sup>le</sup>  
Sauelli

Al S.<sup>mo</sup> Sig. mio Oss.<sup>mo</sup>

Il Sig. Duca di Mantoua ».

Dai de la Rovere, famiglia gentilizia, sparsa in più rami, uscirono vari seguaci della Riforma. Deve pure ricordarsi quanto Lavinia della Rovere, essendo in Roma, giouasse molto ai protestanti, perseguitati dal Santo Ufficio, a mezzo dell'autorità che godeva a Corte il suo suocero Camillo Orsini.

**XLVII.****Fabrizio Pallavicino carcerato in Roma.**

Il vescovo Odescalchi da Roma, a dì 10 maggio 1582, così scriveva alla Corte di Mantova.

« Sabato notte fu preso in casa il signor Fabritio Pallauicino et dicesi sia stato condotto al Santo Uffizio dell'Inquisitione, imputato che egli habia intendimento con suo fratello che si troua in Inghilterra molto favorito da quella Regina ».

La famiglia Pallavicino sparsa anche in più rami e in diverse città diede più eretici. Abbiamo veduto il frate Pallavicino pavese. Ferrante primogenito dell'illustre casa piacentina, dotto canonico regolare a Milano, scrisse più opere contro i frati, gli abusi del Clero e anche contro Urbano VIII.

**XLVIII.**

**Borro d'Arezzo, Fra Giacomo Paleologo da Scio, Diego Lopez portoghese. Gabriello Henriquez Domenico Danzarelli e molti altri eretici in Roma.**

Il vescovo Odescalco da Roma, 12 febbraio 1583, al Duca di Mantova così faceva conoscere:

« Dimani dopo pranzo nella chiesa della Minerva si farà una grande abiuratione di circa 30 heretici tra li quai saranno quattro relassi che saranno abbrusati et uno impenitente uiuo, et dicesi ui sia anche il Borro d'Arezzo dottor famoso che ha letto in molti stulj, il quale dicono che haueua una opinione pazza cioè tenendo chel anima sia mortale. Il suddetto heretico impenitente et ostinato è un certo Paleologo che ad istanza di N. S. fu per ordine dell'Imperatore preso in Germania et mandato qui prigionie all'Inquisitione nella Congregazione della quale fatta la settimana passata in casa del Cardinale di Gambara abiurò secretamente un Gentilhuomo Genouese ricco di 150<sup>m</sup>. scudi

et gli fu dato per penitenza che debbia dare VI<sup>m</sup>. scudi d'elemosina a luoghi Pij in Genua ».

Girolamo Borro, filosofo aretino, è già menzionato nei costituti del Carneseccchi con cui fu in relazione; e così ne parla: « Per mia fé ch'è io non mi ricordo di nessuna particolarità, se non che lui (Borro) partecipasse delle opinioni heretiche moderne, et se ben mi ricordo fusse inclinato alla secta sacramentaria ». Era autore di una « lettione delle Epistole di San Paolo ».

Il Vescovo Odescalchi da Roma, a dì 19 febbraio 1583, così scriveva alla Corte di Mantova:

« Domenica nella chiesa della Minerua si fece l'abjurazione delli xvij heretici tra quali fu un Diego Lopez portoghese nato di parenti christiani, essendo in età di 28 anni si fece circoncidere et così cominciò a uiuere pubblicamente da giudeo facendosi apostata della fede christiana. Questo scellerato capitò in Ferrara doue hebbe ardire subornare alcuni christiani per tirarli al giudaismo siccome ne tirò et circoncidè molti il che saputo dal S.<sup>to</sup> Ufficio fece diligenza per hauerlo nelle mani come hebbero poi con l'aiuto del Ser.<sup>mo</sup> Signor Duca et così fu mandato a Roma insieme con un Gabriello Henriquez suo complice il quale essendo christiano si fece circoncidere et seguì il giudaismo onde questa mattina ambidui sono stati abbruscati in campo di fiore cioè il detto Diego Lopez uiuò come ostinato et pertinace nella sua scelerata opinione del giudaismo ne mai è stato ordine a conuertirlo con tutto che molti teologi ualentissimi habbino usata grande diligenza per ridurlo alla santa fede Catholica. L'altro Henriquez hauendo confessato l'errore suo et mostrato segno di penitenza è stato impiccato et de poi abbrusciato. Con li suddetti heretici fu condotto ancora quel Giacomo Paleologo da Scio già frate dell'ordine dei Predicatori che fu mandato dall'Imperatore a Nostro Signore et come dichiarato heretico confesso fuggitivo scomunicato, impenitente et dannato se gli douea far la medesima festa col foco ma mentre gli altri s'abbrusciauano hauendo mostrato segni di penitenza a molti buoni et deuoti religiosi, che gli stauano intorno, eshortandolo continuamente a confessare la uera fede si è supresseduto di farlo morire, dice che gli duole che non gli siano stati mandati persone atte et buone ad instruirlo et non uoler disputar seco come hanno fatto le quali per uolerli mo-

strar che erano dotte gli dariano cagione di far loro conoscere che era dotto esso ancora. Gli altri che erano relapsi abiurorno et furono condannati chi a perpetuo carcere chi alla gallera et chi ad altre pene. Et li quattro che attendevano alla nigromantia mercordi furono frustati per Roma et mandati in Galera ».

A di 20 febbraio segue a scrivere :

« Il Paleologo heretico dopo aver abiurato *coram populi* in campo de Fiore doue fu condotto per esser abbruciato con gli altri duoi et dimandato perdono a Dio et l'absolutione al Pontefice Romano de suoi peccati, essendosi di tutto rogato un notario, fu come si scrisse ricondotto a Torre de Nona et poi all' Inquisitione doue si intende che compone un opera per la quale uiene a ritrattare et detestare tutto quello che per lo passato ha detto et scritto contra la religione catholica contenuto in molti suoi libri stampati in diuersi luoghi, la qual opera come sia finita si darà in luce et si manderà in Germania acciò quelli della sua setta uedino et conoschino chiaramente che sono stati ingannati da lui come da gli altri falsi predicatori. Il detto Paleologo ha anche scritto duoi libri che trattano contro la perfidia de Giudei molto dottamente, li quali si purgheranno d'alcuni errori che ora tengono et si daranno alla stampa et per ciò che si trattenerà un pezzo per farlo ricantare et poi lo faranno morire forse secretamente ».

« Bernardo Olgiatto nostro depositario generale pagarete a Monsignor Vescovo di Vercelli nostro Nuntio all' Imperatore scudi 300 di moneta per altrettanti spesi in far condurre sicuramente di Germania in Italia il Paleologo heretico quale per lui pagarete a Pietro Campori suo procuratore et così pagate uogliamo ui siano fatti boni dalla nostra Camera apostolica nelli nostri conti della depositaria generale.

Da S. Marco li 4 d'agosto 1582.

Gregorio pp. XIII ».

(*Registri chirografi 1581-5 fol. 41*).

Era Iacobo Paleologo domenicano, nato nel 1520 in Scio di famiglia già imperiale, che girò a lungo per la Germania e in Transilvania, e fu rettore del ginnasio di Clausenburg nel 1569.

« 1583 Die jovis 17 Februarii. . . *habuit R. mus D. Episcopus de Milascuta 5 monete ex quo degradauit Dominicum Dunzarellum et Jacobum Paleologo pro ut in mandato signato N. 166.*

*Habuit Jo. Baptista Pace Baricellus Vrbis scuta octo et bol. 77 monetae ex quo fuerunt combusti duo luterani in Platea campi florae pro ut in mandato segnato 169.*

*(Libro di entrata e di uscita del Governatore 1581-3 fol. 49).*

## XLIX.

### Una sentenza secretissima dell'Inquisizione.

« Noi Giacomo Sauello vescouo Tusculano, Gio Francesco di Gambara vescovo Albanese, Ludovico Madruccio del Titolo di Santo Honofrio et Giulio, Antonio Santorio del Titolo di Santo Bartolomeo nell'Isola Prete per la misericordia di Dio della Santa Romana Chiesa Cardinale et in tutta la Republica Christiana contra l'heretica prauità inquisitori generali

« Essendo tu A. figliuolo di B. signore di Doi Castelli stato denunziato nel tribunale di Monsignor vescouo tuo ordinario et in altri tribunali

« Che hauessi tenuti libri heretici e prohibiti come l'Institutione di Caluino l'espistole de *Officio Episcopi* et un altro libro de *Fungendis illicitis impiorum sacris* dell'istesso et Pasquino in estasi et alcune Opere del Bruccioli et recitati alcuni versi contra la Santa Chiesa contra il Papa et cardinali

« Che hauessi tenuta conversatione et familiarita con heretici et trattato con essi delle cose di religione

« Che hauessi mangiato carne in giorni prohibiti et in particolare il uenerdi santo et n' hauessi anco fatta mangiare ed altri dicendogli non essere differentia di un giorno all'altro et che per questo nel detto uenerdi hauessi ballato al sono d'instrumenti musici

« Che hauendo ueduto uno levarsi il cappello et ingenocchiarsi per dire l'Aue maria gli hauesti detto: che cavar berretta? et che occorre dire tante *Aue Marie*: hauemo un solo Dio il quale douemo solamente honorare

« Che essendo presente al batesimo di alcuni figliuoli come padre non hauesti alle interrogationi dal sacerdote (risposto?) ma crollato il capo ridendoti et burlandoti di quanto diceua il detto sacerdote

« Che andandoti a comunicare in compagnia d'altri hauesti detto Andiamo tutti al commune errore

« Che andando alcuni alla chiesa (sentendo il segno della campana) per uedere leuare il santissimo sacramento nella messa gli hauesti detto: volete andare a uedere alzare quel pezzo di pane, e tuttauia caminando essi uerso la chiesa gli gridaste dietro contrafacendo il verso dell'asino: et hauesti detto

« Che se il tal loco tuo castello fosse stato forte hauresti combattuto contro i catholici

« Che hauesti pubblicamente parlato nelle piazze contro la Fede a persone semplici, et cercato tirarle alla tua falsa openione

« Che tu hauessi detto tenuto et creduto

« Che l'hostia consecrata non fusse altro che pane benedetto

« Che la messa non fusse di valore alcuno et che in essa non ui fusse altro di merito che l'Evangelio, et l'Epistola

« Che la confessione sacramentale non fusse necessaria et che bastasse confessarsi a Dio

« Che li sacerdoti non hauessero autorità d'assoluere dai peccati

« Che Christo inuano hauerebbe patito se bisognasse osseruare la legge et li diuini commandamenti, et che bisognaua darsi buon tempo

« Che il Papa non hauesse autorità alcuna

« Che li Giubilei erano stati ritrouati solamente per guadagnar danari et che non gli credeui

« Che non vi fusse Purgatorio

« Di più sono state ritrouate nella tua casa molti scritti proibiti e brutti in lode anco di peccati

« Et procedendosi contra di te per le sudette cose dal vescono del tal luogo et Inquisitore etc. per alcune cause di suspitioni da te allegate fu commessa la causa ad un R<sup>mo</sup> Metropolitano et all'Inquisitore di essa Città da quale si procedette et si esaminorno testimoni et poi per degni rispetti si annocò la detta tua causa in questo Santo Officio di Roma, doue fusti chiamato condotto et carcerato et più uolte esaminato da Nostri ministri et ufficiali hai negato hauer tenuto et creduto alcuna delle suddette heresie: Et doppo hauer fatte le tue defensionì furno mandate a questo santo officio come tue alcune scritture che contengono sortileggi remedi ad amore, figure, parole et caratteri incogniti, inventioni del Demonio con abuso di cose sacro della santa messa le quali se bene tu riconoscesti come tue, et confessasti d'hauerle tenute in tua casa nondimeno negasti d'hauerle usate; essendosi venuto contro di te al rigoroso esame in quello hai confessato et poi ratificato

« D'hauer tenuti et letti libri prohibiti et in particolare la Tragedia del libero arbitrio, l'Istitutioni di Caluino, l'opere del Bruccioli et Cornelio Agrippa *de occulta Filosofia*

« Et d'hauer tenuti et creduti l'infrascritti errori essendo tu di età d'anni venti in circa cioè

« Che il Corpo et Sangue di N. S<sup>ro</sup> G. C<sup>to</sup> non fussero realmente nell'hostia consecrata

« Cho nella Santa Messa non fusse altro di buono che l'Epistola et l'Evangelo

« Che la Santa Chiesa, il Papa et li sacerdoti non hano per alcuna potesta di assoluere da peccati

« Che li suffragii non giouassero all'anime de defonti

« Che non ui fusse Purgatorio etc.

« Che il non osseruare la quadragesima fusse solamente peccato ueniale

« Di hauere ragionato de' detti errori con diuerse persone.

« Di più hai confermato d'hauer scritte di tua mano o tenute in casa tua le sopradette scritture di sortilegii et incantesimi negando però d'hauerle usate

« Per il che hauendo noi uisti et considerati li sudetti tuoi errori et heresie con tutto il processo ci semo risoluti di uenire alla spedizione della tua causa hauendo la prima proposta et notata nella nostra congregatione generale

« Inuocato dunque il Santissimo nome di N. S. G. C<sup>to</sup> dalla cui faccia procedono i retti giudicij et gli occhi di quei che giudicano riguardano la uerità et della B<sup>a</sup> et Glo<sup>ma</sup> sempre V. Maria sua madre nella causa et cause uertenti nel Santo offitio tra il R<sup>do</sup> Anselmo Canuti dell'una et l'altra legge Dottore Procuratore fiscale di esso Santo Officio da una parte et tra A. reo processato inquisito, confesso et colpevole ritrouato dall'altra parto. Per questa nostra deffinitua sententia che di consiglio et parere dei Reuerendi Padri maestri in Theologia e Dottori dell'una et l'altra legge proferimo in questi scritti dicemo pronuntiamo, sententiamo et dichiaramo te A. predetto esser stato heretico et perciò essere incorso in tutte le sententie et censure ecclesiastiche e pene così dalli sacri canoni et constitutioni generali come particolari a gli heretici et simili delinquenti imposte. Ma perchè hai detto che sei pentito d'essere incorso in tali errori affermando essere parato di abiurarli et fare la penitentia che ti sarà data, et per l'auenire uiuere catholicamente semo contenti d'usare teco particolare mi-

sericordia. Rimettendoti per special gratia e benignità di questa santa sede apostolica le pene nelle quali sei incorso per la bolla della santa memoria di Paolo Papa quarto fatta contro gli heretici et scismatici et confermata da Pio Papa quinto di felice recordatione insieme con la confiscatione de tuoi beni e perciò ordinamo et commettemo che tu sij assoluto dalle sententie di escommunicationi et censure ecclesiastiche per te incorse anco per la lettione et retentione di libri e scritti heretici et sortilegi et interdetti et sij ammesso e riceuuto al grembo della Santa madre chiesa et all'unità dei fedeli purchè ritorni col cuor sincero, et fede non finta, et che inanti di noi pubblicamente abiuri maledichi e detesti le sopradette heresie et errori et ogni et qualunque altra heresia et errori che fussero contra la santa Catholica et apostolica Romana Chiesa nella forma che ti sarà data nella chiesa di Santa Maria sopra la Minerua uestito dell' habitello ornato col segno della santa croce, il quale porterai sopra le tue vesti perpetuamente in segno di riconciliatione et penitentia.

« Et benche per li detti tuoi graui errori meritaresti ancora gran pena nondimeno procedendo teo benignamente et con clementia ti condannamo a stare in carcere perpetuo nel luogo che da noi ti sarà assegnato doue farai penitentia di tuoi peccati

« Et per salutar penitentia l'imponemo

« Che ogni giorno sij obligato recitare il simbolo dei santi Apostoli e la corona della B. V. Maria

« Et ogni lunedì l'officio de' morti

« Et ogni sesta feria li sette salmi Penitentiali con le sue letanie et preci seguenti

« Et ogni sabbato l'offitio della B. V.

« Che nella detta sesta feria sii tenuto degiunare

« Che ogni settimana debbi celebrare una messa per l'anima de morti

« Et che almeno quattro uolte l'anno debbi confessare li tuoi peccati ad uno confessore idoneo ed approbato dall'ordinario di suo consiglio nelle solennità di Natale e di Pasca e della Pentecoste e dell'Assumptione della Gloriosa Vergine ricouere la Santissima Eucharistia. Riseruandoci però a noi in tutto o in parte la mitigatione, moderatione et commutatione delle sopradette pene et penentie

« Et così dicemo, pronuntiamo, sententiamo, dichiaramo, rimettemo penentiamo et riseruamo in ogni miglior modo et forma che di ragione potemo et douemo

*Ita pronunciamus Nos Cardinales Inquisitores g<sup>les</sup> Infrascripti  
 Jacobus Cardinalis Sabellus Episcopus Tusculanus  
 J. Franc.<sup>s</sup> Cardinalis de Gambara Epus Albanen.  
 Lud.<sup>s</sup> Car<sup>us</sup> Madrutius  
 Jul. Ant. Card. S. Seuerince  
 Lata et data etc. die 26 Januarij 1583 ac pu<sup>l<sup>a</sup></sup> in ecc.<sup>a</sup> Beate  
 Marie sup. Mineruam Die 13 februarij 1583 et fuit absolutus ab  
 excommunicationibus*

(Archivio Gonzaga — Foro vescovile).

Abbiamo forse qui qualche membro della casa Gonzaga, pel cui riguardo nella sentenza, mandata in copia al vescovo di Mantova, fu omissa il nome.

Antonio Bruccioli fiorentino scrisse dialoghi sulla filosofia pagana, libro stampato in Venezia nel 1537.

Imputato di eresia si era rifugiato in Venezia con due fratelli stampatori e vi pubblicava una traduzione italiana della Bibbia, riconosciuta piena di eresie. Egli fu condannato dal Concilio di Trento, come eretico di prima classe. Da sue lettere risulta ancora in Venezia nel 1554.

## L.

### **Ablure sforzate in Mantova di servitori ducali.**

L'inquisitore di Mantova, il 13 aprile 1583, così rivolgevasi al segretario ducale.

« Io hauerei da procedere per conto del santo uffitio contro Lodovico Moro Arcier del Ser<sup>mo</sup> Principe al quale già n' ho fatto parlare per il suo confessore, non ne ho uoluto però far altro intanto che non l'habbi fatto sapere a S. A. S<sup>ma</sup> come per debito mio farò anco sempre ogni uolta che hisognasse procedere alla cattura d'alcuno di Corte o d'altri personaggi d'importanza, però lo prego farlo sapere a S. A. S<sup>ma</sup> et farmeno hauere risposta . . . .

Meglio ci dimostrerà la seguente come l'Inquisitore fosse alquanto guardingo, allorchè si trattava di procedere contro servitori ducali.

« Serenissimo signor mio et Patron Col<sup>mo</sup>.

Il Padre Inquisitore di questa città è uenuto a trovarmi et mi ha detto che un Giacopo Spagnolo sospetto d'heresia si è ritirato qui in Corte et ha disnato questa mattina con un scrittore di V. A. dopo hauer saputo che S. Paternità ha fatto cercare et trouato in casa di un Danelle Hebreo alcuni suoi libri di Negromanzia herezia et escomunicati, et che teme che non se ne fugga pero desidera di poterlo far dittenere; io gli ho risposto che non ho più sentito nominar questo tale in Corte di V. A. et egli ha replicato che hora tenta di uenir a servir l'A. V. et perciò essendo sicuro che era in Corte uoleua porre guardie su la piazza di S. Pietro acciò egli non se ne andasse con Dio o col Demonio per dir meglio, gli ho detto che se bene son sicuro della pia et santa mente di V. A. non ardirei però di permettere che in corte dell'A. V. fosse dittenuta alcuna persona per qualsiuoglia causa et che però sua Paternità m'escusi; la quale mostrando di restar sodisfatta ma di temer della tardanza mi ha instato a darne subito conto a V. A. come faccio se ben non me ne sono obligato espressamente colla paternità sua affinché Ella possi comandare quanto e di sua mente. Bacio humilmente le mani a V. A. . . .

Di Mantoua li 9 di maggio 1583

Di V. A. S.

humilissimo et devotiss<sup>mo</sup> seruo  
Luigi Olivo ». (*Castellano di Mantova*).

Il Duca autorizzò l'Inquisitore a carcerar lo spagnolo « quand'anche fosse in Corte facendosi quella cattura in Corte con quel manco strepito che sia possibile ». Intanto domandava informazioni su questo individuo ed ecco il suddetto castellano un mese dopo riferire come segue :

« Il spagnolo che si è presentato al Santo Offitio ha nome Diego in Spagna et Giacopo in Italia, Medrano è il suo cognome, la patria Madrid. Dice che serviva a S. A. ma che per hauer fatto questione a Reuere l'è stato licenziato, ricercaua nondimeno di tornar a seruire l'A. S. che è quanto ho potuto sapere di costui et a V. S. per fine hacio la mano raccomandandomi in sua gratia. Di Mantoua a 12 di giugno 1583.

L'Inquisitore di Mantova, a di 10 luglio, scriveva al Duca di Mantova:

« Con questa mia faccio riuerenza all'A. V. S<sup>ma</sup> con farle sapere che occorrendo carcerare doi quali sono Vincenzo Boniperto et Fede-

rico Barbiero secondo l'ordine dato sono andato al signor Castellano; i suoi m'hanno riposto che egli non è in Mantua; pertanto io lo facio sapere all'A. S. : le mandai anche a dire che il Spagnuolo confessò et aggiurò *de leui* e poco mancò non aggiurasse *de vehementi*; e la seconda egli saria ito al fuoco; la congregatione era diuisa, tre uoti *de leui* et tre *de vehementi*; et io in beneficio del reo; declinai alla parte più mite. Giov. Megliaretti aggiurò *de leui* ma fu carcerato perchè comparve spontaneamente; et Horatio Archiero *de Birbes* aggiurò dell'heresie assai e come heretico formale fu punito.

## LL.

### Lorenzo Perna e Madama di Bellagarde in potere dell'Inquisizione.

« Ser.<sup>mo</sup> Signor mio Oss.<sup>mo</sup>

Nostro Signore et questi Signori Ill.<sup>mi</sup> non hanno mai dubitato che V. A. fosse per tollerare che Lorenzo Perna et altri pregiati de suoi Stati si mandassero fuori ad istantia d'altri et massime carcerati per cose di Religione sapendosi molto bene quanto V. A. sia zelante et pia; nondimeno parse bene darli notitia di quanto si desideraua di qua. Hora S. S.<sup>ta</sup> si contenta che li si conosca detta causa perchè si procederà secondo i termini di Giustitia et raccomandandomi nella buona gratia di V. A. le baso le mani. Di Roma li xvi di giugno 1584.

Di V. A.

Seruitore il Cardinale  
Sauelli.

Signor Duca di Mantoua ».

« Sereniss.<sup>mo</sup> Signor mio Oss.<sup>mo</sup>

Madama di Bellagarda si troua prigione per il Santo Offitio in un monastero in Acqui, et perchè a quel uescouo potrebbe accader bisogno del braccio di V. A. per la sicurezza della custodia di questa signora la supplico si degni di comandare a quelli suoi ministri che non gli manchino di ogni aiuto et con quella diligentia che richiede l'importantia del negotio et supplicando V. A. a conseruarmi nella

sua buona gratia humilmente gli baso le mani pregando N. Signore che la conserui felicemente.

Da Frascati a 14 di ottobre 1584.

Di V. A.

Il Cardinale  
Sauelli.

Al Serenissimo Duca di Mantoua ».

Forse si tratta della consorte del maresciallo Ruggero di San Lary, signor di Bellagarde. Poco piacque tale cattura al Duca, trattandosi di una francese, ne' suoi Stati, indi incaricò un suo agente di far conoscere i fastidi che poteva avere dalla Francia, come ci faranno vedere i seguenti squarci di carteggio.

Camillo Capilupi, ambasciatore mantovano in Roma, scriveva al Duca di Mantova :

« 1584, 10 novembre . . . andai subito dal sig.<sup>r</sup> Card.<sup>le</sup> Sauelli . . . pella retentione di Madama di Bellagarda . . . . Mi rispose che il uescouo d' Acqui et l'Inquisitore del S.<sup>to</sup> Vfficio di là auisauano di hauer hauuto molta causa di hauer fatta simile retentione per alcuno portamento di quella Signora fatti in quel luogo di mala natura per conto di religione et de male esempio, ma che non poteua per hora dirmi li particolari et che questa captura non era fatta per far alcun male a quella Signora non andandoui qui ne uita ne altra cosa simile, ma solo per beneficio della medesima Mad.<sup>ma</sup> per procurar di ridurla et saluar l'anima sua, et che li Ministri Regij di qua non mostrauano di sentirla tanto male anzi che pareua s'intendesse che uenissero mandate persino di Francia per conuertirla ».

Segue a dire che notò al cardinale che il Duca di Mantova temeva di tirarsi contro l'ira del Re di Francia; e per ciò dover insistere sulla liberazione; ma fu tutto inutile.

19 novembre Riferisce aver di nuovo conferito col Savelli, da cui ebbe in risposta « che quella signora haueua commesso delitto in quel luogo seminando cosa che non doueua contro la Religione per lo qual delitto non poteua mancar il uescouo et l'Inquisitore di non far quanto haueuano fatto . . . . »

Aggiunge che si portò pure nuovamente dal Papa per tale negotio; ma senza aver altro di diverso dall' avuto dal Savelli.

30 novembre Finisce di far conoscere che il Cardinale Savelli gli disse che, per liberare il Duca dai fastidi, la Bellagarde fu trasportata in Alessandria.

« Ser.<sup>mo</sup> Signor mio Oss.<sup>mo</sup>.

Ho uisto quanto V. A. mi ha scritto con la sua delli xvij del passato et inteso quel di più che mi ha detto il Capiluppo pel particolare di Madama di Bellagarda, la quale essendo ritenuta dal S.<sup>to</sup> Uffizio per hauer peccato in quelli stati contro la S.<sup>ta</sup> Fede et hauendo già cominciato a confessare et mostrato anco segno di pentimento non si poteua ne può in modo alcuno relasciare, se ella non confessa li suoi errori et domanda perdono con sincerità, perchè altrimenti oltra il disseruitio del Signor Nostro, questi Ill.<sup>mi</sup> signori et io caderessimo nelle censure, et per ogni tempo tenuti a render conto di ciò. Et sapendo l'Inquisitore d'Alessandria et Aqui tutto questo et uedendo che un giorno poteua esser uiolentata; per assicurarsi di ciò et anco la persona sua douendo secondo l'occasione esser spesso in viaggio e tanto forse considerato il travaglio che ne ueniua a quelli popoli, l'ha fatto resolutione di ridurla in luogo della sua Iurisdictione, et meno pericoloso, ne qua è dispiaciuta tal attione. Et V. A. sia sicura che quei Ministri non hanno hauuto animo nè d'offenderla in cosa ueruna nè di portarle poco rispetto ma si ben di fuggire l'inconueniente che poteuano nascere se si fosse usata qualche violenza; et se N. S.<sup>re</sup> hauesse potuto satisfare al desiderio di V. A. sia certa che saria stata compiaciuta, come anco l'assicuro che da questi miei Signori Ill.<sup>mi</sup> et da me sarà sempre osseruata et seruita in tutte le cose che si potrà. Et raccomandandomi in buona gratia di V. A. le baso le mani. Di Roma il primo di Dicembre 1584.

Di V. A.

Seruitore  
Il Card. Sauelli

Sig. Duca di Mantova ».

**LII.****Due carmelitani strozzati segretamente.**

Il vescovo Odescalco da Roma al Duca di Mantova:

« 1584 28 luglio: Lunedì mattina in Torre di Nona furono strozzati duoi frati carmelitani per hauer commesso alcuni delitti enormi et i corpi loro furono portati secretamente per buon rispetto dalla compagnia della Misericordia a San Giov. decollato, luogo degli altri giustiziati et non sono stati posti in luogo publico per honore di quella religione ».

Quali più enormi delitti che quelli contro la religione, cui appartenevano?

**LIII.****Pietro Benato eretico.**

« Ser.mo Signor Duca Patron mio oss.mo

Con questa faccio sapere a S. A. Ser.ma che nel Santo Offizio è concluso di dover carcerare Pietro Benato qual sta in Casaletto per hauer sparato della Confessione sacramentale; per hauer fama di non uolersi confessare, ne andare a messa; et essere horrendissimo biastematore, et è conuinto hauerne dette tante e tali, che mi vergogno scriverle; egli ha insino attribuito alla Santissima Vergine il uitio di Gomorra *actiue et passiuè*. Et non dubito punto che s'ella l'hauesse nelle mani, lo mandarebbe in galea. Et perchè egli ha assaltato un testimonio esaminato coll' armi; per uoler sapere sopra che egl' era stato esaminato; qual non glie hauendo uolsuto dire; teme esser amazzato; essendo sudetto Pietro homo bestialissimo acciò dunque no succeda scandalo con sua buona gratia dimani o l'altro lo carcerarò. Ella saprà ancho che l'III.mo Sauello de i XX instante mi scriue esserli stato dato memoriale; che il Priore di S. Christoforo mio camerata è calunniato a torto; ma io ho chiarito il fatto con mandarle copia di tutto il processo; dove sono molte contradittioni del Reo. Che sarà per

fine di questa mia, pregandole dal Signore uero contento. Di Mantoua di S. A. Sere.ma.

XXVI ap.le MDLXXXV.

seruitore suo

l'Inquisitore di Mantova

Al Serenissimo Signor Duca di Mantoua ».

#### LIV.

#### Sentenza contro frate Bellinelli ligure negromante.

« Noi Giacomo Vescouo Portuense Sauello, Ludovico del titolo di Sant'Anastasia Madruccio, Giulio Antonio Santorio del titolo di S. Bartolomeo nell'Isola di Santa Seuerina, Pietro del titolo di S. Geronimo delli Illirici Deza, Gio Antonio del titolo di Santi Quattro Coronati, G. B. del titolo di S. Marcello, Fra Gerolamo Bernerio del titolo di S. Thomaso in Parione Ascolano et fra Constantio del titolo di S. Pietro in Sarnano Montorio, preti per miseratione di Dio della S.ta Romana Chiesa Cardinali, in tutta la repubblica cristiana contro l'heretica prauità inquisitori generali della Santa Sede apostolica specialmente deputati

Essendo tu fra Gio Antonio figliuolo del quondam Giacomo Bellinelli da Massa di Carrara Diocese Lunense et Sarzanese professore sacerdote della Religione de frati minori osseruanti di S. Francesco d'età d'anni 42 l'anno 1586 stato denuntiato nella Corte archiepiscopale della città di Napoli

Che apertamente faceui professione di necromante fabricando circoli et inuocando il Demonio

Che hauesti rotta la custodia del S.mo Sacramento dell'altare et rubbato una carafella delli olii santi nella Chiesa Catedrale della città di Pozzoli et

Che in un conuento della predetta città hauesti lasciato in una cassa molte cose pertinenti a detta arte come carta uergine, un' imagine d'homo di cera. Un uasetto pieno di sangue. Candele di mistura negra, circoli di carta con caratteri incogniti scritti con sangue et altre scritture di simil sorte

Però procedendosi alla carceratione d'alcuni tuoi complici tu ti saluasti con fuggire et asconderti per alcuni giorni ma poi continuando

di male in peggio, essendo stato denunciato tu et alcuni tuoi complici alla detta Corte che in una massaria fuori la città la settimana santa et giorni pasquali ti trouaui con quelli in esercizio di magie circoli e incantesimi con molte et uarie diaboliche superstitioni et sortilegi furono da quella il martedì in albis mandati gli ufficiali et sbirri in detta massaria doue alcuni di detti tuoi complici furono presi con li libri, pentacoli et altri instrumenti magici et diabolici adosso et condotti priggione; ma tu fuggesti in modo che non potesti essere preso et dopo ti risolvesti di partirti da Napoli et da quelle parti et andar uerso Sicilia come facesti. Noi per procurar la salute dell'anima tua et rimediar a i mali che continuamente eri per fare facemmo diligenza d'hauerli nelle mani siccome finalmente così disponendo la diuina giustizia, la quale se bene con longanimità et pazienza indugia non però manca di dar la debita pena agli huomini empii et peruersi dopo molti mesi capitando tu a Malta per nuoui errori e sceleratezze fosti preso et carcerato nel Sant'Offizio di quell'Isola et iui esaminato et poi fosti fatto condurre a Roma alle carceri del Sant'Officio, nel quale erano sopragionti molti altri urgenti indittii contro di te, circa la medesima professione che faceui et essendo più uolte da nostri ufficiali et ministri esaminato hai spontaneamente et liberamente confessato

Che primieramente instigato dal Demonio facesti far un isperimento per auer un spirito familiare fatta da te la sacramentale confessione scongiurando cinque notti una dopo l'altra una stella in una selua con tuo complice il quale teneua un' imagine d'huomo di cera coperta di carta uergine et sacrificò un gallo al Demonio. Et essendo comparso in forma d'huomo di 70 anni colla barba bianca li fu comandato che sempre ti douesse rispondere et obbedire et che dall' hora in poi il Demonio ti compare auanti gli occhi alle notti et ti sommormora all' orecchia et perciò ti sei fatto scongiurare da tuoi complici per intender dal detto spirito diuerse cose che haueui bisogno nell' arte magica

Che dopo hai tenuto per molto tempo, prestato ad altri et usato più volte doi libri di Clauicola che falsamente dicono di Salomone, Pentacoli, scritture fatte con sangue d'animali et diversi scongiuri de Demoni per far isperimenti diabolici et per ligar spiriti aerii etiam con interuento di sangue humano

Che più uolte et in diuersi luoghi et tempi hai fabricato circoli necromantie et inuocato il Demonio per far prova delli libri d' arte magica che tu haueui et haueuano i tuoi complici per trouar thesori per ligar

spirti familiari et per conseguire l'amore delle donne scriuendo nei circoli caratteri incogniti con coltelli homicidiale et usando candele di grasso humano, sangue humano et di diversi animali, un stincone et una testa d'huomo nella quale erano scritti diuersi caratteri et li nomi di quelli che erano nel circolo et facendo al Demonio suffumigi di diuersi profumi genuflessioni et sacrificii col capo scoperto et uestito delle sacre ueste sacerdotali, chiamandolo santo et benedetto con tutti li suoi angeli apostatici et abusando candele benedette acqua del fonte battismale, olio santo et il sacrificio della S.<sup>ta</sup> Messa come di sotto

Che particolarmente hai fatto un circolo grande in una grotta in carta benedetta con l'acqua santa et descritto detto circolo con sangue d'Agnello et di pollastra, nel qual circolo inuocasti et pregasti gli spiriti aerii che uenessero a seruirti et obbedirti et sacrificasti al Demonio una gallina stando ingenuocchiato tu et li tuoi compagni

Che uestito d'habito heremitico benedetto secondo la Clauicola sii entrato in circolo in compagnia de' tuoi complici che haueuano un pentacolo per uno auanti al petto la predetta settimana santa et giorni Pasquali seguenti sei giorni l'un dopo l'altro et hai congiurato tutti li Principi de Demonj quali teneui depinti in un libro coperto di rame per saper da loro se detto libro era consacrato battendo l'aria in tutte le parti col predetto coltello et movendosi la predetta testa ch'era nel circolo al proferir delli scongiuri empicamente sacrificasti al Demonio un agnello il giorno di Pasqua di Resurrectione di Christo signor nostro stando li complici tuoi ingenuocchiati et col sangue dell'agnello predetto aspergesti tutti li libri et scritture dell'arte dicendo sapere che le dette genuflessioni suffumigi et sacrificii si faceuano in honor del Demonio e che così facendo apostataui da Dio

Che hai fatto altro circolo per trouar thesori nel quale per undeci giorni continui si recitava undeci uolte il salmo Quicumque uult saluus esse, et si faceuano diuersi profumi ogni uolta che s'incominciava detto simbolo secondo che insegnaua la Clavicola qual teneui nel circolo

Che hai fatto un'altro circolo in una Chiesa auanti il Santissimo Sacramento dell' altare e col predetto Coltello homicidiale in giorni hore et punti determinati inuocando il Demonio per hauer spiriti familiari da ligar in auelli quali erano unti dell'olio santo

Che hai battezzata una testa d'huomo morto con acqua benedetta

dicendo se tu non sei batezzata io te battezzo, e se sei batezzata io te confermo *In nomine Patris et filii et spiritus sancti amen*

Et parimenti hai batezzato alcuni anelli nelli quali pretendeui fussero spiriti familiari con acqua del batesimo dicendo: Ego te anulum baptizzo in nomine Patris et filii et spiritus sancti Amen, et gli ungesti con l'olio santo et per molti giorni gli facesti ed ordinasti che gli fussero fatti li suffumigi stando ingenocchiato et col capo scoperto et recitato il salmo « Attendite popule meus, » mutando alcune parole et in detto salmo dicendo però che nel principio andauì uaccillando se le predette cose potevano essere uere

Che hai fatto celebrare la Santa Messa sopra alcune carte quali furono fatte per rimedio contro le arme

Che hai dato a diuerse persone spiriti familiari legati in anelli et per quanto pretendeui et anco col scongiuro scritto per scongiurarli acciò rispondessero a quanto gli fusse dimandato

Che hai fatto più uolte un esperimento contro le arme in un gallo et datolo ad altri scriuendo parole dell'euangèlio salmi et altre orationi con certi punti, nomi et caratteri incogniti et sopra della detta scrittura facesti dir tre uolte la Santa Messa

Che hai fatto un malefitio stando in un circolo di carta sopra di un mantello disteso in terra per far morir un inimico d'un tuo complice leggendo sette uolte certe parole di un salmo sopra una statua di cera benedetta scritta d'ogni intorno con caratteri incogniti et coperta di carta uergine benchè dichi detto maleficio non essere stato posto in esecutione

Che quando furono presi alcuni tuoi complici in Napoli come si è detto di sopra ti fuggesti et deliberasti d'andare nelle parti di leuante lasciando l'habito della Religione come molte uolte già haueui fatto con mutarti il nome della patria et della casa tua usurpandoti il cognome di alcune famiglie illustri d'Italia. Et inuiato uerso Sicilia per aggionger male a male fingesti lettere o patenti papali false dirette a te et anco al Turco, nelle quali falsamente eri chiamato Patriarca di Gierusalemme et Uescouo di Nullatenense et facesti fabricar sigilli falsi con l'arma della Santità di Nostro Signore Papa Sisto V et uestendoti della berretta da Prete et della mozzetta da Prelato ti faceui baciare la mano et entrando nella città solennemente dauì la beneditione et celebrasti la messa più uolte dicendo Pax uobis come fanno li Uescoui et Cardinali

Che sotto pretesto di dette lettere false desti licenza a frati regolari di uenir teco in Gierusalemme senza l'obediencia dei suoi superiori et dispensasti di magnar carne li predetti regolari a quali è interdetto per le loro constitutioni

Che hai predicato pubblicamente in diuersi luoghi come Patriarca et essortato gli auditori a far elemosina et a pigliar la pretensa indolgenza plenaria promessa falsamente nelle predette lettere et benedicendo le corone gli desti l'indulgenza duplicata delle corone priuilegiate dell'Archiconfraternita della Trinità di Roma et facesti adorar al Popolo un pezzo di legno profano dandogli ad intendere ch'era legno della croce di Christo quale cresceua continuamente con la scorza bagnata di sangue doue era tagliato et per tale n' hai distribuito a molti ingannando in ciò la deuotione de' fedeli. Et peruenuto a Malta per passare in Levante et iui cercando l'elemosina con le predette lettere quali furono conosciute per false et tu fusti carcerato come di sopra

Che hai celebrato più volte la Santa messa stando scomunicato per l'apostasia dall'ordine et per la retentione ed lettione delli predetti libri et scritture necromantice et prohibite.

Onde uisto il processo contro di te formato uiste le depositioni de' testimoni contro di te, esaminati et de' tuoi complici et fautori le risposte et confessioni tue proposta prima la tua causa nella Congregatione nostra generale et quella notata et resoluta siamo uenuti alla infrascritta sentenza

Inuocato dunque il nome del nostro Signor Giesù Christo et della sua madre sempre Vergine Maria nella causa et cause predette al presente uertente in questo Santo Officio tra il P. Anselmo Canuti Dottore dell'una et l'altra legge procuratore fiscale di esso Sant' Officio da una parte et te fra Gio. Antonio Bellinelli di Massa reo inquisito processato confesso et colpevole ritrouato dall'altra parte per questa nostra diffinitua sentenza che di consiglio et parere de' R.<sup>di</sup> Padri Theologi et Iurisperiti proferimo in questi scritti. Dicemo pronontiamo sententiamo et dichiaramo che tu fra Gio. Ant. Bellinelli predetto sei stato sortilego necromante et idolatra et per li sopradetti atti sortilegi necromantici et idolatrici riputato apostata dalla Religione christiana et perciò sei incorso in tutte le censure ecclesiastiche et pene imposte da sacri canoni leggi et altre constitutioni così generali come particolari contro li sortilegi, necromanti et idolatri et contro simili delin-

quenti promulgate et incorso anco di più nella scomunica maggiore di lata sententia per la lettione et retentione de libri et scritture de'sortilegi necromantici et prohibiti et di più nell'irregolarità et pena di depositione per hauer celebrato la Santa messa et ministrato gli ordini che teneui, essendo cosi scomunicato et sospeso et per questo et per altri enormi delitti da te commessi et per la multiplicatione et reiteratione d'essi et per la perniziosa falsità et usurpatione del sommo sacerdotio Patriarcale et dell'autorità di benedir corone di dar indulgenze di dispensar sopra i uoti et uso di magnar carne a persone regolari che l'hanno per instituito o per uoto et in altri simili casi in manifesta dannatione dell'anima tua et grauissimo pregiudicio et seduttione delle anime de' fedeli, non giudicandoti degno d'esser ammesso et riceuuto a misericordia nel grembo di S.<sup>ta</sup> Chiesa ti condanniamo douer esser degradato da tutti li ordini maggiori et minori nelli quali sei costituito et cosi degradato douer esser scacciato siccome ti scacciamo dal foro nostro ecclesiastico et dalla nostra Santa et immacolata Chiesa et douer essere rilasciato alla Corte secolare siccome ti rilasciamo alla Corte di Monsignor Governatore di Roma o suo luogotenente qui presente per punirti delle debite pene pregandolo però che uoglia mitigar il rigore delle leggi circa la pena della tua persona, che sia senza pericolo di morte o mutilazione di membro

Et cosi dicemo, giudicamo, sententiamo dechiaramo condanniamo scacciamo rilasciamo et preghiamo in questo et in ogni altro miglior modo et forma che potemo et douemo di ragione

*Ita Pronuntiamus Nos Cardinales inquisitores generales infrascripti*

*Jac. Cardinalis Sabellus Episcopus Portuensis*

*Lud. Card.<sup>us</sup> Madrutius*

*Jul. Ant. Card. S. Seuerina*

*P. Card. Deza*

*Jo. Ant. Card. SS.<sup>rm</sup> Quattuor*

*J. B. Card. S.<sup>us</sup> Marcelli*

*Fr. Hieron. Card. Ascolanus*

*Fr. Constantius Card. Sarnanus.*

*Lata data et publicata etc. Die 29 Iulii 1587 in Congregatione etc. Presentibus etc. Die uero Dominica secunda mensis Augusti 1587 supradicta sententia in ecclesia B. Mariæ supra Mineruam presentibus Ill. et R. DD. Cardinalibus G.<sup>bis</sup> Inquisitoribus et aliis multis SR. et*

*Cardinalibus et aliis prelatibus ac ibidem astante magna populi multitudinem nec non presente domino Fratre Jo. Ant.<sup>o</sup> condemnato et audiente alta uoce lecta et publicata fuit Presentibus testibus etc. . .*

*Flaminius Adrianus S. Romane et uniuersalis Inquisitionis notarius ».*

Dalla sentenza possiamo facilmente arguire che i giudici erano forse più superstiziosi del condannato stesso, nella cui patria le arti divinatorie furono coltivate fin *ab antiquo*; e ognuno ricorda i versi di Fazio degli Uberti:

« E il monte ancora e la spelonca propria  
Là dove stava l'indovin di Aronta  
Quando che a Roma fu la grande inopia ».  
(*Il Dittamondo. Libro III C. VI*).

Sisto V nel 1585 aveva pubblicato una bolla contro la geomanzia, idromanzia, ireomanzia, paeromanzia, necromanzia ecc. ecc., ed altre arte divinatorie; così i roghi si moltiplicarono sempre più.

## LV.

### Sentenza contro un prete pessimo della diocesi di Aquila.

« Noi Giacomo Vescovo Portuense Sauerello, Ludouico del titolo di S.<sup>ta</sup> Anastasia Madruccio, Giulio Antonio Santorio del titolo di S.<sup>to</sup> Bartolomeo nel Isola Santa seuerina, Pietro del titolo di S. Geromino dell'Illirici Deza, Giò Antonio del titolo di Santi quattro Coronati, Giò: Bapta del titolo di S. Marcello, frà Geronimo Bernerio del titolo di S. Thomaso in Parione Ascolano, et fra Constantio del titolo di S. Pietro in Montorio Sarnano Preti per Misericordia de Dio della S.<sup>ta</sup> Romana Chiesa Cardinali et in tutta la republica Christiana contro l'heretica prauità Inquisitori generali della S.<sup>ta</sup> Sede Apostolica specialmente deputati.

Essendo Tu Antonio figliuolo del quondam Angelo Nantio dal Castello di S.<sup>to</sup> Nicangelo della diocesi dell'Aquila Prete sacerdote d'età d'anni sessanta in circa stato denontiato nella corte episcopale di detta città di hauer commesso homicidio sacrilegi, furti, et publici latrocinij et hauer detto di più

Che l'usare carnalmente con la Commadre, et con altre donne non è peccato

Che la compaternità non dura più di tre giorni

Che nell'atto della confessione sacramentale hauesti sollecitato le donne a peccar teo

Che hauesti riuclato li peccati de'tuoi penitenti hauuti nella confessione sacramentale

Che hauesti denegato più uoler li santissimi sacramenti a tuoi parochiani per tuo difetto

Che hauesti celebrato la santa Messa senza Messale et

Che hauesti reteuuto appresso di te scritte che conteneuano inuocationi de Demonij, et essendo stato spedito dal R.<sup>do</sup> vicario di Mons.<sup>r</sup> vescouo di detta Città con hauerti condannato alla pena della galera perpetua come incorrigibile per un homicidio fatto di Commissione tua, et da te confessato, et per ferite date di tua mano ad un secolare, et per furti fatti in Chiesa d'un calice, et una patena, et per hauere aperta una cassetta dell'elemosine della cappella dell'Santiss.<sup>mo</sup> corpo di Christo et altri furti per li quali eri chiamato publico ladrone, et dichiarato suspenso dall'essecutione de tutti li tuoi ordini, et dall'administratione delli Sant.<sup>mi</sup> sacramenti, et poi commutata la detta pena per la tua inhabilità ad esser perpetuamente intruso in un Monasterio da un vicario, et Commissario Apostolico fusti per li altri delitti spettanti al nostro Tribunale mandato alle carceri di questo S.<sup>to</sup> officio insieme col processo, et essendo più uolte da nostri Ministri, et officiali essaminato hai confessato esser uero di hauer creduto dal mese d'Agosto sino a Natale

Che l'usare carnalmente con donne d'altri, con la Commadre et con le figliuole spirituali non è peccato, et perciò dopo detto atto carnale commesso da te più uolte etiandio la notte della Natiuità di Nostro Signore hai celebrato la matina senza confessartene, et il medesimo hai insegnato nella confessione sacramentale ad una tua affine in terzo grado et figlia spirituale ricercandola dè dishonestà, et anco ad una tua Commadre, affermandole di più falsamente che la cognatione spirituale non si contraheua se non tra il battezzante, et il battezzato

Che parimente nell'atto della confessione sacramentale et quando li penitenti si confessauano de' loro peccati carnali in tempo del Sant.<sup>mo</sup> giubileo gli hai essortato a perseuerare nel peccato et insegnato a credere che non fusse peccato

Che hai riuclato li peccati de' tuoi penitenti con graue scandolo, et danno di quelle persone

Che essendo ricercato a battezzare un figliuolo de un tuo parochiano non uolesti battezzarlo, ne dare commodità ad un altro sacerdote che lo battezzasse per l'odio che portai al padre

Che hai celebrato la Messa una uolta senza Messale dicendo non esser certo se recitasti tutto il Canone

Che hai detto pubblicamente in un sermone che ad uno pouero huomo erano maggiori le pene di questo mondo che le pene del Purgatorio se bene hai affermato di non hauerlo creduto et che essendo putto facesti un scongiuro appresso un fonte con abuso d'una crocetta di cipresso nel spontare del sole per far comparire uno spirito in forma humana per sapere da lui d'un Thesoro leggendo una carta che teneui in mano

Per il che uisto, et considerato da Noi il processo contro di te formato con li predetti tuoi graui, et enormissimi errori, non senza nostro gran dispiacere, et cordoglio et uotata la tua causa nella Congregatione nostra generale habbiamo deliberato di uenire alla sentenza infrascritta

Inuocato dunque il nome del Nostro Signore Giesù Christo et della Gloriosissima Madre sempre Vergine Maria, nella causa et cause predette vertenti nell'santo officio tra il R.<sup>do</sup> Anselmo Canuti Dottore di Legge Procuratore fiscale di esso santo officio da una parte, et Te Antonio Nantio Reo inquisito processato confesso, et colpeuole ritrouato, sopra l'heretica prauità dall'altra parte. Per questa nostra deffinitua sentenza che di consiglio di R.<sup>di</sup> Padri Theologi et giuris Periti proferimo in questi scritti, Dicemo, Pronunciamo, sententiamo, et dichiaramo che Tu Antonio Nantio predetto sei stato heretico pernicioso etiam nell'atto della Confessione sacramentale, et per ciò sei incorso in tutte le censure ecclesiastiche et pene imposte a gli heretici da sacri Canoni, leggi et constitutioni tanto generali quanto particolari, et tra le altre nella confiscazione de tutti, et singoli tuoi beni mobili et immobili raggioni, et attioni che ti trouassi hauere secondo la forma dei sacri Canoni at Constitutioni, dichiarando quelli doversi applicare si come li applicamo a chi di raggione si deuono secondo le dette Constitutioni ordinano, et per queste et per altre enormi sceleratezze da te commesse di sacrilegi adulterio, et incesto, et per la pericolosa et pestilente dottrina da te insegnata a tuoi penitenti in graue scandalo di quelli, non te giudicando noi degno d'essere adnesso alla Misericordia, ne receuuto al grembo della santa Chiesa, dover esser

condannato siccome ti condanniamo ad esser degradato da tutti gli ordini maggiori et minori nelli quali sei costituito, et così degradato douere essere discacciato si come ti scacciamo dal foro nostro ecclesiastico, et dalla nostra santa, et immacolata Chiesa et douere essere rilasciato alla Corte secolare si come ti rilasciamo alla Corte di Monsignore Governatore di Roma et suo luogotenente, et per punirti delle debite pene, pregandolo però che uoglia mitigare il rigore delle leggi circa la pena della tua persona che sia senza pericolo di morte, o mutilazione di membro.

Et così dicemo, giudicamo, sententiamo, dichiaramo, condanniamo, scacciamo, rilasciamo, et preghiamo in questo, et in ogni altro miglior modo, et forma che potemo, et douemo di ragione.

*Ita pronunciamus Nos Cardinales Inquisitores generales infrascripti  
Jacobus Cardinalis Sabellus Episcopus Portuensis.*

*Ludouicus Cardinalis Madrutius.*

*Julius Antonius Cardinalis S. Severinæ.*

*Petrus Cardinalis Deza.*

*Jo. Antonius Cardinalis SS.<sup>torum</sup> quatuor.*

*Jo. Baptista Cardinalis S.<sup>ti</sup> Marcelli.*

*Fr. Hieronimus Cardinalis Asculanus.*

*Fr. Constantius Cardinalis Sarnanus.*

*Lata, data etc. Die 29 Julij 1587 in Generali Congregatione et presentibus testibus etc. Die uero Dominica 2<sup>da</sup> mensis Augusti 1587 supra descripta. sententia Romæ in Ecclesia Beatæ Mariæ supra Mineruam presentibus Ill.<sup>mis</sup> et Rev.<sup>ms</sup> D.<sup>nis</sup> Cardinalibus Generalibus Inquisitoribus ac aliis multis S. R. E. Cardinalibus et alijs Prælati, ac ibidem astante magna populi multitudine, nec non presente dicto Antonio Nantio reo condannato, et audiente, alta uoce lecta et publicata fuit presentibus testibus etc.*

*Presens copius desumpta est ex originali met sententia in Archiuio officij Santæ Romanæ et uniuersalis Inquisitionis extensa et collationata concordat, et in fidem presentem sigilla dicti sancti officij quo in talibus utitur munitam subscripsi.*

*Flaminius Adrianus S. Romanæ et Uniuersalis Inquisitionis Notarius.*

Luogo del Sigillo

Forse questo prete non meritava posto in questo lavoro; ma chi può fidarsi alle sentenze dell'Inquisizione senza vedere i processi?

## LVI.

**Don Pomponio Rustico curato eretico sentenziato.**

« Noi Giacomo Vescovo Portuense Sauello, Ludouico del titolo di Sant' Anastasia Madruccio, Giulio Antonio del titolo di S. Bartolomeo nell'Isola di Santa Severina, Pietro del titolo di S. Geromino delli Illirici Deza, Gio. Antonio del titolo di Santi Quattro Corenati, Gio. Battista del titolo di S. Marcello, fra Girolamo Bernerio del titolo di S. Thomaso in Parione Ascolano, et fra Constantio del titolo di Santo Pietro in Montorio Sarnano, preti per miseratione di Dio della Santa Romana Chiesa Cardinali, et in tutta la Republica Christiana contro l'heretica prauità Inquisitori generali della Santa Sede Apostolica specialmente deputati.

Essendo Tu Pomponio figliolo del q. Franço Rustico da Montecchio diocese di Camerino Prete et Curato della Chiesa di S.<sup>to</sup> Lorenzo di detta Terra d'età d'anni cinquanta stato scoperto, et denunciato per heretico all'ufficio della S.<sup>ta</sup> Inquisitione come Maestro d'heretica, et pestilentissima dottrina, Perciò d'ordine nostro fusti con securtà fatto uenire à Roma, et carcerato nelle carcere del S.<sup>to</sup> ufficio, et iui da nostri officiali, et Ministri più uolte esaminato hai confessato d'haer tenuto, creduto, et insegnato ad altri

Che li Sommi Pontefici, et li Santi non sono stati ispirati dallo spirito Santo, et che molti sono Canonizzati per Santi, che stanno nell'inferno

Che sia cosa ridicolosa rivelare i nostri peccati ai Sacerdoti nella confessione Sacramentale

Che le cerimonie, che usano li Sacerdoti nel celebrar la Messa sono cose ridicole

Che le indulgenze, et il thesoro spirituale della Santa Chiesa, dal quale si cauano sono baie

Che le reliquie de Santi non si debbano hauere in ueneratione

Che nella Sacra Scrittura sono contraddittioni, che non si possono saluare

Che le historie descritte nella Bibia, le quali contengono misterii sono degne di riso

Che quelle cose, che habbiamo nella scrittura del Paradiso terrestre non siano vere

Che le stelle reggano, et governano il tutto, et che Dio ha solamente cura et governo delle spatie

Che Dio è ingiusto, ò non ci cognosce, poichè è così disuguale lo stato di ciascuno

Che l'inferno, et spiriti non si trouino, et che li spiriti, che si sentino sono genii sottoposti alle stelle

Che Christo nostro Sig.<sup>re</sup> è detto figliolo della Vergine, perchè nella sua Natiuità hebbe la stella detta la Spica della Vergine, et non per altro

Che Christo Sig.<sup>r</sup> nostro rinouò la Religione, perchè nella sua Natiuità hebbe la Stella di Saturno nella nona casa

Che il mondo sia eterno

Che l'huomo non ha libero arbitrio

Che l'anima nostra sia mortale

Che la nostra fede habbia à mancare, et sia nulla, et inualida

Che non credeui cosa alcuna sopra il tetto, cioè, che se bene credeui, che ci fusse solamente Dio uoleui nondimeno escludere ogni fede, tutte le opinioni, et tutte le sette.

Ma perchè la confession tua non procedeua da animo sincero, et retto (come quello, che non eri ben pentito) per questo pochi giorni dopo la reuocasti, dicendo hauer ragionato di tutti li predetti articoli come filosofo solamente. Laonde ti facemmo prefiger' il termine *ad resipiscendum, et ad confitendam ueritatem*, ma perchè il Sig. Iddio, che ti uoleua saluar l'anima aprisse la strada alla uerità per mezzo di quelli, ch'erano carcerati nelle medesme carcere insieme con esso teco, li quali deposero fra le altre cose che tu gli haueui detto quando fusti citato ad *sententiam*.

Io uoglio andar da basso per intricare questa sententia etc.

Che haueui tenuto, e creduto contro tutti li dodici articoli della fede per doi mesi, et particolarmente

Che la Beat.<sup>ma</sup> sempre Vergine Maria non era Vergine quando partorì Christo Nostro Signore.

Però essendo stato esaminato sopra le predette cose et confrontato con li testimonij dicesti, che haueui detto le predette cose, et ritornasti alla prima confessione, et confessasti di hauer tenuto, e creduto quanto auanti la tua reuocatione haueui confessato et in particolare

Che la Madre S<sup>ma</sup> di Christo Sig. nostro non fu sempre Vergine, et che haueui reuocato pensando con questa uia di saluarti il beneficio, nella qual'ultima confessione de tuoi errori sei perseuerato sempre, et anco nell'essamine rigoroso.

Onde uisto il processo contro di te formato, uiste le depositioni de testimonij contro di te esaminati, et le risposte, negationi, et confessioni tue rispettuamente, proposta prima la tua causa nella Congregatione nostra Generale, et quella notata, et risolta semo uenuti all'infrascritta sentenza.

Inuocato dunque il nome della Sant.<sup>ma</sup> et indiuidua Trinità nella causa, et cause predette al presente uertenti in questo Sant' Officio tra il R. Anselmo Canuti Dottore dell'una, et dell'altra Legge Procurator Fiscale di d.<sup>o</sup> S.<sup>to</sup> Officio da una parte, et de Pomponio Rustico Reo processato, confesso, et colpeuole ritrouato dall'altra parte Dicemo, pronontiamo, sententiamo et dechiaro per questa nostra diffinitiva sententia quale di consiglio e parere de Reverendi Padri Theologi, et Iurisperiti proferimo in questi scritti, Te Pomponio Rustico predetto esser stato heretico, et infidele per esserti partito totalmente dalla Santa fede di Christo Nostro Signore et però come tale ti giudicamo, et dichiaro esser incorso in tutte le censure Ecclesiastiche, et pene imposte dalli sacri Canoni, et leggi, et constitutioni così generali, come particolari contro gli heretici, et altri simili delinquenti promulgate, et specialmente nella pena di relasso costituita nella Bolla della Santa memoria di Paolo Papa Quarto contro quei, che negano la Verginità della Beat.<sup>ma</sup> sempre Vergine Maria madre di Dio, et di più nella pena della priuatione de tuoi beneficij, et della confiscatione de tutti tuoi beni mobili, et immobili, raggioni et attioni secondo la forma de Sacri Canoni, et constitutioni, Dechiarando quelli douersi applicarc, si come gli applicamo, secondo le dette constitutioni comandano, à chi di ragione si deuono, Et giudicando che la Santa Chiesa non si debba fidar di te et per hauer tu negati li principij et fondamenti della Santa fede, et da quella alienato et per non esser proceduto sinceramente nella tua confessione, et perchè anco ti sei reso indegno d'esser ammesso, et riceuuto alla misericordia, et grembo della Santa Chiesa, et per hauer, come si è detto, alienato, dechiaro te come heretico, et totalmente partito et alieno dalla S.<sup>ta</sup> fede, douer esser condannato, si come ti condannamo primo ad esser digradato, sicome ordinamo, et comandamo, che sij attualmente digradato da tutti gli ordini

maggiori, et minori, nelli quali sei costituito, et appresso così digradato douer essere scacciato, si come ti scacciamo dal foro nostro Ecclesiastico et dalla Nostra Santa et immacolata Chiesa, et douer' esser rilasciato alla Corte secolare, si come ti rilasciamo alla Corte di Mons.<sup>r</sup> Gouvernator di Roma, ò suo Luogotenente qui presente per punirti delle debite pene pregandolo però quanto potemo, che uoglia mitigar il rigor delle Leggi circa la pena della tua persona, che sia senza pericolo di morte, ò mutilation di membro.

Et così dicemo, giudicamo, sententiamo, dichiaramo, condanniamo, scacciamo, rilasciamo, et preghiamo in questo, et in ogni altro miglior modo, et forma, che potemo, et douemo di ragione.

*Ita pronunciamus nos Car.<sup>les</sup> Inquisitores g̃nales Infrascripti.*

*Iacobus Car.<sup>lis</sup> Sabellus Episcopus Portuen.*

*Ludouicus Car.<sup>lis</sup> Madrutius*

*Julius Antonius Car.<sup>lis</sup> S.<sup>tæ</sup> Seuerinæ*

*Petrus Car.<sup>lis</sup> Deza*

*Joannes Antonius Cardinalis S. S. Quatuor*

*Joannes Baptista Car.<sup>lis</sup> S. Marcelli*

*F. Hieronymus Card.<sup>lis</sup> Asculanus*

*F. Constantius Card.<sup>lis</sup> Sarnanus*

*Lata data etc. die 29 Julij 1587 — Presentibus testibus Die uero Domenica 2<sup>a</sup> mensis Augusti 1587 supradicta Sententia Romæ in Ecclesia B. Mariæ supra Mineruam, presentibus Ill.<sup>ms</sup> et R.<sup>ms</sup> Dominis Cardinalibus generalibus Inquisitoribus, ac alijs multis S. R. E. Cardinalibus, et alijs Prælati, et astante magna populi multitudine, nec non presente dicto Pomponio Reo condemnato, et audiente, lecta et alta uoce publicata fuit presentibus testibus.*

*Presens copia desumpta est ex originali met sententia in Archiuo officij Sanctæ Romanæ, et Uniuersalis Inquisitionis existente et collationata concordat et in fidem presentes sigillo S.<sup>ci</sup> Officij, quo in talibus utilitur munitas subscripsi.*

*Flaminius Adrianus S. Romanæ et Uniuersalis Inquisitionis Notarius.*

(Luogo del sigillo)

Un Filippo Rustico fin dal 1558 erasi rifugiato in Svizzera qual eretico ; resta a conoscersi se in relazione con Pomponio, di cui è oggetto questa sentenza.

## LVII.

**Gasparo Rivello cattolico portoghese condannato  
qual libero pensatore.**

« Noi Giacomo Vescouo Portuense Sauello, Ludouico del titolo di Santa Anastasia Madruccio, Giulio Antonio Santorio del titolo di S. Bartholomeo nell'Isola di Santa Seuerina, Pietro del titolo di S. Geronimo delli Illirici Deza, Gioan Antonio del titolo di Santiquattro Coronati, Gioan Battista del titolo di S. Marcello, fra Gerolamo Bernerio del titolo in S. Thomaso in Parione Ascolano, et fra Constantio del titolo di Santo Pietro in Montorio Sarnano, preti per miserazione di Dio della Santa Romana chiesa contro l'heretica prauità Inquisitori, generali della S.<sup>ta</sup> sede Apostolica specialmente deputati.

Considerando chi tu Gasparo Rivello figliolo del q. Geronimo Francesco da Pignelli diocese de Viseo in Portogallo di età d'anni sessantacinque (per quanto hai detto) altre uolte delato all'offitio dell'Inquisitione de Saragozza nel Regno d'Aragona confessasti alcuni errori li quali haueui fatto, tenuto, et creduto cioè,

Ch'essendo putto fusti amaestrato nella legge di Moise da certi Giudei, et ti scostasti à fatto dalla fede del Nostro Sig.<sup>re</sup> Giesù Christo facendoti Giudeo, et usando ogni studio, et arte di riuscir destro et intendente delle loro cerimonie, ti ponesti à fare le fimbrie

Che habitando in Coimbra in Portogallo, per astenerli più sicuramente dal mangiar grasso et sangue conforme alla superstitione giudaica ti risoluesti à non mangiar carne di sorte alcuna, auuezzando il stomaco ad altri cibi

Che partito da Portogallo et venuto in Italia a Roma, et passando per la Santa Casa di Loreto, non per uisitarla, perchè non credeni quello che si predica della Gloriosa sempre Vergine Maria madre de Dio in Ancona ti dichiarasti Giudeo, et ti ponesti il segno di Giudei et traquelli predicasti la legge, et cerimonie loro,

Che andato à Ragusa entrasti nella sinagoga, et facesti l'oratione detta Thefilli, et passato in Scopia, in Macedonia ti facesti circoncidere con tutte le solennità, et cerimonie che usano gli hebrei, soffrendo il dolore con gran pazienza, et di là passato à Salonnichi imparasti perfettamente, et ti facesti pratico della uita Giudaica

Che aueui osseruato diuersi digiuni, Pasque, riti, et cerimoine degli hebrei credendo poterti salvare nella detta legge.

Che arriuato poi alla Santa Città di Gierusalemme, oue habitasti per un anno ti eri accorto, che il Sig.<sup>r</sup> Nostro Giesu Christo era cognosciuto per uero Dio da molte nationi, e da Turchi era honorato per gran Profeta, et che solo dalla natione hebreica era sprezzato, ti accostasti ad un frate sacerdote, et che da quello fusti instrutto à credere, che esso Sig.<sup>r</sup> Giesu Christo era il uero Messia promesso nella legge, et ritornasti (per quanto dicesti) a quella fede, la quale con tanta dannatione dell'anima tua haueui abandonato, benche con l'habito di Giudeo per Constantinopoli à Ragusa, facendoti apresso gli Hebrei della Tribù sacerdotale, et ivi preso l'abito Christiano passasti in Italia, et poi in Spagna à Saragozza. Et che ritrouandoti in detta Città di Saragozza, uedendo un libro in mano di certo huomo nel quale erano depinte alcune croci, haueui detto con disprezzo queste Croci, perchè ci sono ? non sta scritto, che Cristo non poteua morire nel legno !

Che uedendo un'altro il quale legeua un'ufficiolo gli haueui detto che nel Campo diceui il Pater noster, et il Credo, et non ti curauai d'altro.

Che risguardando alcune immagini della Bea.<sup>ma</sup> Vergine, di santa Maria Madalena, et di S. Francesco haueui detto, che solo Dio si doueua adorare, che non si doueua fare oratione auanti l'imagini de Santi.

Che tu inuitando certa persona, se voleua una Reliquia d'un legno, al quale si era appoggiato Christo Nostro Sig.<sup>re</sup> che diceui hauer portato di Gierusalemme, li haueui detto (burlandoti delle reliquie) che se gettava detto legno nel fuoco, saria abrugiato, et che se non hauesse saputo nuotare sarebbe affogato in mare, se bene portaua detta Reliquia apresso di se et.

Che credeui in Dio come filosofo.

Per il che mostrando d'essere stato sedotto, et non bene instrutto nelle cose della santa fede dicendo, et asserendo d'esser pentito abiurasti li detti errori, heresie, et apostasia in giuditio auanti gl'Inquisitori della detta Città di Saragozza, et assoluto, ammesso, et reconciliato al grembo della Santa Chiesa, et in parte di pena fusti mandato alla galera per dieci anni, come appare per la sentenza delli detti Inquisitori contro di te data, et dall'abiuatione da te fatta sotto il dì sedici del mese di Nouembre dell'anno del Signore 1579.

Ma alcuni anni dopò essendo tu stato a noi denunciato, che dopo la

detta tua abiuratione, et condannatione alla galera, doue ti trouaui in Napoli, in luogo di far la penitentia, che ti era stata imposta eri ricaduto in errore circa le cose della Santa fede, fu da noi dato ordine che fusti condotto a Roma a questo Sant'Officio, il che eseguito et fatta anco uenire dall'Inquisitione di Siragozza la sententia contro di te data, et l'abiuratione da te già fatta, et poi più uolte da nostri officiali esaminato, dopo molte tergiuersationi hai confessato (se ben diminutamente sino all'essamine rigoroso, nel quale più pienamente confessasti, e dopo ratificasti) esser uero quel che era stato deposto contro di te cioè: Che dopò la detta tua abiuratione hai detto

Che non eri ne Christiano, ne Turco, ne Giudeo, ma che uiueui come uiueuano li antichi filosofi con li precetti della natura solamente et di più hai creduto, et insegnato ad altri

Che ogni huomo si possi saluare nella sua setta, et de Turchi, et de Giudei, et de Christiani uiuendo bene, et

Che Christo Signor Nostro, et il Spirito santo non sono persone diuine, ma creature, et

Che haueui dubitato auanti la detta tua abiuratione

Se gli Angeli haueuano potuto peccare non hauendo materia soggetta alla corruttione.

Se il mondo era eterno o temporale, et

Se l'anima era mortale, ò immortale.

Le quali cose insieme con tutto il processo hauendo noi diligentemente uiste et considerate, et proposta, et uotata la tua causa nella nostra Congregatione generale, habbiamo deliberato uenire alla sentenza infrascritta.

Inuocato dunque il nome del nostro Signore Giesu Christo et della Gloriosissima sua Madre sempre Vergine Maria nella causa et cause predette uertenti nel sant' Officio tra il R. Anselmo Canuti Dottor di Leggi Procurator Fiscale di easo sant' offitio da una parte, et te Gaspero Riuello Reo inquisito, processato confesso, et colpeuole ritrouato sopra l'heretica prauità, apostasia impenitenza, et relasso messa dopò la detta tua abiuratione dall'altra parte, Per questa nostra diffinitiuua sententia, che di consiglio, et parere de R.<sup>di</sup> Dottori Theologi, et Iurisperiti proferimo in questi scritti, Dicemo, pronuntiamo, sententiamo, et dichiaramo che tu Gasparo Riuello altre uolte già heretico apostata dalla S.<sup>ta</sup> Fede Christiana dopò la detta abiuratione da te fatta come di sopra, sei stato heretico Arriano, et Macedoniano, et impeni-

tente, et relasso nelle heresie, et errori predetti, et per questo come heretico tale, et impenitente; et relasso esser incorso in tutte le censure ecclesiastiche et pene spirituali et tempórali imposte così dalli Sacri Canoni, come da constitutioni et leggi generali, et particolari contro agli heretici impenitenti, et relassi, et simili delinquenti promulgate, et tra le altre nella confiscatione de tutti et singoli tuoi beni mobili, et immobili, ragioni, et attioni, che ti trouasti hauere, secondo la forma de sacri Canoni, et constitutioni dichiarando quelli douerti applicare, sicome li applicamo secondo le dette constitutioni ordinano, a chi di ragione si deueno. Che et non douendo la Chiesa più fidarsi di te, come di heretico impenitente, et relasso, et palmito inutile, et reciso douer essere discacciato dal foro nostro Ecclesiastico, et dalla nostra santa et immacolata Chiesa et douer esser rilasciato alla corte secolare, sicome ti rilasciamo alla Corte di Mons.<sup>r</sup> Governatore di Roma, et suo luogotenente Criminale, qui presente per punirti delle debite pene pregandolo però, che uoglia moderare la sua sentenza circa la persona tua senza pericolo di morte, ò mutilatione di membro.

Et così dicemo, giudicamo, sententiamo, dichiaramo, scacciamo, rilasciamo, et preghiamo in questo, et in ogni altro miglior modo, et forma deputemo, et douemo di raggione.

*Ita Pronunciamus Nos Card.<sup>les</sup> Inquisitores generales infra-scripti*

*Jacobus Cardinalis Sabellus Episcopus Portuensis*

*Ludouicus Cardinalis Madrutius*

*Julius Antonius Cardinalis Sanctae Severinae*

*Petrus Cardinalis Deza*

*Joannes Antonius Cardinalis Sanctorum quatuor*

*Joannes Baptista Cardinalis Sancti Marcelli*

*fr. Hieronymus Cardinalis Asculanus*

*fr. Constantius Cardinalis Sarnanus*

*Flaminius Adrianus Sancte Romane et universalis Inquisitionis notarius.*

*(Locus sigilli).*

**LVIII.****Degradatione e galera del Bellocchio.**

« A dì ultimo Gennaio 1589 ducati dui bajocchi 60 moneta pagata a Monsignor de Milo per auer degradato il Bellocchio.

(*R.º di Entrata ed Uscita del Governatore di Roma 1588-1591 fol. 17*).

« A dì 14 maggio 1589 scudi 43 bajocchi 15 al capitano Ott.º Barigello per condurre il Bellocchio in galera et a diversi altri per servizio della giustitia come in mandato 43, 15.

(*Ibidem*).

Non conosco la colpa di questo prete o frate, che mi pare di riscontrare in un epitaffio nella chiesa fuori delle Mura, ove è indicato Domenico Bellocchio cittadino di Fano, morto il 23 dicembre 1589 d'anni 38. mesi 9, giorni 8.

**LIX.****Il Conte di Saluzzo e suoi figlioli eretici.**

Così veniva scritto al Duca di Mantova:

« Serenissimo Signore

Gli Signori Cardinali del S.<sup>to</sup> officio scriuono all'Inquisitore de Cassale che uenga da V. A. ad adimantarlo per cose de fede un peggione che l'A. V. tiene in carcere in Cassale che si chiama Vittorio figlio d'un Conte di Saluzi, il qual Vittorio sta peggione perchè era andato col figlio del Conte della Vezza a' scalare quella Rocca ecc. hor questo Vittorio ha il Padre et tre altri fratelli, il Padre si fece già heretico per dispetti che hebbe dal Duca di Savoia, hora stà in Aste reconciliato colla Santa Chiesa et gli tre figlioli sono qui in Roma, per essere catechizzati nella uera fede. Sua Santità colli signori cardinali del Santo officio uorrebbono la salute anco di questo Vittorio già

heretico formato, come erano il Padre et fratelli perciò sua Santità ha ordinato che se ne assicurano con destrezza, per questo hanno scritto all'Inquisitore che uenga a pregar V. A. che ce lo consegna nelle mani, et S. S.<sup>ta</sup> ha detto a S. Severina nella Congregatione de Giouedi, che mi dica à nome della S. S.<sup>ta</sup> che io scriua all'A. V. questa santa volontà de S. S.<sup>ta</sup> la quale tiene certo che V. A. le farà questo piacere per salute de quell'anima, consegnarli detto Vittorio, reseruandosi però V. A. la sua giustitia, per l'eccesso fatto da lui in quell'atto. Hora S.<sup>ta</sup> Seuerina hoggi mi ha detto tutto ciò a nome de S. S.<sup>ta</sup> et SS. Ill<sup>ma</sup> bacci lea mani a V. A. con mille amoreuolissime parole.....

Ne mi occorendo altro a V. A. humilmente baccio le mani, et prego ogni felicità. Di Roma li viiij Decembre 1589.

Di V. A.

humilissimo et oblig.<sup>mo</sup> servitore  
Il Vescovo BRUMANO ».

## LX.

### Degradazione di frati e loro supplizio in Roma.

« A di 30 marzo 1590 scudi 3 baj. 10 moneta pagati a Monsignor de Milo per hauer degradato Domenico Bravo siciliano fatto morire et giulii 7 per il cocchio. (*R.º di Entrata et uscita dal Governatore di Roma 1588-90 fol. 31*).

« A di 3 di maggio 1590 scudi 2 bajocchi 50 moneta pagati a Monsignor vescovo de Milo per la degradatione di Fra Lorenzo alias frate Aurelio de Zucculanti che fu abrugiato sotto 14 stante (*Ibidem fol. 32*).

« A di 8 feb. 1591 a Monsignor vescovo de Milo scudi 7 bol. 80 per far degradare frate Athanasio de Neri, frate Pietro de Nicolo Castelletto e frate Andrea della Castelluccia mandati dal Santo offitio come nel mandato segnato N. 112 (*Idem-1590-1 fol. 19*).

Ed anche di costoro è già molto l'aver potuto trarli dall'obblio; poichè altro non trovai di loro.

## LXI.

**Elenco di vari processi del tribunale dell'Inquisizione.**

« Mons.<sup>r</sup> Cesi nostro Thesoriere Generale.

Darete al Cardinal st.<sup>a</sup> Seuerina tutte le infrascritte scritte appartinente al st.<sup>o</sup> Offitio che si trouano nella nostra Guardarobba che saranno ben date et tanto eseguirete che tal è mente nostra :

1. *Epistolae Articuli Apologiae et Vota coram Pio Papa iiij in causa pro Offitio Sanctae Inquisitionis contra Jo: Grimandum Patriarccham Aquileien. et alia contra eundem.*

Item ibidem alcuni detti di Testimonij contra il medemo inuiati dall' Ill.<sup>mo</sup> Cardinal st.<sup>a</sup> Seuerinà.

2. *Processus in causa Georgij de Pocebrat.*

3. *In causa Baronis de Bernauda Neapolitan.*

4. *In causa Marchionis de vito.*

5. *In causa Pompei de Montibus.*

6. *Summarium Processus Petri Carnesecchi et uaria allegationis super eodem.*

7. *Testes contra il Vescouo della Caua.*

8. *Allegationes pro Episcopo Policastren. facti et Juris.*

9. *Informationes in causa Comitum Pitigliani et Honorij de Sabellis.*

10. *Summarium in causa Blasy Monaci.*

11. *Summarium pro Ill.<sup>o</sup> Dno. Petro de Abenante.*

12. *In causa Archiepiscopi Toletani.*

13. *In causa Marii Galeotti.*

14. *Summarium in causa Jo. Francisci de Aloys.*

15. *Summarium in causa Gabrielis Flamma. Et varia super eodem.*

16. *Nomina et cognomina et qualitates illorum qui abiurarunt coram Episcopo Parisien. 24 Aug. Ann. 1572.*

17. *Nomina fratrum Conuentualium ordinis S.<sup>ti</sup> Francisci Abiuratorum Inquisitorum et Nominatorum ex causa Haeresis. Item nomina eorum qui in Regno Poloniae abiurarunt heresim in manibus Vincentij Portici Nuntij Aplici. ab Anno 1569 usque ad Annum 1573.*

18. *Defensiones Io: Francisci Stellini ordinis S.<sup>ti</sup> Benedicti.*

## — Fasciculus Primus in quo Varia uidelicet —

1. *In causa Comitis de Planano pro St.º officio.*
2. *In causa Mudarae Narratio facti et summarium causae.*
3. *In causa Fratris Francisci Mariae.*
4. *Pro Tiberio Crispo facti et Juris.*
5. *In causa Theodosij de Placentia Contrarietates et Variationes.*
6. *In causa Augustini de Summo.*
7. *Summarium contra Camillum Ragnolam.*
8. *Contra Statium de Statijs.*
9. *Contra Jo: Antonium et Laurentium Pictores Senenses.*
10. *Contra Marchesottum de Marescottis relapsum et Franciscum Castellinam Fauentinum.*
11. *Pro Antonio Petronilla contra fiscum.*
12. *Contra Lucam Bertonum inquisitum de relapsu.*
13. *Contra Jo: Baptistam Sassum.*
14. *In causa Andreae de Monte Summarium.*
15. *In causa Antonij Altamuren. pro fisco factum.*
16. *In causa Jo: Francisci Grifi Summarium et alia.*
17. *In causa Alfonsi et Marij Abbatis fratrum de Baracco Summarium et alia.*
18. *In causa Magistri Hieronymi de Cicognarijs. Testium quorundam summarium et probationes eiusdem ad defendendum eius dicta.*

## — Fasciculus Secundus —

1. *Summarium in causa Floriani Moratti Bononiensis.*
2. *In causa Dionisij forte Medici S.º Angeli ad Fasanella. Ubi adsunt Annot. Greg. xij.*
3. *Pro Jo. Pagano contra fiscum facti.*
4. *Vota in causa Jo: Angeli Ganasae cum pluribus Annot: Greg: xij.*
5. *In causa eiusdam Physici Summarium cum Annot: Greg. xij.*
6. *In causa fratris Valerij Inditia cum Annot: Greg. xij.*
7. *In causa Episcopi Viridurae.*
8. *Contra Carolum Venantium Simoniae.*
9. *In causa Francisci Capogalli Physici summarium.*
10. *In causa Petri de Riuoltella punctus.*

11. *Factum contra Episcopum Ciuitatis Ducalis et Bernardinum Sperdutum principalem deliquentem qui jam defunctus est.*

12. *In causa Petri Lumbi punctus.*

13. *In causa Jo: Vincentij Pellicciarij factum.*

14. *Summariium Processus Nicolai Guaschi Alexandrini.*

15. *Pro Antonio Petronillo contra fiscum Juris.*

16. *Pro Berardino de Clemente Juris.*

17. *Variae Annot. Greg. xiiij super punctis ei transmissis a St.º Oficio dum erat in minoribus.*

18. *Item Diuersi casus et dubia tradita eidem cum eiusdem Annot.*

19. *Inuentarium omnium scripturarum et processuum consignatorum Claudio de Valle Notario Inquisitionis per Aloisium Compagnum episcopum Montispelosi dudum Vicarium Archiepiscopalem Neapolitanensem de Commissione Cardinalis Alexandri Summi Inquisitoris.*

— Fasciculus Tertius continet infrascripta —

1. *In causa Episcopi Cauacensis Summariium et alia.*
2. *Abiuratio et Sententia Augustini Januensis.*
3. *Consulto sopra la causa dell' Arciuescouo di Toledo si ueda in Roma et non altroue.*
4. *Pro Jo. de flumine frigido facti et Juris.*
5. *Dubbium in causa Mariani Simonettae.*
6. *Dubium in causa Prothei.*
7. *Dubium in causa Episcopi Policastren.*
8. *Pro Verzellino Uberterio contra fiscum Juris.*
9. *Pro Gabriele Mercurio contra fiscum Juris.*
10. *Contra Bartholomeum Marantam Facti.*
11. *Super causa Hieronymi Borri Philosoph. Aretini.*
12. *Pro Helia Corcos Hebreo contra fiscum Juris et facti.*
13. *Pro Michaelae Deodato contra fiscum Lucan. Absolutionis.*
14. *Pro Ascanno Pascali Juris.*
15. *In causa fratris Antonij de Cortemilio facti et Juris.*
16. *Abiuratio Fratris Julij Maretij Venetijs.*
17. *In causa relapsus Raymerij Montellae facti et Juris.*
18. *Pro Jo: Maria Campitello Barone Melissa facti et Juris.*
19. *Contra Episcopum Mimiutensem facti.*
20. *Pro Episcopo Melcuitanense contra fiscum facti et juris.*
21. *Pro Augustino Monclia contra fiscum facti ei Juris.*

22. *Sententia pro fisco S. Officij super causa Ludouici de Grimaldis ex Baronibus de Boglio Episcopi Vensien.*

23. *Informationes contra Jo Baptistam de Simiana.*

24. *Contra Ludouicum Biragam et Seraphinum facti.*

25. *Dubium An Archiepiscopus propter heresiam permanentis facti notoriam possit a summo Pontifice absque citatione et declaratione ab ordine et dignitate deponi.*

26. *Contra episcopum Aquensem facti.*

27. *Casus Righetti alias Abrahami Lusitani.*

28. *Contra Archiepiscopum Hidruntinum facti.*

29. *Contra excusationes ad obiecta Archiepiscopi Gnesnen. Jacobi Vchanschi.*

30. *Articoli Anglicani.*

31. *Cause propter quas confessio Augustana nullo modo concedi debeat.*

31. *Quatuordecim causae quibus Imperator Carolus V dedit incrementum heresibus in Germania.*

32. *Assertiones Lutheranorum contra Summum Pontificem et Curiam Romanam.*

33. *Copia literarum scripturarum a ministris hereticorum ad Stanislaum Iasum Palatinum Hirudiensem, et Responsio eiusdem Palatini.*

34. *Propositiones impiae Lucae Agriensis confutatae.*

35. *Pro standria.*

36. *Fasciculus Censurarum.*

— Fasciculus quartus continet ut infra: —

*Copia quatuor literarum Apostolicarum ad Inquisitores hereticae prauitatis. Item copia litere Clem. VII. ad Carolum V. super facto heresis, et de conuocando concilio in lingua Italica 1530. Die ult. Julij.*

*Copia instrumenti tenutae S. Officij quae nominatur Concha cum Francisco Sangalietto.*

*Informatione sopra la esentione della Gabella del vino concessa al S.<sup>to</sup> Offitio.*

*Dat. in n.<sup>ro</sup> Palatio Apostolico apud Sanctum Petrum die octobris 1592.*

*Clemens papa VIII.*

*(Registro Chirografi 1590 ad 1597 f. 126 ad 131).*

Abbiamo veduto processi ad eretici, dei quali si sono presentate notizie lungo questo lavoro, di altri ben noti e di qualcuno ignoto.

Il Grimani, patriarca d'Aquilea, primo nominato nell'elenco, era stato processato dall'Inquisizione di Roma per opinioni sulla predestinazione, fu assolto dal Concilio di Trento, ma fu sempre escluso di poi dalla nomina a cardinale.

Il Sanfelice, vescovo della Cava, fu nel 1557 chiuso in Castel Sant'Angelo per ordine di Paolo IV, per aver accettata la dottrina della giustificazione nel senso dichiarato dal Contarini a Ratisbona.

Del Vescovo Verdura carcerato, vi sono più cenni nei pubblicati costituiti del Carnesecchi. Ci si sfilarono i processi contro Pompeo De Monti, nel 1566, Carnesecchi, Maresco, l'arcivescovo di Toledo nel 1567, del Ragnolo (1569), del Crispo (1574), del Rosso (1583), di cui portammo documenti.

Giovanni Francesco de Aloys era il nobile Alviso di Caserta, suppliziato in Napoli con Giano Bernardino di Gargano d'Aversa nel 1564, con spavento di quella città.

Don Gabriele Fiamma, canonico lateranense e vescovo di Chioggia, autore di poesie, predicando a Napoli nel 1562, fu accusato di eresia.

Michele Diodati lucchese insegnò pubblicamente a Eidelberga, ma non d'accordo coi protestanti, passò a Lipsia, poi a Praga e nel 1581 abiurò.

Teodosio da Piacenza può essere Taddeo da Piacenza, cognominato Cavalzago, che, dalle condanne avvenute in sua patria, potè scampare in Ginevra, mentre il suo compagno, prete Simone, nel fuggire di prigione si ruppe una coscia.

Si nomina Giov. Vincenzo Pellicciari, che potrebbe essere invece Gio. Antonio Pellizzari da Massa, rifugiato a Ginevra nel 1553.

Ma quanti altri ci resterebbero, se si potessero avere i processi accennati, i quali esistono presso l'Inquisizione!

## LXII.

### Francesco Pucci fiorentino eretico.

« S.<sup>mo</sup> Signor mio Oss.<sup>mo</sup> »

Desiderando la Santità di N. S. far condurre sicuramente da Trento a Bologna un heretico chiamato Francesco Giambonelli che si fa chia-

mare Francesco Puccio fatto prigione de ordine di S. S.<sup>ta</sup> in Salzburg mi ha ordinato che in nome della Beatitudine Sua si prieghi V. A. come fa con questa ch'ella sii contenta ogni uolta che il Reuerend.<sup>o</sup> Inquisitore di cotesta città gliene parlerà, ordinare alli suoi ministri che riceuano et conducano il detto Francesco sicuramente per tutto lo Stato di S. A. et lo consegnino doue et a chi esso R<sup>do</sup> Inquisitore le dirà . . . . .

Di Roma a XXVI di feb. 1594.

Di V. A.

aff. seruitore  
Giulio Antonio Cardinale  
di S.<sup>ta</sup> Severina »

Al S.<sup>mo</sup> Sig. mio Oss.

Il Signor Duca di Mantova

Francesco Pucci, che forse si faceva chiamare Giamboncelli, fu di famiglia illustre che ebbe tre cardinali; a Lione mentre attendeva alla mercatura sorbi le opinioni protestanti, e lasciato il traffico, diedesi in Oxford alla teologia, laureandovisi nel 1574. Con libri in latino combattè i calvinisti e fu perseguitato da essi. Si era in dubbio, secondo nota il Cantù nell'opera *Gli Eretici in Italia*, che fosse stato arrestato per ordine del vescovo di Salisburgo e spedito a Roma dove sarebbe stato bruciato; ma questa lettera viene a darci la prova incontestabile.

### LXIII.

#### Un frate veronese eretico.

Avviso di Roma li xvij 7bre 1599 mercoledì

« Giovedì di mattina in campo di fiori a punto l'alba s'abbia alle 9 hore si abbruggiò uiuo un tal ueronese con habito da frate cappuccino che se bene non era religioso da sè si haueua preso il detto habito. Il peccato suo era heretico formale ostinato et fu abbruggiato così di notte perchè l'ambasciador francese non uole che auanti al suo Palazzo si faccino simili giustitie non perchè non uoglia si casti-

gano gli heretici, come dicono suoi maleuoli, ma per non sentir, nè ueder quelle persone».

Che fosse veramente frate ci prova il pagamento seguente avuto poi dal vescovo che l'aveva degradato.

« 1599 5 8bre A Monsignor vescovo di Sidonia per mercede della degradatione di Fra Celestino da Verona capuccino decapitato scudi 2 baj. 50.

(*R<sup>o</sup> Depositeria camerale 1599-1600*)

E fin dall'ottobre 1598 era stato carcerato Giovanni Selliti vescovo della Saponaja; e il 26 marzo 1599 era pure stato condotto da Napoli nelle carceri di Roma Fra Clemente Mancini, tutti per eresie e così di molti altri che si ponno vedere nei documenti pubblicati dal Berti intorno a Giordano Bruno.

#### LXIV.

##### Incantatrici mantovane.

« Molto Ill.<sup>re</sup> Signore P.<sup>ron</sup> Coll.<sup>mo</sup>

Heri mi scordai un negotio di che hora ne supplico V. S.<sup>a</sup> mi trouo molte donne carcerate per queste cose d'incantesimi; et domani ch'è Domenica doppo i uesperi in pubblica chiesa nostra ne uoglio penitentiare due, che sono una Isabetta de Riosi et una Isabella de Rezzani uedoue attempate et perchè farò anche leggere le sentenze et abiure loro pubblicamente, per terrore agli altri et per qualche sodisfatione alla città che generalmente esclama et si dole per tante infirmità de maleficii, giudico non uenire a tale essequitione prima che S. A. S.<sup>ma</sup> non ne sia auisata; però supplico V. S.<sup>a</sup> che questa mattina si degni notificare (quanto io sia per fare) all'Altezza Sua, certificandola che meritano queste penitenze et se scoprino maggior cose, come non si manca inuestigare conforme a termine di giustitia et a sacri canoni, non mancarò imponer anco maggior penitenza. Et di gratia V. S.<sup>a</sup> mi faccia questa gratia et hoggi vi mandarò da lei per

sappere *quid agendum* et le resto obligatissimo ser.<sup>re</sup> pregando a V. S. da N.<sup>ro</sup> S.<sup>re</sup> Iddio ogni compito bene. Dal Santo Offitio questo matina li 16 Xbre 1599

Di V. S. Ill.<sup>ma</sup>

Servo oblig.<sup>mo</sup>  
Fr. Gio. Dom.<sup>co</sup> Vign.<sup>o</sup>  
Inquisitore >

Era diretta probabilmente al segretario del Duca od a qualche suo ministro, mancando d'indirizzo.

« Molto Ill.<sup>re</sup> Sig.<sup>r</sup> P.<sup>ron</sup> mio Coll.<sup>nio</sup>

Poichè pare che generalmente tutti proclamino per tante fatture et infirmità che si vanno scoprendo, io non credeua trovar difficoltà in sentenziare dui donne pubblicamente alla presenza del popolo in chiesa per dar un poco di terrore a catiui et di sodisfattione a boni et anco farle abiurare giudicandole leggiermente sospette; ma poichè occorre difficoltà, domani io le sentenziarò secretamente; se però l'A. S.<sup>ma</sup> non si compiacesse del primo modo che certo sarebbe d'utilità et di sodisfattione alla città: i processi non li posso reuelare: li capi delli delitti perche si comprendono nelle sentenze li posso dire (et sono diuersi incanti con espresse invocationi de' demoni et sortileggi: tutti fatti ad amore et non per altra causa et esse donne già sono state acramente tormentate con essamini rigorosi). Se piacera a V. S. Molto Ill.<sup>re</sup> significare il tutto all'A. S. Ser.<sup>ma</sup> et che io possa sentenziarle in pubblico domani sarà bene et lo farò (caso che non saranno spedite secretamente) la prego a perdonarmi della troppo molestia che io le do et m'habbe per suo s.<sup>re</sup> humilissimo

Dal Santo Offitio li 18 Xbre 1599

Seruitore aff.<sup>mo</sup>  
Fr. Gio. Dom.<sup>co</sup> Vig.<sup>o</sup> Inq.<sup>re</sup> >

Come si è scorto era soltanto questione di dar un pubblico o privato spettacolo. E i delitti di quelle povere donne erano incanti per uso degli innamorati! Il governo ducale intendeva vedere i processi; ma questi dovevano restar invisibili agli occhi dei giudici secolari.

Vedremo presto delle streghe mantovane.

## LXV.

## Giordano Bruno, sua degradazione e rogo e compagni.

« 1600, 16 marzo scudi 2 per mandato del Governatore al vescovo di Sidonia, disse per la degradazione de Fra Cipriano de Cruciferi  
 . » » » idem per haver degradato Fra Giordano Bruni heretico. »  
 (R.<sup>o</sup> Depositeria Camerale 1600 fol. 22).

Riporto queste partite per la degradazione di Giordano Bruno, già pubblicate da Domenico Berti nell'opuscolo *Documenti intorno a Giordano Bruno da Nola*, perchè, come egli stesso nota, fui io che gli diedi tale notizia notata in due registri con qualche variante insignificante e pubblicata con errore di stampa al riguardo della somma avuta dal vescovo in pagamento della sconsecrazione.

Dopo data al Berti venne il defunto prof. Fiorentino da me nell'Archivio di Stato in Roma per ricopiarla, e se la pubblicò come sua scoperta. E ciò noto perchè vedo di tanto in tanto i giornali attribuire tale scoperta al Fiorentino. Quantunque poca cosa possa esser tale notizia è oggidì importantissima, essendovi taluni che vorrebbero perfino negar il supplizio del Bruno.

Meno autentici, ma più dettagliati sono gli *avvisi* che riproduco :

*Avviso di Roma li 12 feb. 1600 sabbato*

« Hoggi credeuamo uedere una solennissima giustitia et non se sa perchè si sia restata et era di un domenichino da Nola Heretico ostinatissimo che mercordì in casa del cardinale Madrucci sententiarono come autore di diuerse enormi opinioni nelle quali restò ostinatissimo et ci sta tuttora non ostante che ogni giorno uadano teologi da lui. Questo stato dicono sia stato due anni in Gineura poi passò a leggere nello studio di Tolosa et poi in Lione et de la in Inghilterra doue dicono non piacessero punto le sue opinioni et però se ne passò in Norimberga et de la uenendosene in Italia fu acchiappato et dicono in Germania habbia più uolte disputato col cardinale Belarmino et in somma il meschino s'Iddio non l'aiuta uol morire ostinato et esser abbrugiato uiuo. »

Fu prima pubblicato dall'Ademollo e poscia dal Berti.

*Avviso di Roma sabato li 19 feb. 1600:*

« Giouedì mattina in campo de fiori fu abbruggiato uiuo quello scelerato frate domenichino da Nola di che si scrisse con lo passato, Heretico hostinatissimo et havendo di suo capriccio formato diuersi dogmi contro nostra fede et in particolare contro la S.<sup>ma</sup> Vergine et Santi uolle ostinatamente morir in quelli lo scellerato et diceua che moriria martire et uolontieri et che se sarebbe la sua anima ascasa con quel fumo in Paradiso ma ora egli se ne auede se diceua la uerità. »

Altro *avviso* stessa data :

« Giouedì fu abbruggiato uiuo in campo de fiori quel frate di S. Domenico da Nolla heretico pertinace con la lingua in gioua (*sic*) per li brutissime parole che diceua senza uoler ascoltar ne confortatori ne altri sendo stato 12 anni prigione al Santo offitio dal quale fu un'altra uolta liberato. »

Questo avviso fu pubblicato dal Bongi nel lavoro citato, il Berti fece già osservare che vi è errore nella durata della prigionia, essendo stata solamente di otto anni, poichè il Bruno fu arrestato il 27 febbraio 1593.

## LXVI.

### Un eretico fanatico in Roma.

*Avviso di Roma li 23 febbraio 1600 mercoledì:*

« In San Marcello l'altro hieri fu fatto prigione un heretico il quale dicono mentre quel parroccchiano haueua fatto un batesimo si era accostato al fonte batesimale per rubbare l'olio santo della cresima et fu condotto al Santo offitio doue si purgherà se hauerà qualche male humore et succedendo queste cose simili quali uado credendo quel che in Roma si dice per il volgo che il Papa habbia hauuto auiso che si siano partiti molti heretici da diuersi luoghi per essere in Roma coll'anno santo a far di burle simili et farsi ammazzare, ma se sarà uero qua gliene cauaranno la uoglia. »

## LXVII.

## Spese di degradazione di Don Morena.

« 1600, a di 6 luglio a malefizi scudi 2 per mandato del vicario per dare a Monsignor Vescovo di Sidonia per sgradar Don Francesco Morena (*R<sup>a</sup> Depositeria Camerale 1600*).

« 1600 30 7bre scudi 200 per ordine di nostro signore all'III<sup>mo</sup> Santa Seuerina per farli pagar a Monsignor Spinelli per tanti che ha speso in mandar da Praga a Roma Fra Ludovico da Vienna conuentuale » (*Ibidem*).

## LXVIII.

## Streghe e stregoni in Mantova.

Una cronaca manoscritta di certo G. B. Vigilio, fattore rurale dei Gonzaga, la quale principia dal 1561 e finisce al 1603, registra che a di 22 aprile 1600 sulla piazza del Duomo di Mantova fu abbruciata viva Ionadith Franchetta ebrea di anni 77 per esser stata « Striga over per avere magliato molte persone in vita sua et specialmente una monaca dell'ordine di S. Vincenzo in Mantova la quale di già era hebrea e poi fatta cristiana . . . . » A quale spettacolo furono presenti il Duca e la Duchessa di Mantova, Margherita duchessa di Ferrara e Anna Caterina arciduchessa d' Austria, venuta da Inspruk, oltre una straordinaria folla di curiosi.

« La qual Ionadith hebrea legata con molte funi in piedi ad una colonna di legno sopra un gran quantita di legne, alle quali dopo di esser stato dato fuogo da tre hebrei che la confortavano, duvi se ne fuggirono et il terzo qual era vecchio et tanto intento al suo ufficio fu quasi per restar con essa lei nelle fiamme . . . . Nel qual mentre si brucio le funi colle quali aveva legato le mani, et con la mano destra si faceva difesa dal fogo alla faccia soffiando anco colla bocca, ma poco gli valse perchè incontimente se ne caddi nelle fiamme et così finì la sua vita ».

E ben inteso i tre ebrei erano stati costretti a prender parte al supplizio della loro correligionaria. Vedremo presto persecuzioni agli ebrei in Mantova.

« Serenissimo Signore

Con buona gratia di V. Al. S.<sup>ma</sup> Monsignor Ill<sup>mo</sup> et R<sup>mo</sup> Vescovo et l'Inquisitore uorriano far abiurare le infrascritte donne in S. Domenico lunedì prossimo Eleonora di Cabrini, Lucia Padena meretrici per strigarie et Cassandra Povia meretrice per bestemie horribili. Il Signor Dio Conservi sempre nella sua santa gratia V. A S.

Di S. Domenico il 29 di dicembre 1601

Di V. Al. S.

humilissimo et Deutotissimo seruitore

*Fra Girolamo da Soncino*

Inquisitore »

Al Duca di Mantova

« Serenissimo signor mio et patron Colen.<sup>mo</sup>

Diedi già conto a V. A. S. con un'altra mia di Paola Bellarobba che haueua confessato di hauer fatto molte stregarie, homicidii col mezzo di fatture diaboliche et altri enormissimi delitti hora parimente con la dovuta humiltà et riuerenza vengo a darle conto d'un'altra compagna della detta Paola nominata Anna Cantalona, la quale ha confessato di essere anc'essa da molti anni in qua andata al ballo diabolico portata dal diavolo et d'hauere fatto delle stregherie, guastando alcune creature et altre sanandole per arte del demonio, et tal arte ha anco insegnato a due figlie hauendo promesso al demonio di darglile et anco ad altre donne sue compagne. Ne sono poi carcerate altre dodici de quali alcune sono più altre meno inditiate et perchè si è atteso a formar il processo informativo che è assai grande per li molti capi di maleficii che si scoprono sopra de quali sono stati esaminati molti testimoni et tuttauia se ne esaminano; non ho potuto uenire ancora alla totale speditione delle sodette carcerate ben spero di farlo in breve. Non ho fatto ancora carcerare le figlie della detta Anna ne altre inditiate perchè non vi è luogo in prigione et perchè credo sia bene spedire prima quelle che vi sono et intanto tenere la cosa con secretezza. Stando li novi inditii, che soprauenero contro Vittoria Oliva, de quali diedi conto a V. A. fu di nouo esaminata essa

Oliva con rigoroso esame ma non si è potuto cavarne altro da lei.

Di Mantova il dì 16 di maggio 1603

Di V. A. S.

humilissimo et fedelissimo seruitore

*Theodoro Pendasi* »

« Vincenzo per la grazia di Dio duca di Mantova et di Monferato etc.

« Sono così frequenti, et atroci i danni che vengono dati nelle persone de' nostri sudditi dalli stregoni et streghe, con dolorosi affanni anco fin alla morte, che dobbiamo mouerci ad usar del rigore, et a prouedere quanto potiamo che si gran peste venghi oppressa da seuerissimo castigo con la presente grida dunque quale vogliamo ch'abbia forza di perpetua legge, manifestiamo prima l'animo nostro di uoler sempre rigorosamente punire, come l'esecuzione di questa mattina ha dimostrato, ciascuno dell'uno et dell'altro sesso, il quale con malie, stregherie, incanti, superstizioni, imprecazioni, et con altro mal modo, o diabolica arte insidiara offendara et darà qualunque danno nella persona, o robba d'ogn'uno che si troui o trouera in questi nostri città e stato; ma di più inuitando ogn'uno alla propalazione di tali scelerati alla giustizia nostra, li assicuriamo che se la proua sarà tanta che risulti materia sufficiente solo alla tortura, oltre che in ogni caso saranno tenuti secreti, conseguiranno ancora come col mezo di questa gli concediamo il beneficio di poter riscattare se, o chi hauera acquistato tal beneficio, da bando capitale semplice et appresso guadagnara scudi 50 da essergli subito pagati dalla tesoreria nostra et ciò tante uolte quante ne portara l'occasione, non guardando noi à spesa, perche questa sorta di gente venghi sradicata, uolendo di più, che in questa sorte di delitti come occultamente fatto et molto insidiosamente si debba procedere ex officio, et giudicare ancora con processo informatiuo senza riguardo di chi si sia incaricando al capitano nostro di giustizia et a chiunque altro nostro Ministro a chi spetta o spettara, che per quanto stimano la gratia nostra usino ogni esquisita diligenza, s'armino di rigore et virilmente procedano contro questi empi et inhumani.

Di Mantoua li 6 settembre 1603

*Vincenzo* »

Se dalla lettera precedente abbiamo conosciuto che le prigioni mantovane erano tanto piene di streghe da non esservi più posto per altre che si avrebbero dovuto catturare, possiamo figurarci quanti e quante accusate di stregoneria saranno state vessate.

Le torture ed i roghi non pare che frenassero la stregoneria, che come epidemia seguiva il suo corso.

Gli Statuti di Mantova che furono in vigore fino al 1708, prescrivevano il rogo o il tagliò della lingua o le frustate o il bando secondo il più o meno danno che si credeva aver dato le fatucchiere o gli incanti.

Se in Mantova il governo sotto le esigenze dell'Inquisizione doveva esser così rigoroso, non mancavano dotti mantovani, che si ridevano della superstizione.

Marcello Donato medico, cittadino di Mantova, che visse nel secolo XVI, ad una signora mantovana, la quale credevasi ammalata, dispose che tra gli escrementi di lei si facessero comparire chiodi, piume, aghi; così che ella, credendo averli evacuati, subito guarì dalle sue illusioni.

Del resto quasi ovunque nel secolo XVII la legislazione non conosceva altra pena per i delitti di magia salvo il fuoco; in mancanza di prova bastava, come scrisse De Ville, *le bruit commun*.

## LXIX.

**Ercole Caprotta** sudiacono di Moncalieri e **Fra Alessandro Tortona** mantovano.

« Ser.ma Signora mia oss.ma

Si è hauuta notitia che i Ministri del Ser.mo Sig. Duca di Mantoua hanno concesso saluacondotto ad Hercole Caprotta suddiacono di Moncalieri, il quale altreuolte habitaua in Caliano Terra della Diocese di Casale, et processato nella Corte Episcopale et anco nel Santo Officio di Asti, di che essendosi trattato in questa Sacra Congregatione dell'Inquisitione questi miei Ill.mi et R.mi Signori Cardinali generali Inquisitori hanno risoluto che io scriua a V.<sup>a</sup> Alt.<sup>a</sup> pregandola, come fo, ch'ella sia contenta di ordinare a detti Ministri che per l'auenire non s'intromettano à dare simili saluacondotti à persone ecclesiastiche mas-

sime interessate nel S.to Ufficio, perchè l'allegare di non hauer notitia che erano persone ecclesiastiche non suffragarà. Et si spera che V.<sup>a</sup> Altezza con la sua autorità et prudenza darà in ciò quel buon ordine che conuiene. Con che nella buona gratia mi raccomando el dal Signor le prego ogni felicità et contento. Di Roma a 29 di Decembre MDCI.

Di V. A.

Aff.mo seruitore  
Il Cardinale di S. Seuerina.

« A Madama di Ferrara in Mantova ».

Fin dal 9 febbraio 1601 il Duca di Mantova, a sua volta, aveva scritto a detto cardinale che, avendo conosciuto il Santo Ufficio di Como avere carcerato frate Alessandro Tortona carmelitano, reclamava che fosse giudicato dall'Inquisitore di Mantova perchè suo suddito, essendo anzi mantovano.

## LXX.

### Persecuzioni agli Ebrei in Mantova.

Il già notato cronachista Vigilio nota a di 7 agosto 1602 l'arrivo in Mantova del francescano Bartolomeo Cambida Solutivo il quale cominciò le sue prediche fanatiche contro gli ebrei. Sul sospetto o sulla verità che varî ebrei nella loro sinagoga avessero messo in ridicolo il fanatismo del predicatore, ne furono arrestati moltissimi e sette di loro si videro « impiccati con un piede solo morti però ad una forca piantata sopra della Piazza (della cattedrale) con una beretta in testa per cadauno di carta ranza. . . . ». E queste vittime del fanatismo fratesco furono « Giacobbe Sacerdoti, Salomon de Meli, Salomon Furlani, Lucio Soave, Giuseppe de Nati, Moisè da Fano figlio di Lazzaro e Raffaello Franciosi », impiccati quali « rei di lesa Maestà Divina ».

Ma quasi non bastasse il Duca con un suo editto del 13 agosto 1602 bandiva « da tutta questa città e di tutti gli Stati nostri le mogli i figlioli i fratelli e tutti i discendenti in perpetuo, delli soprannominati Hebrei comandando che per tutto il giorno d'oggi debbono essere usciti dalla città e per domani da tutti gli Stati predetti sotto pena della forca e della confisca dei beni . . . ».

**LXXI.****Arresti di eretici nel Ferrarese e Mantovano.**

Da Ferrara si scriveva alla Duchessa di Ferrara che era in Mantova a di 22 marzo 1603:

« L'Anghiara è uscito delle prigioni dell'Inquisitione ma non del tutto libero le cose di quell'Ufficio passano con tanta segretezza essendo i processati grauati sotto pena de scomunicatione di non ragionarne che non si può penetrar nulla dell'imputatione ».

*(Archivio Gonzaga in Mantova — Carteggio).*

Fra Desiderio Scaglia Inquisitore di Cremona scrive, a di 19 ottobre 1611, al Segretario del Duca di Mantova:

« Hauendo io per lettera dell' Ill.mo Sig. Cardinale Arigone, datata sotto il di 8 del presente, hauuto ordine espresso dalla S.ta di N. S. di far carcerare per interesse del S.to Ufficio un Matadia figliuolo di Gioseffo d'Urbino hebreo giovine d'età de 24 anni incirca qual suole capitar spesso in cotesta terra di Gazzolo in casa delli heredi di Gioseffo da Fano . . » per ciò raccomanda che segretamente sia carcerato.

*(Archivio Gonzaga — Carteggio).*

**LXXII.****Diverse condanne del Santo Ufficio.**

Bartolomeo Pellino da Roma scriveva alla Corte di Mantova a di 23 giugno 1608:

« Quel Onorio olandese che poche settimane sono fu mandato prigione a questo Santo Ufficio sotto nome che fosse agente del Re di Inghilterra si scuopre che habbia malamente parlato della Corte et Clero romano ».

Antonio de Orazio Frezza da Osimo fu a di 6 aprile 1611 condannato dal Santo Ufficio per cinque anni alle triremi, ma non potei conoscere

altro. E così devo aggiungere pei seguenti che trovo segnati in una lista di galeotti del 26 dicembre 1614, rimandati a Civitavecchia quali inabili.

« Fra Gregorio da Mariano da Pietra Negra in Regno carmelitano condannato da Monsignor Nuncio de Napoli alli 30 de settembre 1593 in perpetuo, ha seruito 45 anni, *caret dentibus* ed ha 60 anni.

« Lorenzo Tagliagnanti ferrarese condannato dal Santo Officio di Napoli alli 30 de settembre 1608 per quattro anni ».

### LXXIII.

**Il Papa ordina lo sfratto dal Monferrato di mercanti Svizzeri perchè eretici.**

« Serenissimo Signor mio oss.mo

Essendosi letta nella Congregatione del Santo Officio la lettera che V. A. ha scritto a N. S. intorno alli mercanti heretici di S. Gallo che si trattengono in Monferrato è stata da Sua Beatitudine da questi miei signori Ill.mi molto commendata la generosa risoluzione di V. S. di licentiarli dai suoi Stati et liberare i Popoli dal pericolo dell'infectione che porta seco un commertio simile et si pernitioso et desiderando V. A. a ciò fare dilatione di sei mesi per le ragioni che accenna; N. S. è benignamente condisceso à concedergliela, sicuro, che dopo quel tempo V. A. effettuera questo santo proponimento con la pietà et zelo che l'ha mossa a farlo, ch'è quanto S. B.ne mi ha ordinato che risponda alla lettera dell'A. V. alla quale per fine con tutto l'affetto mio bacio le mani.

Di Roma li xxij di febraro 1625.

Di V. A.

Aff.mo seruitore

Il Cardinale Mellini ».

(Archivio Gonzaga — Carteggio di Cardinali).

Era questa lettera diretta al Duca di Mantova, il quale essendo stato prima invitato di bandire quei mercanti di S. Gallo, aveva dovuto pregare il Papa di concedere una dilazione di sei mesi per non danneggiare il traffico dei proprii sudditi monferrini.

## LXXIV

## Urbanus VIII contro i giornalisti e gli astrologi.

« Essendoci stato referto che Don Horatio Morandi Abbate di Santa Preseda in Roma esserciti l'arti dell'astrologia giudiziaria, componga scritture Politiche, e malediche, e ritenghi libri prohibiti. E uolendo noi che sopra di ciò si prendino diligentissime informazioni non solo contro d. Horatio, e suoi complici; ma contro qualsiuoglia altra persona ecclesiastica regolare, è secolare, che eserciti dell'Arte di Astrologia, componga, retenga, o copii scritture politiche, malediche, e libri prohibiti, perchè riceuino il condegno castigo. Ordiniamo à voi Ant.º Fidi Luogot.º di Mons.º Governatore di Roma che sopra di ciò formiate processo, facciate fare le carcerationi, e perquisitioni ancora nel detto Monasterio, e Chiesa di S. Preseda, et in qualsiuoglia altro luogo immune contro il detto Abbate, e qualsiuoglia altra persona, come sopra, à nostro arbitrio. Deputandoui perciò Giudice con le medesime facultà concesse à Mons.º Governatore di Roma, et altre necessarie, et opportune sino alla sentenza inclusiue nelle suddette cause, e loro incidenti, dependenti, emergenti, annessi e connessi, rimanendo al nostro arbitrio di scriuere in processo i nomi di persone qualificate, e d'altre, o uero in margine per cifra, lasciando il bianco per stenderceli poi quando così ci piacerà di comandare. E uogliamo che il presente nostro Chirografo habbia vigore, et operi quanto di sopra, e basti la sola nostra sottoscrittione, benchè non sia registrato. Non obstanti qualsiuoglia stili, ordine, decreto, constitutioni apostoliche, et altro qualsiuoglia in contrario alli quali tutti, e singuli hauendoli qui per espressi, con la pienezza della nostra potestà espressamente, a tal effetto sole, deroghiamo. Data in Roma nel nostro Palazzo Apostolico questo dì 13 di luglio 1630.

Urbanus Papa VIII ».

« Hauendo noi saputo con disgusto e disturbo grande dell'animo nostro che non ostante le grandi pene imposte da Sacri Canoni, legi ciuili apostoliche contro quelli che presumono di studiare et praticare l'astrologia giudiziaria con la predittione di futuri successi di guerre, reuolutioni di Stati Principi, e di morte di quelli, e

d'altre priuate persone; si ritrouino in Roma persone così temerarie, che senza alcun timore in quella si esercitano e sfacciatamente in uoce et in scritti predicano le cose suddette. Ne conuenendo sopportare, che passino senza il douuto castigo; ordiniamo a Pietro-paolo Febri nostro et della Camera apostolicha Procuratore fiscale che uoi dottore Antonio Fidi primo luogotenente Criminale, e con Fuluio Passarini Caponotaro di monsignore nostro Governatore di Roma facesse la perquisitione nelle stanze del Padre Oratio Morandi Abbate del Monasterio di Santa Pressede in Roma et in casa del chierico Marcoantonio de Comitibus Napolitano habitante in Roma et di altri loro complici o fautori in, quasi sia modo: et hauendo poi saputo, che in esecuzione del suddetto nostro ordine in quelle et in casa del Abbate Aloisi Gherardi Padouano parimente habitante in Roma nominato dal sudetto Padre Abbate Morandi haueuate truato alcuni libri prohibiti e scritture di Predittioni et natiuità, e rispettiuamente di maledicenze ui ordinammo, che faceste leuare detti Padre Abbate Morandi delle sue stanze nel suddetto Monasterio et Marcoantonio da Casa sua, doue furno ritrouati, et condurre nelle prigioni di Tordinona, o di Corte Sauella a nostro arbitrio, doue al presente si ritrouano, et perchè informati ancora con pari nostro dispiacere che altri con maggior temerità ardiuano di far discorsi circa le qualità de' cardinali Papabili per congetturare et insinuare chi deua o possa essere il futuro Pontefice nostro successore è con tale occasione in quelli discopriuano, ò caluniosamente deduceuano li defetti, uitj, et uituperij di molti in grauissimo dishonore del Sacro Collegio, et della Santa Romana Chiesa; comandammo, che per ritrouare tali discorsi, che manuscritti si promulgauono, si facesse la perquisitione appresso alcuni copisti, e scrittori di Roma et essendosi ciò eseguito d'ordine del dottor Fausto Galluzzi secondo luogotenente criminale del medesimo monsignore nostro Governatore, et ritrouati alcuni di detti discorsi et carcerati alquanti di detti copisti et scrittori. Volendo noi, che tutti li sudetti Processi incominciati et da proseguirsi si unischino, et reduchino a perfettione da un solo Giudice sopra tutti li capi che si hanno, o si haueranno tanto spettanti alla cognitione del Tribunale di monsignor nostro Governatore quanto all'offitio della nostra S. Inquisitione, e di quasi sia altro Tribunale, affinché la continenza della causa non si diuida et tanto contro li sudetti, quanto li loro complici fautori di qualsiasi qualità, e dignità temporale, o ecclesiastica ancora Prelatitia Episcopale,

Arciepiscopale, Patriarcale, o Cardinalitia secolari o regolari; con questo nostro Chirografo deputamo, et elleggemo uoi Antonio Fidi Giudice, et Fulvio Passarini notaro con tutte le facultà ordinarie concesse a monsignore nostro Governatore di Roma et altre necessarie et opportune a proseguire detti processi, et terminare dette cause sino alla sentenza inclusue con l'assistenza però del suddetto nostro Procuratore Fiscale a suo arbitrio nelli esami di Rei principali uolendo, che li detti processi fatti sinqui et da farsi in auenire s'habbino, e siano come fatti da Giudici et Notaro competenti etiam Ministri del Santo Ufficio, che tali ui reputiamo, et deputiamo con facultà di riceuere le depositioni delli medesimi carcerati, loro complici fautori et testimonij sopra qualsiuoglia capo, ancorchè spettante alla Santa Inquisitione et che nelle loro scritte et depositioni uenghi nominata la persona nostra d'altri Pontefici nostri antecessori, di Cardinali uiui o morti, e d'altre persone laiche, ouero ecclesiastiche, secolari o regolari ancorchè Prelati in qualsisia dignità costituite come sopra. Lasciando nel nostro arbitrio di far scriuere nel processo li nomi delli Pontefici nostri antecessori di cardinali uiui, o morti, e d'altre persone, ouero farsi notare nel margine del processo con cifra; lasciando il bianco per stemperarli quando così ci piacerà comandare, e uogliamo che il presente nostro Chirografo habbi vigore, et operi quanto di sopra, et basti la sola nostra sottoscrizione benchè non sia registrato, non ostante qualsiuoglia stile, ordine, decreto, constitutioni apostoliche, o altra qualsisia in contrario, alli quali tutti et singoli hauendosi qui per espresso con la pienezza della nostra podestà espressamente a tal effetto solo deroghiamo. Dato nel nostro Palazzo apostolico in Montecaualelo questo dì 17 luglio 1630.

URBANUS PAPA VIII ♀.

Questo processo contro l' Abate Morandi e compagni pubblicai nel mio lavoro *Giornalisti Astrologi e Negromanti in Roma nel secolo XVII. Firenze, Tip. della Gazzetta d'Italia 1878.*

I *menanti*, antesignani dei giornalisti, furono quasi ovunque perseguitati dai governi e in modo particolare in Roma.

Pio V emanò editti speciali nel 1571 e 1572 contro i gazzettanti, dei quali molti pagarono con il capo sul patibolo tale esercizio: ciò non ostante questi apostoli della penna seguirono la via e li vedremo ancora perseguitati nel secolo XIX.

Nei bandi del 1655 e 1691 i giornalisti sono messi in mezzo con le meretrici e biscazzieri. Il Morandi accennato nei chirografi d'Urbano VIII finì nelle carceri di Torre di Nona. Corse allora la voce di avvelenamento per decoro del suo abito ecclesiastico; perchè avrebbe dovuto esser condannato a morte. Al suo tempo egli era, si può dire, il capo del giornalismo romano, rappresentato dai *menanti* e per dar forse maggior curiosità alle notizie che spargeva pel mondo politico, vi aggiungeva risultati di suoi studi astrologici. L'aver affermato che il Papa Urbano VIII doveva morire nel 1630, irritò questo da concitarlo a processar chi lo voleva morto prima ch'egli non desiderasse. Ed ecco l'origine di un gran proceso il quale mise in luce che quasi tutti i principali personaggi e dotti in Roma si occupavano di astrologia.

## LXXV.

### Un negromante bolognese e suoi adepti.

1635 « Alli 9 di Giugno si fece l'abiuratione di otto Heretici nella Basilica di S. Pietro, dove concorse popolo grandissimo particolarmente per vedere un prete bolognese, il quale era rettore della Chiesa et Hospitale di S. Carlo de' Milanesi nel Corso, persona che era tenuta in un concetto grandissimo appresso tutti, favorito da molti cardinali, venerabile nell'aspetto con una barba grande, confessore che haueua il concorso di molti penitenti, ma però era un pessimo Hipocrita et grandissimo Negromante. Haveva ingannato una monica Pinzoca secolare, dandoli a credere che lei era santa, et gli haueua fatto vedere visioni false, poi che diceva di esser stata in cielo, hauer sentito la messa di S. Pietro et mangiato con lui, et altre cose, et doppo hauer fatto il Prete sopra di questa Donna molte superstitioni gravissime haueua celebrato la messa sopra il petto di lei, et l'incensava come santa et altre cose infinite, onde quando fu preso di notte fu trovato in habito da dir messa, che la stava incensando in casa di lei. Alli suoi penitenti homini et donne dava licenza di peccare nel vizio della carne. Ma sopra tutte le cose si era persuaso, che lui doveva esser fatto cardinale dal Papa futuro perchè diceua che in breue saria morto Papa Urbano, et che sarebbe stato fatto Papa il Cardinale Giannasio, dal quale sarebbe egli stato fatto cardinale; onde gli fu trovata una

statuetta di cera di Papa Urbano, et una infinità di libri di Negromantia. Dunque con questo Prete fu menata ancora in publico la monica sudetta, et due frati uno de' Minori Conventuali e l'altro de Fate Ben Fratelli, li quali non essendo sacerdoti, haueuano detto Messa, un altro Prete che andaua dicendo la messa per le campagne et per le vigne; un Fornaro, il quale acciocchè un suo cauallo barbaro vincesses il pallio nel correre lo scongiuraua o spiritaua e gli daua l'incenzo, et incantava gli altri accio non passassero il suo et finalmente alcuni altri, che in uno stesso tempo haueuano tre mogli per uno. Di questi il giorno seguente fu il Prete di S. Carlo impiccato in campo di Fiore, et i suoi libri abbrugiati. La monica fu frustata sopra un somaro e poi murata. Li altri furono condannati in galera a tempo. La monica morse doppo due giorni. » (*Diari manoscritti di Giacinto Gigli, esistenti nella Biblioteca del Vaticano*).

## LXXVI.

### Sentenza del Santo Uffizio contro un oristiano portoghese passato all'ebraismo.

Noi Giulio del titolo di Santa Prassede, Roma. Alfonso del titolo di Santa Balbina della Cueva. Frat'Antonio Barberino del titolo di San Pietro in Vincola detto di Sant'Honofrio. Giovanni Francesco del titolo di Sant'Alessio Bagni, Preti. Francesco di San Lorenzo in Damaso Barberino, Diacono, per la misericordia di Dio della Santa Romana Chiesa Cardinali in tutta la Repubblica Christiana contro l'heretica pravità, Inquisitori generali dalla Santa Sede Apostolica specialmente deputati.

Essendo tu Fernando figliolo di Giovanni Alvarez Porto, d'anni 80, stato indicato nel Sant'Offitio di Pisa che nella città di Bordeos in Francia havevi di nuovo apostatato dalla Santa Fede di Christo alla perfidia giudaica etc., e che venuto in Livorno per mostrarti più chiaramente hebreo ti eri fatto circoncidere in compagnia d'un tuo figliolo non ostante che altre volte fossi stato per il medesimo delitto di giudaismo processato nel Sant'Offitio di Coimbra, e condannato fosti quivi carcerato, e giudicialmente esaminato negasti il tuo nome proprio e dicesti esser veramente hebreo nato in Asterdam e chiamarti

Abram etc. Ma essendosi in questo supremo Tribunale con legittime attestazioni giustificato che tu eri nato in Averò in Portogallo di padre e madre Christiani nuovi, e che colà eri vissuto christianamente si hebbe ancò dall'Inquisitori di Coimbra il processo e la sentenza contro di te pronuntata a 17 d'Agosto 1631 per la quale costa che confessasti d'haver apostatato dalla Santa Fede Catholica et adherito alla legge di Moisè, e che credendo di salvarti in essa havevi osservato li riti, et errori giudaici etc. Et dicendo all' hora d'esser pentito etc. abiurasti la detta apostasia etc. e fosti ricevuto e riconciliato al grembo di Santa Chiesa, e condannato etc. Fatta nel Sant'Offitio di Pisa da Periti l'ispezzione nella tua persona riferirno con giuramento etc. ch'eri stato di fresco circonciso. Fu da noi ordinato che fussi condotto alle carceri di questa suprema et Venerabile Inquisitione nella quale costituito et dopo varie negationi confessasti che eri nato di parenti Christiani in Averò, e che quivi battezzato eri vissuto christianamente etc. Che alcuni anni sono per apostasia dalla Fede Christiana al giudaismo dopo lunga carceratione in Coimbrìa abiurasti pubblicamente gli errori contenuti in detta abiura da te giudicialmente riconosciuta et approvata etc.

Che havendo ottenuta gratia della carcere alla quale fosti in perpetuo condannato andasti a Bordeos ove con tua moglie e figli etc. havevi vissuto per alcuni anni all' usanza giudaica, et osservato come per avanti i riti e cerimonie della legge di Moisè, mostrando però nell'estrinseco di vivere catholicamente.

Che perseverando in questa perfidia giudaica andasti a Livorno, ove per mostrarti veramente hebreo ti eri fatto circoncidere in compagnia d'un tuo figliolo per passartene poi unitamente con la moglie e figli fra gli hebrei di Venetia.

Da queste tue confessioni etc. apparendo tu manifestamente apostata, et heretico relasso etc. Interrogato etc. rispondesti di esser pentito e di voler morir Catholico ti fu assegnato il termine a far le tue difese et habbiamo determinato venire alla spedizione di questa tua gravissima causa etc.

Invocato dunque etc. Diciamo sententiamo etc. che tu Fernando Alvarez suddetto reo inquisito, e confesso di relasso nell'apostasia dalla Santa Fede di Christo alla perfidia giudaica, sei incorso in tutte le censure, e pene Ecclesiastiche che sono da sacri Canoni, leggi, e Pontificie constitutioni a tali apostati confessi, e relassi imposte. E perciò devi esser

scacciato, siccome ti scacciamo dal nostro foro Ecclesiastico, della cui misericordia, e benignità ti sei reso indegno, e rilasciato, si come ti rilasciamo alla Corte di Monsignor Governatore di Roma, o suo luogotenente qui presente per punirti delle debite pene etc. Così diciamo et sententiamo et scacciamo, e rilasciamo etc.

*Ita pronuntiamus nos infrascripti Cardinales generales Inquisitores.*

- « Julius Cardinalis Roma
- « A. Cardinalis de la Cueva
- « Frater Antonius Cardinalis Sancti Honuphrii
- « Joannes Franciscus Cardinalis a Balneo
- « Franciscus Cardinalis Barberinus. »

*In Dei nomine Amen. Anno a nativitate Domini Nostri Jesu Christi 1610 indictione octava Pontificatus Sanctissimi Domini Nostri Domini Urbani divina Providentia Papae 8<sup>o</sup> anno 17. Die Mercurij 14 Martij lata, data, et in his scriptis pronuntiata fuit suprascripta sententia per supradictos Eminentissimos et Reverendissimos Dominos Cardinales generales Inquisitores pro Tribunali ut supra sedentes in Congregatione generali Sancti officij habita Romae in Conventu Sanctae Mariae super Minervam ibidem praesentibus Reverendo Patre Domino Francisco de Albizis Assessore, et admodum Reverendo Patre magistro Joanne Baptista da Martinengo ordinis Praedicatorum Commissario generali testibus ad praemissa omnia, et singula vocatis, habitis, et rogatis.*

*Deinde Anno, indictione et Pontificatu quibus supra Die vero 19 eiusdem mensis Martij in Vesperis assistentibus Reverendis Patribus Dominis Consultoribus, et officialibus Sancti officij, ac Canonicis et Clero Sancti Petri, nec non magna populi multitudine, lecta lata, et publicata fuit alta, et intelligibili voce supradicta sententia in Basilica Sancti Petri de Urbe ibidem praesente eodem Fernando Alvarez audiente et intelligente. Qui in continenti in illius executionem fuit consignatus Illustrissimo et Reverendissimo Domino Joanni Baptistae Spadae Urbis Gubernatori, et pro eo Illustrissimo Domino Alessandro Argulo eius in Criminalibus locumtenenti praesenti et acceptanti super quibus etc. Actum ubi supra praesentibus Domino Flaminio Bernizza de Capitemonte Diocesis Montisfalisci, et Francisco Riccardo de Cusacastalda Nucerinæ Diocesis testibus etc.*

*Praesens copia sententiae desumpta est a suo proprio originali cum quo concordat ommissis nonnullis iuxta stilum Sancti officij et in*

*fidem eam sigillo dictae Sanctae Inquisitionis munitam subscripsi.*  
 « Joannes Antonius Thomasius Sanctae Romanae et Universalis In-  
 quisitionis Notarius. »

(L. S.)

## LXXVII.

### Religiosi condannati alle triremi a Civita Castellana.

Da un elenco di condannati alle triremi intitolato: *Libellus Expensarum factarum per ven archiconfratern. Misericordiae Civitatis Castellanae pro victu remigantium* del 1644, estraggo le seguenti partite che mi paiono riferirsi a condannati per motivi di religione:

- « A di 21 marzo 1644 arriuò fra Camillo d'Angelo d'Osimo.
- « A di 2 aprile 1644 parte il suddetto.
- « A di 4 maggio 1644 arriuò Fra Ludouico Converso Dominichino.
- « A di 26 settembre 1644 arriuò Prete Simone Cossio da Spello, condotto in galera perpetua e sospeso a *divinis*.
- « A di 19 ottobre 1644 arriuò Fra Domenico del quondam Teodoro da Semigliano condotto alla galera per cinque anni.
- « A di 19 novembre 1644 partirono: Prete Simone Cossio da Spello, Fra Domenico del q. Teodoro. »

(Archivio del Governatore di Roma.— Carte sciolte.)

## LXXVIII.

### Don Giacomo Lambardi eretico.

*Editto del S. Offitio.*

Noi Francesco Vescovo d'Ostia Barberino; Cesare Vescovo di Palestrina Fachenetti; Alderano del tit. di S. Prassede Cybo; Pietro del tit. di S. Marco Ottobono; Francesco del tit. de' SS. Quattro Coronati Albizzi; Flavio del tit. di S. Maria del Popolo Chigi; Paluzzo del tit. de' SS. XII Apostoli Altieri; Cesare del tit. di S. Gio. avanti Porta Latina Raspone; Giacomo del tit. de' Santi Gio. e Paolo Rospigliosi; Lodovico del tit. di S. Sabina Portocarrero; Gaspare del tit. di S. Silvestro in Capite Carpegna; Cesare del tit. di S. Maria in Via d'Estrees;

Federico del tit. di S. Marcello Colonna; Francesco del tit. di S. Matteo in Merulana Nerli Preti; Decio di S. Eustachio Azzolino; e Girolamo di S. Maria in Portico Casanate Diaconi, per la misericordia di Dio, della S. Romana Chiesa Cardinali, in tutta la Republica Christiana contro l'heretica pravità Generali Inquisitori della S. Sede Apostolica specialmente deputati.

Essendo stato il q. D. Giacomo Lambardi Sacerdote secolare inquisito, e processato più volte nel S. Offitio fino del 1633, come ritrovatore, e disseminatore di proposizioni, e dottrine rispettivamente erronee, e pericolose nella Cattolica fede, le quali insegnava ai molti suoi Discepoli, ch'egli chiamava figli spirituali, e radunava, e teneva sotto la sua obbedienza senz'alcuna legittima autorità, sotto pretesto d'ammaestrarli nella vita spirituale & osservanza de' commandamenti Divini, e della Santa Chiesa; e procurava ancora di confermare tali sue dottrine con miracoli, profezie, rivelazioni, visioni, e parlamenti interni suoi, e di molti altri de' suoi sopradetti seguaci, che non solo erano falsi, ma contenevano ancora le medesime, & altre simili proposizioni, & erano piene d'inettie vanissime ridicole e senza alcun fondamento.

E particolarmente inditiato, come sopra del 1642 e costituito in giudizio, havendo negate, e dichiarate in parte alcune delle proposizioni sudette, con asserire nondimeno ignorantemente d'havere la scienza infusa; fu per ordine Pontificio costretto a ritrattarle in luogo publico, e proibitogli il più congregare Discepoli, o seguaci, e scrivere cose spirituali. Anzi essendogli del 1666, stato fatto per nostro ordine un altro precetto di non adoperare, ò distribuire ogli, & acque da sè benedetti, e di non fare precetti da sè formati alli supposti spiriti di persone pretese spiritate, si è poi giuridicamente provato, che publicamente più volte contravenne à tutti i sudetti precetti con tant' affettazione di santità, che permetteva, anzi ordinava, si facessero registri di pretese liberazioni, e miracoli con li sudetti modi, da suoi Discepoli, quali in più luoghi, e tempi haveva congregati di più condizioni di persone, tanto dell'uno, quanto dell'altro sesso, le quali con sua saputa lo credevano così santo, che alcuni di loro lo vantavano confermato in grazia, e che non avesse peccati, anche veniali; e non gli si convenisse il confessarsi, come di fatto longamente haveva dimesso l'uso del Sacramento della Penitenza, con lasciare trascorre l'anno. Anzi alcuni erano prorotti in dire, che fusse stato concetto senza

peccato originale, nè da lui erano stati ripresi; e lo chiamavano Santone, unico servo di Dio: che fusse più degli altri Santi, anzi immediatamente dopo la Beatissima Vergine; Che avesse da Dio le chiavi del Cielo da introdurvi chiunque à lui pareva, e piaceva, & intendesse la Sacra Scrittura tanto quanto esso ne fusse stato lo scrittore; e le regole da lui date, fossero state dettate dallo Spirito Santo, & un nuovo Battesimo, di maniera, che chi in esse avesse perseverato, non solo sarebbe stato sicuro della sua salute, e della gloria del Cielo, mà ne meno havrebbe toccato il Purgatorio, e quasi tutti questi eccessi parimenti ardivano di confermare con rivelazioni da diversi di loro pretese havute, le quali subito scrivevano, e presentavano di ordine di lui al medesimo loro Maestro, il quale le approvava conforme alla sua inclinazione, & essi allora credevano veramente rivelazioni Divine tali loro sciocche, e volontarie fantasie. E pure mentre tutto ciò s'andava giuridicamente verificando, del 1673 il medesimo Lambardi se ne morì.

E perchè in oltre molti in diversi luoghi ostinatamente persistivano nelle dottrine, e seguito del sudetto sotto gli stessi mendicati pretesti d'osservare perfettamente la legge Cristiana, e di darsi tutti à Dio (quasi ciò non possa meglio compirsi con l'obbedienza de' loro legittimi Superiori, ò possa riuscire altrimenti); Et havendo di più ardire, non contenti d'havere in più modi temerariamente disobbedito, di deludere i precetti de' Superiori medesimi con distinzioni, e sutterfugij cavillosi, e sofisticati, anzi non mancando alcuni di spargere, ch'esso Lambardi non sia morto, mà trasportato in certo luogo, & ivi conservato in vita, per dovere essere Sommo Pontefice, e Riformatore della Chiesa, come egli ancora s'haveva già scioccamente duto ad intendere, ingannandosi con alcune delle sudette fantastiche profezie, tanto di lui, (che molte sopra tale riforma se n'era immaginate, e frequentemente ciò inculcava) quanto d'alcuni di loro medesimi, che facilmente s'imaginavano, o tenevano per rivelato ciò, che dal medesimo havevano udito esaggerare.

Perciò volendo Noi, come richiede il debito del nostro officio, che la Sacrosanta Fede Cattolica, senza la quale è impossibile piacere a Dio, sia conservata pura, & immacolata d'ogni contagio, e sospetto di heresia, con l'autorità, che ci è commessa, in virtù di santa obbedienza e sotto pene di carcere formale, & altre, anche corporali gravi, anche della galera da imporsi à nostro arbitrio, & incorrersi irremissibilmente, anche pro prima vice; Prohibiamo a cascuna persona tanto

dell'uno come dell'altro sesso di qualunque condizione, stato, grado ò dignità così Ecclesiastica, come secolare, anche Regolari, e Monache, e qualsivoglia altre, ancorchè havessero da esprimersi con altra più specifica, & individua menzione, il credere per l'avvenire alle dottrine proprie del detto Giacomo Lambardi, e ritenerle scritte, ò stampate, e scriverle, e comunicarle à chiunque si sia, ò in voce, ò in scritto.

Et in ordine à questo proibiamo, e dichiariamo prohibiti gli Opuscoli del medesimo intitolati rispettivamente *Deploratio Anime; Simplicità spirituale; Trattato dell' Esteriorità; Verba Ministri Altaris*, ò sia libro delle Profezie; E tutte le Regole, Documenti, Avvertimenti, ò siano stati scritti, ò dettati dal medesimo, ò cavati da gli scritti di lui, ò in qualsivoglia modo copiati, e generalmente ogni altra opera, e scrittura del detto Lambardi, ò che del medesimo tratti, Comandando à chiunque avesse alcuna delle sudette opere, o scritture, ò sapesse, che n'havessero altri, sotto le medesime pene, che debba presentarle fra il termine d'un mese à gli Ordinarij, ò Inquisitori, ò denunziare chi ne avesse.

Proibiamo inoltre sotto le medesime pene à tutti, come sopra, il più tenersi, o chiamarsi figli, ò in qualsivoglia modo seguaci del sudetto Lambardi, ò con questo fine congregarsi in qualsivoglia luogo, tempo, ò maniera, sotto qualsivoglia pretesto, anche d'amicitia, civiltà, ò parentela, ò d'altra sorte di comunicazione per altro buona, e spirituale, ò indifferentemente, sotto qualsivoglia titolo d'Unione, Concerto, Accademia spirituale, ò qualunque altro, che possano, ò vogliano immaginarsi.

Proibiamo parimente à quelli, che per lo passato si sono chiamati, come sopra, figli del sudetto Lambardi, il portare abiti differenti dagli altri, parlare, ò trattare del detto già loro Maestro, ò Padre, e delle sue dottrine o regole, distribuire, ò adoperare ogli, acque benedette, ò far precetti à spiriti per gli effetti, come sopra; anzi per li medesimi servirsi d'alcun vestimento, ò altre cose da esso Lombardi adoperate, ò tocche; ò di fare altre, ò simili cose ad imitazione di lui, ò d'ingerirsi in simili cure d'infermi, ò d'indemoniati, anzi di più trattare insieme senza, almeno per la prima volta, espressa licenza de' loro Ordinarij; Et di tutto intendiamo di proibire sotto le pene, come sopra, espresse da incorrersi in qualsivoglia, e ciascheduno degli altri sopradetti.

Commandiamo in oltre à ciascun Fedele di qualunque sesso, grado,

condizione, ò dignità, come sopra, sotto pena di scomunica latæ sententiæ à Noi riservata, che debbano denunciare tutti li trasgressori di queste nostre proibizioni nel termine di dodici giorni à gli Ordinarij de' luoghi, ò à gl'Inquisitori rispettivamente; a' quali dando ogni necessaria, & opportuna facoltà (in quanto sia di bisogno) ordiniamo, che procedano all'informazioni giuridiche, per darne parte à Noi. Et ammoniamo tutti i sudetti ad ubbidire puntualmente al nostro presente Editto, il quale vogliamo, che sia affisso alle porte delle Chiese, & altri luoghi soliti, & opportuni, con che resteranno tutti obligati universalmente all'osservanza del medesimo, come se fosse stato à ciascheduno personalmente intimato.

Dal Palazzo del S. Offitio li 28 marzo 1675.

Luogo + sigilli

*Franciscus Riccardus Sanctae Romanae, et Universalis Inquisitionis Not.*

*Anno à Nativitate D. N. Jesus Cristi 1675. Indictione 13 die verò 29 mensis Maij, Pontificatus autem Sanctiss. in Christo Patris et D. N. D. Clementis Divina Providentia Papae X. Anno sexto, supradictum Edictum affixum, et publicatum fuit ad valvas Basilicae Principis Apostolorum, Cancellariæ Apostolicæ, et in acie Campi Floræ, ac in alijs locis, et consuetis Urbis per me Franciscum Perinum Sanctissimi D. N. Papae, et Sanctiss. Inquisitionis Cursorem ».*

« *Gio: Lucido Cattaneo, per la gratia di Dio, e della Santa Sede Apostolica, Vescovo di Mantova, Prencipe del Sacro Romano Impero, Marchese di Morano, e Ponzano.*

Venendo da' sodetti eminentissimi signori Cardinali Generali Inquisitori incaricata a Noi specialmente la publicatione del sodetto Editto in questa Città, e Diocesi nostra, come per loro lettere particolari à Noi dirette sotto li 21 settembre prossimo scorso, & d'invigillare per l'essecutione del medemo, con le presenti n'ordiniamo la publicatione, & affissione a' luoghi soliti, e Porte delle chiese, Commandando à tutti li Reverendi Parochi della Città, e Diocesi nostra, che subito ricevuto questo, debbano in giorno di Festa, & nella Messa Parochiale pubblicarlo a' loro Popoli nel maggior concorso, & dopo farlo affigere alle porte delle loro Chiese, avisandoci la publicatione di quello negli atti dell'infrascritto nostro Cancelliere; Incaricando Noi pure li medemi

Parochi d'invigilare con ogni attenzione all'osservanza dal contenuto nel medemo Editto.

Dat. nel nostro Palazzo Episcopale di Mantova li 10 ottobre 1675.

Gio: Lucido Vescovo di Mantova.

Sebastiano Sissa Cancelliere Episcopale gen.

### LXXIX.

#### Persecuzioni ai Menanti o fogliettisti, gazzettieri odierni.

« Ill.<sup>mo</sup> e Reverend.<sup>mo</sup> Signore,

Mentre erano già trent'anni che l'abate Francesco Cattaneo Milanese se ne uiueua in Roma esercitando l'agentia del Ser.<sup>mo</sup> Arciduca Leopoldo, come Gran Mastro della Santa Religione Theutonica, alli 16 settembre del 1656 verso le 23 hore per hordine di Monsignor Governatore hora l'Em.<sup>mo</sup> sig. Cardinale Bonelli gli fu mandato a uedere le sue lettere che spediua, e trouato due copie d'un foglio che era a parte delli auisi publici, che il copista daua per guadagnare qualche cosa di più, dicendo, che erano ueduti e sottoscritti da Monsignor Governatore, come in effetto ne mostrò uarij et non conteneuano, che auisi particolari della città di Roma senza ponto parlare de' Patroni; il sabbato mattina alli 23 del med. mese gli fu intimato l'essilio da Roma ad arbitrio di Monsignor Governatore, che però essendo questo seguito per sua mala fortuna e non per sua colpa et essendo già otto anni che gli dura questa pena ricorre alla benignità di V. S. Ill.<sup>ma</sup>. Il ricorrente supplica di uolerlo liberare di tale essilio acciò resti reintegrata la sua reputatione e consolati li suoi genitori prima che moiano hauendo il Padre in età di 85 anni e la madre di 78. Il che per essere tanto giusto si spera da V. S. Ill.

*Quam Deus*

Abbate Francesco Cattaneo. »

Dall'attestazione dello sfratto sotto pena di galera, per ordine del Governatore di Roma del 3 settembre 1656, risulta che l'abate Cattaneo quando fu perquisito dimorava a Montecitorio.

La persecuzione contro quelli che la facevano da *gazzettieri* o *fogliettisti* perdurò sempre in Roma, come ci prova il seguente docu-

mento di oltre un secolo dopo e ognuno ricorderà i supplizi del conte Trivelli e del Rivarola.

Dalla Segreteria di Stato 27 dicembre 1792.

« Informato Nostro signore che ne' caffè, Ridotti, ed altri luoghi pubblici si ritengano e diano a leggere Gazzette ed avvisi, i quali, oltre i tratti di maldicenza, e di detrazione contengono taluolta materie contrarie alla Religione e alla tranquillità pubblica vuole per ciò che li rispettivi Capi dei quattro Tribunali ordinari di Roma invigilino accuratamente su questo oggetto, e venendo in cognizione con qualche specialità di luogo o di persone di un tale disordine facciano prima avvertir seriamente li rispettivi padronali delle botteghe e luoghi suddetti a non ritenere ne permettere che si leggano nei medesimi in veruna maniera simili Gazzette ed avvisi; ed in caso di ulteriore trasgressione, procedano speditamente alla compilazione degli atti correlativi, che dovranno rimettere al sig. Card.<sup>lo</sup> Segretario di Stato.

A Mon. Governatore di Roma. »

Il Governatore diede tosto copia della suddetta al Bargello per l'esecuzione.

Si veda anche una mia recente pubblicazione sugli scrittori di avvisi nel *Bibliofilo* dell'ottobre e novembre 1890.

### LXXX.

#### Sentenza contumaciale del Santo Ufficio contro Don P. G. Rivarola Arciprete ligure passato al Calvinismo.

« *Fidem facio per presentes Ego S. Romanae, et Universalis Inquisitionis Natarius infrascriptus qualiter die 17 Augusti 1678 per acta mei etc fuit Lata infrascripta sententia tenoris sequentis videlicet.*

Noi Francesco Vescovo d'Ostia Barberino, Alderano del titolo di San Lorenzo in Lucina Cibo, Pietro del titolo di S. Maria in Trastevere Ottobono, Francesco del titolo de' S.<sup>ti</sup> quattro Coronati Albizi, Flavio del titolo di S. Maria del popolo Chigi, Paluzzo dal titolo di SS. Apostoli Altieri, Giacomo del titolo di SS. Gio. e Paolo Rospigliosi, Lu-

dovico del titolo di S. Sabina Portucarreso, Gaspare del titolo di S. Silvestro in Capite Carpegna, Federico del titolo di S. Marcello Colonna, Francesco del titolo di S. Matteo in Merulana Nerli, Preti; Decio di S. Eustacchio Azzolini, e Girolamo di S. Cesario Casanate, Diaconi per la misericordia di Dio della S. R. C. Cardinali et in tutta la Republica Christiana contro l'Eretica prauità Inquisitori Generali dalla S. Sede Apostolica, specialmente deputati.

Essendo stato denunciato sin dell' anno 1671 nel S. Offitio d' Alessandria Paolo Girolamo Riuarola da Chiauari sacerdote secolare, e successivamente per il detto di molti testimoni aggrauato, che in diuersi tempi, luoghi et occasioni nel processo deposti, uolendo esso sfogare, et insieme ricuoprire la sua perversa e sfrenata libidine hauesse asserito, et insegnato a diverse donne rispettivamente, l' infrascritte empie et ereticali propositioni, cioè: Che se non era peccato lasciarsi toccar la mano senza malitia, così era del resto, se la uolontà non ui acconsentia; onde dopo hauere in tal modo ingannata una persona semplice, Le disse: Credete uoi che io facci peccato? e rispostogli di no, soggiunse; se pensaste che io facessi peccato, uoi ancora peccaresti con altre simili propositioni tendenti a persuaderla, che ciò non fosse peccato; aggiungendo empicamente diuersi atti, e detti d' ipocrisia espressi nel processo, per li quali significaua, che ciò era stato approuato da Dio, mettendole scrupolo se hauesse creduto, e fatto l' opposto; con dire che questa era la Croce che Dio haueua preparata alla medesima persona. Che non pensasse d' andare in Paradiso senza croce, replicandole il medesimo in diuersi tempi, con sforzarsi d' applicare (benchè senza proposito per tal suo empio proponimento, cert' esempio di Santa Caterina di Siena. — Che il sacrilegio Carnale di una Donna, con se melemo Riuarola, anche subito dopo la santissima Communione, potea essere meritorio perchè li Celitii, et altre mortificationi per essere uolontarij non sarebbero stati meritorii, ma bensì detti atti Carnali ne quali non era la propria uolontà, con aggiungere ancora che questa dottrina non era stata posta in scritto da Santi, perchè non tutti La pigliarebbero per il uerso; accennando insieme che detti santi l' hauessero in fatti praticata.

Che non erano peccati gli atti Carnali con lui medesimo, essendo lecito ad un sacerdote scherzare con Donne e baciarle.

Che una Donna maritata potesse far voto di non amar altri ch' esso Riuarola, escludendo anche il proprio marito, e d' ubedirlo in tutto

quello, ch'esso imponesse ancora negli atti di dishonesti, ne' quali non concorrendo la volontà, non erano nemmeno peccati ueniali ma meriti, asserendo che haverebbe ciò disputato con un Santo, e con chi si sia.

Che poteva una Donna maritata far uoto di castità e di rendere il debito matrimoniale al marito una sol uolta la settimana, con aggiungere, ch'era meglio cascare in mollitie uolontaria che consentire all'atto matrimoniale sud.<sup>o</sup> et in cert' altra occasione dicesse che l'atto matrimoniale era cosa da bestia et anche peccato.

Che leggendo la S. Scrittura in uolgare anche a Donne interpretasse certe parole della S. Scrittura espresse nel processo, in senso, e con parole molto empie, et oscene parimente in processo deposte, nel quale però si aggiunge, che ripreso, rispondesse con certe parole che paiono ambigue, e che in altra occasione inginocchiatosi auanti ad una donna dicesse: che più bel Dio di questo; ma essendosi quella di ciò atterrita, Le soggiunse: uoleuo dire una idea.

Che non solo non fossero peccati gli atti carnali come sopra, ma che quei confessori, che dicevano il contrario, erano ignoranti, e che S. Francesco di Sales per fare in questa maniera era diuinato Santo, imprecandosi che se il consentirgli carnalmente, con solo permetterlo, era peccato, uoleua hauere nell'altra uita una catena di fuoco al collo. E che se il consentirgli con prestargli la sola commodità di seco conuersare, era peccato, uolea esso, inuece di riceuere il Santissimo Sacramento nella messa, riceuere un Diauolo. E se ciò fosse peccato, Dio sino a quest' hora non li haurebbe potuto più reggere et haurebbe mandato un Angelo ad auisare di questo. Et in simile occasione rompesse anche in dire: Oh Dio, non sarete Dio, se non fate acconsentire costei alle mie uoglie. Aggiungendo anche che uolea tra una Donna (che pur tentaua d'adulterare), et il marito di lei, et esso Riuarola, facessero una picciola Santissima Trinità.

Non esser uero che per un pensiero carnale, alcuno mai si sia dannato; et non tenere un uoto fatto di non peccare con esso Riuarola, non essendo ciò nemmeno ombra di peccato ueniale.

Che Daud fu castigato da Dio, solo per l'homicidio, e non per l'adulterio, e da ciò deduceua che non era nemmeno peccato ueniale l'atto carnale di persona maritata con lui, ma merito, come cosa uolontaria.

Che gli abiti del Carmine e cordone di San Francesco sono incantesimi di frati, e di niun ualore, ne seruiua il digiunare il Mercoledì; facendo ad alcuni di fatto tralasciare dette diuotioni.

Per il che è auuenuto che più persone a persuasione di detto Riuarola hanno incautamente creduto li suddetti errori, et eresie rispettivamente.

Essendosi poi riferita questa grauissima causa nella nostra congregazione generale del S. Off. tenuta il 30 luglio 1671 e massimamente considerata la grauità, et enormità de'suddetti scandalosi, e perniciosi delitti, fu da noi ordinata la carceratione di detto Paolo Girolamo Riuarola, la quale essendo seguita nella città di Milano sotto li 24 ottobre del medesimo Anno, fu condotto nelle carceri di quel S. Ufficio, doue poi più uolte col suo giuramento costituito.

Confessò chiamarsi Paolo Girolamo figliuolo d'Agostino Riuarola, esser da Chiauari nel stato di Genoua, hauere di sua età anni 34, esser Sacerdote secolare et Arciprete di Streui Diocese di Aqui, et esser anche stato Missionario in diuersi luoghi che nominò.

Confessò esser caduto per fragilità in peccati di carne ma costantemente negò hauer mai detto a persona alcuna ueruna delle proposizioni suddette, et ogni altra cosa di suo aggrauio.

Et finalmente negò tuttociò che ueniua contro di Lui deposto, dicendo essere tutte persecutioni, malignità, et imposture de' suoi nemici, nominando ancora tra essi diuersi testimoni del fisco, con addurre diuerse cagioni, et eccezioni senza però prouarne alcuna.

Essendogli poi stata offerta la repetitione de Testimonij e se bene dichiarò hauerli per ben esaminati, e legitimamente repetiti, ad ogni modo ne furono repetiti alcuni ex officio, quali in tutto ratificarono le loro prime depositioni.

E nel termine competente che gli fu assegnato per fare le sue difese, esibì una lunghissima scrittura, colla quale diede eccezione alli Testimonij, dicendo ch'erano contradetti varii, e suoi nemici, siccome ancora dichiarò esser suoi nemici altre persone che uomini, e ne addusse le cause, che sono molto leggiero.

Ma stando il Processo in questi termini, deliberò detto Riuarola di sottrarsi a quei castighi che per dette sue enormità, et eccessi temea; e perciò la notte delli 30 maggio 1672, se ne fuggì con frattura delle carceri del S. Ufficio di Milano; et aggiungendo delitti a delitti in perdizione dell'Anima sua, si portò (come apparisce in Processo, per il detto di più testimonij e da diuerse lettere presentate in giudizio rispettivo a Geneua, ove ch' egli habbia apostatato dalla S. fede Catholica all'empia setta di Calvino, e presa moglie eretica, si hanno li seguenti inditii.

Più testimoni depongono hauer ueduto detto Riuarola nella su ldetta Città di Geneua, e d' hauer seco parlato, et uno in specie dice hauerlo ueduto del 1673 sopra La loggia, o palco di Piazza con una gran torcia accesa in mano, oue rinegò pubblicamente la S. fede Cattolica Apostolica Romana nella forma che sogliono i Ministri Caluinisti farla rinegare. Dice ancora di sapere, che iui hauea presa moglie una Donna Genevrina da esso Testimonio benissimo conosciuta e ne hauea hauuti due figliuoli, et che era in detta città notissimo. E per il detto di un altro si ha che detto Riuarola, si dichiarò seco in Geneua d'esser fuggito dalle carceri del S. Offitio di Milano, e di nantaggio gli mostrò l'attestazione fattagli da Ministri di Geneua della sua abiuratione della fede Cattolica, et una Lettera dell'Arcivescouo di Torino, che lo inuitava à ritornare alla Religione Cattolica, ma ch'esso Riuarola Li disse che non uolea ritornarui, asserendo esser meglio la setta di Calvino che la Religione Cattolica. E dalle depositionsi d'alcuni si ha ancora che fusse poi detto Riuarola stato bandito da Geneua per causa d'adulterio. Et uno aggiunge hauerlo incontrato d'ottobre 1675 uicino a Zurigo ridotto così miserabile, che doman'aua la limosina a Ministri della Religione Riformata et ch'era stimato tra di loro un cattivo huomo.

Si hanno inoltre nel Processo tre lettere originali del medesimo Paolo Girolamo Riuarola scritte in diversi tempi da Geneua allo Arcivescouo di Torino, che hauea col suo santo zelo procurato mediante una tal persona Cattolica, che si trouaua in detta Città di ridurre il Riuarola a costituirsi nel Tribunale del S. Offitio, quali lettere sono poi state da più Testimonii giuridicamente riconosciute per scritte di mano e carattere del medesimo Riuarola, essendogli (come dicono) benissimo noto per le ragioni da medesimi deposte, nelle quali lettere, scrive detto Riuarola ch'egli farà quanto comandarà detto Arcivescouo, purchè in sicuro della vita et honore.

Ma poi ha dimostrato non punto curarsi della sua salute mentre non è mai comparso a sodisfare alla S. Chiesa Cattolica colla detestazione di quegli errori che con tanto scandalo hauea pubblicamente professati anzi con animo indurato ha sempre in essa persistito e perseuerato.

Perciò uolendo noi uenire a quelli remedii che si richiedeuan ad un tanto male, e riferitosi diligentemente nella nostra S. Congregatione questo suo processo e massimamente considerato tutto ciò che da esso risultaua, fu risoluto che contro il detto Paolo Girolamo Riuarola si procedesse in contumacia, già che colla fuga si era sottratto al meritato

castigo. Onde sotto li 20 agosto 1676 fu ammonito, e citato a comparire nel Tribunale di questa Suprema et Vniversale Inquisitione a rispondere, et espurgarsi da quello che gli ueniua opposto in materia di fede, cioè del suddetto falso dogma da esso insegnato dell'apostasia dalla S. Fede Cattolica all'empia setta di Caluino, e della Poligamia similitudinaria et altri inditii contro di lui risultanti come sopra in processo, fra il termine di 90 giorni, sotto pena di scomunica maggiore di lata sentepza. Ma egli sprezzata ogni ubidienza, ne curandosi di comparire nel detto termine, ha pertinacemente continuato ne'suoi errori, e nella sua scandalosa contumacia; per lo che scorsi li 90 giorni assegnatigli, seruati i quattro debiti termini, fu legitamente citato a uedersi dichiarare incorso nelle pene espresse nel monitorio suddetto, e successivamente per sentenza promulgata li 15 novembre 1676, fu dichiarato scomunicato di scomunica maggiore con affigersi susseguentemente li cedoloni alla Basilica di S. Pietro, e Palazzo del S. Ofizio.

Ma egli senz'approffitarsi della medicina salutare preparatagli per ridurlo con paterna charità al grembo di S. chiesa, et ad abiurare nella conueniente forma tutti li suoi errori, et eresie ha con reprobò senso sprezzato le nostre ammonitioni e persistito per un anno e più nella suddetta scomunica, et in essa tuttauia pertinacemente con animo indurato persiste.

Perciò sotto li 17 maggio prossimo fu di nuovo citato a comparire auanti di Noi nel termine d'altri 90 giorni nel Palazzo del S. Offitio ad udire la sentenza deffinitiva. Onde uolendo Noi uenire alla spedizione di questa sua gravissima causa dopo hauerla nella Nostra Congregatione generale notata e risoluta, siamo uenuti contro di Lui alla infrascritta deffinitiva sentenza.

Luorato dunque il Santissimo nome del Nostro Sig. Giesù Christo e della sua Gloriosissima Madre sempre Vergine Maria, nella Causa, e Cause uertenti auanti di Noi tra il R. Pietro Scritta dell'vna e l'altra legge Dottore Procuratore Fiscale di questa Suprema, et Vniuersale Inquisitione per una parte e Paolo Girolamo Riuarola suddetto Reo inquisito processato, contumace, et scomunicato in Causa di fede, nella quale ha persecuerato per un anno e più, dall'altra; per questa nostra deffinitiva sentenza, la quale scoldendo pro Tribunali proferiamo in questi scritti, col parere, e consiglio de R. R. Pri Theologi, e Signori Canonisti Consultori di detta Vniversale Inquisitione.

Diciamo, pronunciamo, sententiamo, e dichiariamo, che il detto Paolo Girolamo Riuarola, per le cause suddette deue esser punito come ere-

tico, e per ciò esser incorso in tutte le Censure Ecclesiastiche e penitentiali de S. Canoni, Leggi, e Constitutioni Pontificie, così generali, come particolari a tali Eretici imposte e promulgate, in esecuzione delle quali pene, Lo deponiamo, degradiamo, e priuiamo d'ogni ordine Benefitio et priuilegio Clericale, d'ogni honore, e prerogativa, e lo scacciamo dal nostro foro Ecclesiastico, e dalla nostra Santa immaculata Chiesa della cui misericordia si è reso indegno et in detestatione del suo delitto, rilassamo la sua effigie a Mons.<sup>r</sup> Governatore, et suo Luogotenente Criminale qui presente, per eseguire in essa le douute pene, e dichiariamo i suoi beni mobili, et immobili, ragioni, et ationi loro fiscali, et applicati. Comandiamo inoltre a tutti i fedeli dell'uno e l'altro sesso, che sotto pena di scomunica di lata sentenza, non praticino col detto Paolo Girolamo Riuarola come eretico condannato, e dichiarato, e per quanto possono impedischino, che niuno tenghi pratica, o conuersatione con esso lui, e che ne tampoco gli somministrino le cose necessarie. Comandiamo ancora in virtù di S. ubidienza per maggior compresione di detto Paolo Girolamo Riuarola, e de'suoi fautori adherenti, e ricettatori; a tutti Patriarchi Primati Arcivescoui, Vescouo, et agli altri Prelati de' Patriarcati, Metropolitane, e dell'altre Cathedrali Collegiate, e Chiese inferiori, Capitoli et altre persone Ecclesiastiche, qualmente debbano arrestare, o far arrestare il detto Paolo Girolamo Riuarola, et arrestato che sarà, lo ritenghino a nome nostro, e ce ne dijno auuiso, per disporre della sua persona, come sarà di ragione; si come ancora rilasciamo mandato essecutiuo, de capiendo non solamente perche sia arrestato da qualsiuoglia Magistrato secolare, ma ancora da qualsiuoglia Persona priuata che ciò uolesse operare in fauore della madre S. Fede; e così diciamo, pronunciamo, sententiamo, dichiariamo, deponiamo, degradiamo, priuiamo, discacciamo, rilasciamo, e condanniamo, non solo in questo, ma in ogn' altro miglior modo e forma che di ragione potemo e douemo.

*Ita pronunciauimus Nos S. R. E. Card.<sup>les</sup> Generales Inquisitores Infrascripti.*

*Franciscus Episcopus Ostiensis Barberinus. P. Cardinalis Obthobonus. Fr. Cardinalis Albitius. F. Cardinalis Chisius. P. Cardinalis de Alteriis. L. Cardinalis Portucarrera. G. Cardinalis Carpinens. F. Cardinalis Columna. F. Cardinalis Nerlius. D. Cardinalis Azzolinus. H. Cardinalis Casanate.*

*Die 17 Augusti 1678 Lata data et in his scriptis promulgata fuit supradicta sententia per predictos Em.<sup>mos</sup> et R.<sup>mos</sup> dominos Cardinales Generales Inquisitores pro Tribunali sedentes in Aula Congregationis Palatii S. Offitii. Exceptis Em.<sup>ms</sup> Cybo, et Rospigliosio, assistentibus etiam R. R. P. P. D. D. Officialibus, et Consultoribus dictæ S.<sup>tas</sup> Inquisitionis, et magna Populi multitudine adstante, Lecta, et publicata fuit supradicta Sententia, et dum legebatur, et publicabatur exposita fuit in pariete et conspectu Populi effigies depicta supra dicti Pauli Hieronymi Riuarole, que incontinenti post publicationem dictæ sententiæ, et in executionem ejusdem, fuit per R.<sup>mum</sup> P. Commissarium S. Officii consignata. Per ill. et Adm. Ex.<sup>mo</sup> D. Francisco de Benedictis in Criminalibus Locumtenentis. Ill.<sup>ms</sup> et R.<sup>ms</sup> D. Gubernatoris vrbis presenti, et acceptanti ac etiam presentibus. Per ill. et Ex.<sup>mo</sup> D. Petro Matthia Totto Urbis Priore Fiscali, et Ill.<sup>mo</sup> D. Joannie Baptista Scardotio in Tribunali eiusdem Ill.<sup>ms</sup> D. Gubernatoris Vrbis in Criminalibus pro Charitate Notario ut adimpleat ex quo de jure, uel de laudabili consuetudine contra similes delinquentes Hereticos, fugitivos, inobedientes, et impenitentes adimplenda sunt. Super quibus Actum ubi supra presentibus R. D. Dominico filio q. Joannis Andreæ Galli de Terra S. Mauri Diocesis S. Seuerine et Francisco q. Horatii de Rubeis Romano Testibus etc. et alias latius..... in Actis huius S. Offitii ad que etc. Inquorum etc. Data etc. hac die 17 Augusti 1678.*

*It est Ego Franciscus Riccardus Sanctæ Romanæ et Universalis Inquisitionis notarius.*

*(Archivio del Governatore in Roma — Sentenze sciolte).*

## LXXXI.

### Ristretto.

*del processo, e sentenza contra il D.<sup>no</sup> Michele Molinos sacerdote secolare d'anni 60, figlio del q.<sup>no</sup> Pietro Molinos spagnolo da Munniez della Provincia d'Aragona della Diocesi di Saragozza, catturato il dì 14 luglio 1685.*

Fu grauemente indiciato da noue Testimoni, sette in causa propria, e due in causa aliena, d'hauer dette, et insegnate propositioni scandolose, nelle quali ueniva à far lecito usar atti lasciui, etiandio di be-

stialità, sacrilegij ò con persone sagre, ò in luoghi sagri, ò per l'infantione, ò con abuso d'istromenti sagri rispettuamente; d'essere parimente leciti gli atti d'ira, di mormoratione, di percussione, d'abborrimento di cose sagre, di bestemmie, di malelittione di Dio, e de Santi, assegnando esser proceduti dalla uiolenza, che ci fà Satanasso, che era come istromento di Dio a farci far quest'atti, quali eccitati da tal uiolenza, non doueuansi confessare, nè meno hauerne scrupolo, come che di cose fatte senza consenso della ragione, e perciò stimate necessarie e lecite.

Inoltre accusato, e conuinto da più testimoni di auere scusato a molte persone atti di carnalità, anche fra persone di diuerso sesso successo, dal confessarsene.

Costituito, et interrogato sopra di ciò quanto alla seconda accusa, confessa hauer scusato da quegli atti molte persone, delle quali ne nominò 17. — adducendo che non ne riferiua altre, perchè non se ne ricordaua, parte per auerle sentite in confessione, e parte per estensione del sigillo sacramentale.

Confessa parimente, quanto alla prima accusa, hauer giudicato leciti tutti quegli atti, adducendo per ragione dell'una, e dell'altra risposta quella uiolenza del Demonio, ouero procedero da Dio, che uole con quest'atti purgare l'anima in questo Mondo, purchè la ragione non uida il consenso. In conferma di ciò adduco un manuscritto da lui fatto, che contiene 13 assertioni, che sono 13 propositioni dannate, e stampate per ordine dal N. 41 sino al 53 inclusive.

Aggiunso, che non s'era seruito però di regola uniuersale con tutti circa il non confessarsene, ma secondo richiedea lo stato delle persone; ondè ad alcuni haueua persuaso il confessarsene, ò perchè ui era dubbio, se haueuano acconsentito, o per farli uincere quella uergogna, che haueuano in confessarsi et ad altri, che non se ne confessassero ò perchè non poteuano giurare d'hauer acconsentito, o per il dispiacere, che ne haueuano doppio hauerle fatte.

Di più fu accusato, e conuinto da 14 Testimoni da lui approuati, et ammaestrati d'hauer insegnato una tale specio d'oratione, chiamata da lui di quiete, Contemplatione fissa, et acquistata, nella quale douena l'huomo mettersi alla presenza di Dio senza fare alcun atto di diuotione esterna, e il solo soggiacere in tutto à quello, che uoleua far l'Idio in Noi; dalla qual'oratione se ne cauerebbe un affetto grandissimo uerso l'Idio, senza poter discernere se fusse uero affetto o sensuale. Per ri-

medio alle tentazioni, che poteuano insorgere in simili orazioni, assegna il mettersi nello stato d'indifferenza, e sommissione passiuua, senza far atti di nostra uolontà, ò d'altra potenza, come impeditiui della quiete, che l'Anima gode.

Che in tal'orazione tutte le potenze sono legate e l'intelletto non può riflettere sopra le sue operationi, perchè l'anima è tutta morta in se stessa con morte mistica, anzi che per comparir tale stimerebbe anco lecito, andar nudo per Piazza Nauona.

Che nella sudetta Orazione non doueuasi far riuerenza al S.<sup>mo</sup> Sacramento, ò Immagini Sagre perchè ueniuanò a deteriorare il modo d'orare: e quando si sentisse alcuno portare a qualche atto d'impudicizia, non deue usar uiolenza, ne ricorrere al pensiero della morte, o dell'inferno, ò coll'implorare l'ajuto de' Santi, ma lasciar fare alla Natura, che opera come Natura; Anzi disse, che coloro, che inuocano i Santi per habito, sono come i Pappagalli, che gridano senza sapersi quello che uogliono; Che però non doueuasi in tal'orazione pregar Iddio per il perdono delle colpe, e per liberarsi da gastighi, essendo questo un uoler contraddire alla uolontà diuina, e uoler impedire la sua giustizia, seruendosi del proprio arbitrio, il quale in tutto, e per tutto deue essere sottomesso alla uolontà di Dio, senza operar cosa alcuna da se stessa.

In conferma di questo adducono molte lettere originali da lui riconosciute, nelle quali approua quest'esercizio d'orazione, nominandola con molti titoli, d'orazione di quiete, Contemplazione fissa acquistata, morte mistica, annientamento, stato passiuo, perfetta rassegnatione, camino interno.

Costituito, et interrogato sopra di questo, risponde che queste dottrine deouono approuarsi, ma però possono solamente uerificarsi, e praticarsi in quelli, che caminano per la uia straordinaria, cioè l'interna, ma non già da quelli, che caminano per l'ordinaria.

Confessa le propositioni estratte dalle sue lettere, e manuscritti, concernenti a quest'orazione, che sono in tutto N. 51 proibite, e stampate per ordine dal n° primo sino al n° 40 inclusiue, e poi dal n° 54 sino al 64 inclusiue.

Viene di più denunciato, accusato, e conuinto da molti Testimoni sopra la pratica di detta orazione, d'hauere scusato lo stracciare sagre Immagini, e spezzar Crocifissi, che non bisognaua hauer timore di Dio d'hauer disprezzato i Voti e dissuasò alcune persone di farsi religiose,

dicendo che i Voti tolgono la perfezione. Che l'Anima per l'orazione di quiete si rende non solo impeccante, ma anche impeccabile. Che in essa si toglie la libertà, e che Iddio ci leua la memoria, l'intelletto, e la uolontà. Che Iddio opera tutto in noi, e noi non operiamo cosa alcuna. Che Iddio uole alle uolte il peccato, e che noi l'offendiamo.

Che il Demonio ci muoue la mano, et altri membri del Corpo ad atti impudichi. Che le 3 strade dello spirito insegnate sin ora da Dottori, sono spropositi, e che era una sola, cioè il camino interno. Che ad una Donna haueua scritto, che continuando in quest'orazione, sarebbe arriuata ad una notitia più che perfetta di Dio, di quella, che hebbe S. Paolo. Che auesse ammesse conuenticole d'huomini e donne, e li permettesse far atti d'impudicitia, d'hauer mangiato come venerdì, e sabato, e nella quaresima, e molte uolte e carne e pesce.

Costituito, ed interrogato risponde, e confessa hauer egli scusato lo stracciamento delle sagre imagini, e spezzamento de Crocifissi come uiolenza del Demonio. Nega d'hauer disprezzato il timor interno di Dio, ma solo l'esterno, e sensibile. Nega d'hauer disapprouato i uoti de Religiosi, ma solo i particolari de priuati, e che in tanto haueua dissuaso alcune persone a farsi religiose, perchè conosceua, che quelle persone douendo esser purgate da Dio per quelle uiolenze, sarebbero state di scandolo alla Religione. Nega hauer detto, che l'anima in questa uita possa esser impeccabile, ma solo non si ridurrà mai all'atto di peccare. In conferma di che asserisce hauer trouate molte persone, che praticano quest'orazione di quiete per molti anni essere state senza pur' un peccato veniale. Nega hauer detto togliersi coll'orazione di quiete la libertà, ma solo in quell'orazione et unione perfetta con Dio le potenze non operauano, ma Iddio. Asserisce che quando ha detto, che Iddio uole il peccato, ha inteso del materiale del peccato. Confessa che il Demonio come istromento di Dio per mortificare il corpo, e purificare l'anima ci muoue alle uolte la mano, et altri membri del corpo ad atti di lasciaia.

Nega hauer condannato le 3 strade dello spirito, che insegnano i Dottori, ma solo che in paragone di quella interna, ch'era la più perfetta di tutte, sono spropositi, cioè le meno perfette. Confessa hauere scritto a quella Donna, che poteua arriuare alla notitia di Dio più perfetta di quella di S. Paolo, ma che prescindeua da quella sentenza, se fusse uisione intuitiua, lasciandola alle scuole; Onde non haueua

inteso della notizia, o uisione intuitiva. Negò sempre d'hauer congregato, e regolato conuenticole d' uomini, e donne e permesso gl' atti lasciui anzi che haueua escluso alcune persone, perchè non uoleuano di questo emendarsi. Confessa hauer mangiata la carne ne' giorni proibiti, anzi di non hauer fatta mai quaresima intiera da che è in Roma, ma che ciò haueua fatto con licenza del Medico, e che quando haueua mangiato carne, e pesce, lo faceua per inappetenza.

Fu inoltre denunciato, et accusato da uno sbirro, che lo legò, e condusse carcerato, d' hauer sentito da lui un discorso fattogli di propria stima, e come si stimasse un Santo in questa forma. Sai tu chi son io? Io sono il Dottore Molinos. Oh quanti sono in Roma, che pagherebbero qualche cosa di bello d' hauer la fortuna, che hai tu hoggi, di star appresso, e parlare al Dottor Molinos. Questa è una grazia che ti ha fatto Iddio, perchè quanti in Roma sono, che sono uenuti alla mia Casa per parlarmi, et io non gl' ho uoluto dar udienza, facendogli dire o che non ero in Casa, o che dormiuo, ma à te non ho potuto dire così; e l'esortaua a lasciar quel mestiere di sbirro come cosa pericolosa a saluarsi, et ad appigliarsi à suoi ammaestramenti, e però ci pensasse bene e per la strada battendo di quando in quando le mani, e fissando gl' occhi in terra, e poi alzandoli gli diceua, Ci hai tu pensato?

Costituito, et interrogato sopra di ciò, rispose confessando esser uero il discorso fatto con lo sbirro; Negò però hauerlo fatto per superbia, e propria stima di se stesso, ma per indurre quello sbirro a lasciare di fare un tal mestiere, e le parole, che disse di propria lode le disse per più efficacemente persuaderlo.

Denunciato, et accusato da un Testimone, che disse che hauendo domandato un consiglio ad un Religioso, et hauendogli detto che questo Religioso era Santo, li rispondesse, cioè il Molinos, che per conoscere un santo ci vuole un santissimo, quasi che lui si stimasse tale.

Rispose hauer detto ciò, non perchè egli si stimasse santo, ma per insinuare, che per conoscere un santo ci uole un lumé superiore, e per altro consta in processo, che il lume superiore a tutti e quello diconoscersi un niente, quale come consta in processo, confessa hauer dise stesso.

Di più fu denunciato, et accusato da alcuni Testimoni sopra alcuni anagrammi fatti in sua lode da alcune persone seguaci della sua dottrina, e che da lui medesimo erano stati corretti, e qualificati come diuini, e profetici, che sono li seguenti.

*Michael de Molinos*

## Anagramma

- 1° His do Mel Man Celi
- 2° Hic Mel, sal, homo Dei
- 3° En is homo lac, mel Dei
- 4° M. en homo, Calin Dei.

Rispose esser uero, che riceuette, e corresse questi Anagrammi, e che solo gl' haueua chiamati diuini per esser fatti con uiuezza di spirito in quel senso, che una compositione egregia si suol dire cosa diuina, e per animare questa persona ad esercitarsi in simili uiuezze di spirito.

Fu di poi denunciato, et accusato d' hauer dato ad una persona una sua camicia sudicia, e gialla, con dirgli che la conseruasse, e tenesse conto, essendo quella che haueua portata in dosso da Spagna a Roma, perchè doppo la sua morte saria stata una gran reliquia.

Costituito, et interrogato nega d' hauer dato ad alcuno questa camicia, che se gli fosse stata leuata, lui non ci haueua colpa.

Due Testimoni asseriscono hauer egli detto propositioni contro del S. Offizio, quale andaua biasimando con dire, che teneua i suoi scritti lontani da esso, perchè era incapace dell'intelligenza di quelli essendo tutti concernenti alla uia interna, sopra le quali non poteua giudicare S. Offizio.

Di più s' adducono quattro sue propositioni contro il S. Offizio, Vescovi, e Superiori, che sono dannate, e stampate per ordine le quattro ultime, e sapendo che il S. Offizio faceua inquisitione sopra contro di lui haueua dissuasato alcuni a palesare la uerità, dicendo non essere a ciò tenuti per essere di cose interne, scusando anche uno, che haueua usato equiuoci nel rispondere al S. Offizio.

Costituito, et interrogato rispose negando hauer mai biasimato il Sant' Offizio, nè meno credutolo incapace di giudicare sopra i suoi scritti e detti. Quanto alle quattro propositioni, confessa hauer detto, che i sudditi non sono obbligati di palesare ai suoi Vescoui, e Superiori loro spontaneamente il suo interno, ma non già quando ne siano interrogati, nel qual caso deouono dire la uerità.

Circa l'hauer dissuasato alcuni à palesare la uerità, e scusato l'altro, che si serui degli equiuoci.

Rispose, che le diligenze fatte sopra di lui in questa materia, non credeua, che fussero fatte giuridicamente dal S. Offizio.

Finalmente denunciato, accusato è conuinto di molte carnalità, e lasciaie, molte delle quali si tacciono per modestia, e solo per necessità si riferisce la pratica hauuta per molti anni con due donne, e particolarmente con una di esse, con la quale uien accusato, e conuinto d'hauer passeggiato assieme un dì con baci, et abbracci reciprochi, misurandosi nudi Ventre con Ventre, con toccamenti nelle parti segrete, e rasure reciproche nelle medesime, con farsi uedere un preteso segno della sua uerginità, et osseruarla quando orinaua et hauer fatto seco molti discorsi osceni, proibendogli poi il confessarsene anche in articulo mortis, perchè non erano peccati nè meno ueniali, e che era bene praticarli per auuezzarsi alle tentationi nel punto della morte, e con essi si mortificaua il senso, purificaua l' Anima, e che non solo con quegli' atti non peccaua maggior unione con Dio.

Costituito, et interrogato di ciò risponde, e confessa il tutto, e pure queste cose gli successero per lo spazio di 22 anni, che è stato in Roma, ne quali dice non hauer hauuto materia di confessione. Asserisce però, che non li stimaua peccati nè meno ueniali, perchè o erano cagionati per uiolenza del Demonio, o per mezzo di Dio per annettare l'Anima.

Interrogato della credulità etc. risponde, che poteua in questo modo separare l'anima dal peccato essendo quegli atti del senso, e non della parte superiore, che staua unita con Dio. Essendogli detto che erano propositioni eretiche, bestiali, e scandalose: risponde che si rimette in tutto al S. Offizio, riconoscendo in esso un lume superiore al suo.

Gli sono offerte le difese, e le rinunzia rimettendosi pentito de' suoi errori alla pietà del S. Offizio, dichiarandosi pronto ad abiurare, come segul.

Vien condannato Eretico per eretico dogmatico, et in pena della carcere perpetua, et a vita con portar sempre l'habito della Penitenza, e per penitenza salutare di recitare ogni giorno il Simbolo della Fede, con recitare una parte del SS<sup>mo</sup> Rosario, meditandone i misterii, di confessarsi quattro volte l'anno, e comunicarsi con la licenza però del suo Confessore, cioè nel Natale del Signore, nella Pasqua di resurrettione, Pentecoste e tutti i Santi..... »

È ben noto come il Molinos sia stato il fondatore del *Quietismo*,

il cui dogma fondamentale, era che, « chi coll'orazione della quiete congiunge l'anima a Dio, più non può peccare di volontà; e così induceva ad una specie di estasi; insomma ad annichilirsi pensando a Dio, e in tale stato non prendersi briga di chechè succedesse nel corpo; le fantasie più lubriche possono sorgere nell'anima sensitiva senza contaminarla e senza giungere alla superiore dove risiedono l'intelligenza e la volontà. Iddio sottomette il credente al martirio spirituale di vive tentazioni per dargli a conoscere la propria abjettezza, ma non che sgomentarsene convien mostrarne disprezzo, lasciando operar il demonio e tenendosi tranquilli nella certezza che Dio guida alla salute non solo colle virtù ma coi vizi ».

Per ventidue anni fu tenuto in concetto di santo, direttore di spirito, finchè denunziato, Innocenzo XI lo smascherò e lo fece arrestare nel 1685. Processato, fu condannato dal Santo Offizio, dovette far pubblica ritrattazione, a di 3 novembre 1687 in Roma, e imprigionato a vita, la quale si spense nel 1696 (Cesare Cantù — *Gli Eretici in Italia*). E furon pur condannati i suoi principali discepoli Simon Leoni prete e suo fratello Antonmaria laico, luganesi.

### Epilogo.

Abbiamo trascorso secoli per una via, ora allagata da torrenti di sangue, ora avvampante di roghi e sotto un cielo denso per nubi di fumo e per folate di polvere. Era il sangue, erano le pire e le ceneri di migliaia di vittime della superstizione, del fanatismo religioso e della libertà del pensiero.

Lo sfortunato reietto dalla società, l'incurabile dichiarato dalla scienza medica, il tradito nell'amore, tutti i disperati della potenza divina, ricorrevano a chi si vantava o credevasi veramente possessore di mezzi soprannaturali, atti a dar sollievo, speranza di guarigione e un po' di balsamo all'angustiato core.

Gelosi allora i ministri della religione e di Eusculapio, di coloro che tentavano impedire la disperazione nei loro reietti, traevano alle fiamme la veggente donna clorotica o catalettica, o la vegliarda dotta per esperienza nei misteri dell'amore o l'empirico o il magnetizzatore, quali adepti di scienze occulte, cui presiedeva Lucifero.

Il Clero, degenerato dalla semplicità primitiva, la Corte papale, mu-

tata in reggia babilonica, la simonia su di ampia scala spinsero veri credenti a proclamar la riforma. Gli eletti erano pochi, e pullularono qua e là in ogni plaga, la folla degli ignavi li oppresse in principio; però l'idea si fe' strada. Come il trono dell'Italia una e libera fu costruito con miriadi di martiri, così quello del libero pensiero. Imperterriti i campioni della riforma, della libertà patria salirono sul patibolo e di là gettarono il guanto ai posteri, che lo raccolsero.

In quella Roma, ove s'innalzarono migliaia di pire e donde partiva la favilla che ne accendeva altrettante pel mondo, ora regna la massima libertà. I grandi ingegni non sono più costretti a peregrinare, proscritti dalle itale regioni; anzi nella città già dei papi s'innalzarono templi ad ogni credenza; ed ove sorsero i roghi di liberi pensatori ora torreggiano i loro monumenti.

La storia ha raccolto i nomi di coloro, cui furono sparse ai venti le ceneri e li ha registrati e li registra ad esempio; e la scienza aggregò fra i suoi cultori alchimisti, astrologi e altri, che la superstizione aveva perseguitati.

Si è camminato molto per la via del progresso; ma non dimentichiamo gli aspri ostacoli e il lungo tempo per superarli e le vittime sacrificate.

Il passato ci sia maestro dell'avvenire e ci preservi dall'esagerazione, che potrebbe fuorviarci.

---



# INDICE

---

|   |             |            |
|---|-------------|------------|
| <b>INTRODUZIONE</b> . . . . .                 | <b>Pag.</b> | <b>3</b>   |
| <b>Fonti archivistiche</b> . . . . .          | »           | <b>4</b>   |
| <b>Idee e scopo dell'autore</b> . . . . .     | »           | <b>ivi</b> |
| <b>Intolleranza nelle religioni</b> . . . . . | »           | <b>5</b>   |

---

|              |  |   |            |
|--------------|--|---|------------|
| <b>I.</b>    | — <b>Gentile dalli Cimieri strega abbruciata viva in Bologna e Scipione da Mantova astrologo - 1498.</b> . . . . . | » | <b>7</b>   |
| <b>II.</b>   | — <b>Streghe mantovane - 1507, 1508 e 1518.</b> . . . . .  | » | <b>8</b>   |
| <b>III.</b>  | — <b>Il papa Giulio II vuole nelle mani il priore Agostino Grimaldi - 1507.</b> . . . . .                          | » | <b>9</b>   |
|              | <b>Gli è spedito carico di catene</b> . . . . .  | » | <b>10</b>  |
| <b>IV.</b>   | — <b>Un prete ed un frate suppliziati - 1525.</b> . . . . .  | » | <b>11</b>  |
|              | <b>I delitti di eresia dipinti sul patibolo.</b> . . . . .   | » | <b>ivi</b> |
| <b>V.</b>    | — <b>Gian Paolo Baglione fatto decapitare da Leone X - 1520.</b> . . . . .   | » | <b>12</b>  |
| <b>VI.</b>   | — <b>Una strega bruciata in Campidoglio - 1525.</b> . . . . .  | » | <b>13</b>  |
|              | <b>Considerazione sul rigore contro le streghe.</b> . . . . .  | » | <b>ivi</b> |
| <b>VII.</b>  | — <b>Frate Pallavicino famoso predicatore carcerato in Castel Sant'Angelo per eresia - 1539.</b> . . . . .         | » | <b>14</b>  |
|              | <b>Sue prediche a Brescia - 1527.</b> . . . . .  | » | <b>ivi</b> |
|              | <b>Id. a Chieri ed in Casale e suoi pericoli</b> . . . . .   | » | <b>ivi</b> |
|              | <b>Sue eresie dinunziate al Cardinale De Monte.</b> . . . . .  | » | <b>16</b>  |
|              | <b>Sue prediche in Roma - 1540</b> . . . . .   | » | <b>ivi</b> |
|              | <b>È carcerato nuovamente mentre leggeva l'epistola di S. Paolo</b> . . . . .                                      |   | <b>17</b>  |
| <b>VIII.</b> | — <b>Frate Giovanni Benedetto eremitano in carcere a Mantova - 1532.</b> . . . . .                                 | » | <b>ivi</b> |
| <b>IX.</b>   | — <b>Appiccatura con derisione; un francese luterano gettato al rogo - 1542-6.</b> . . . . .                       | » | <b>18</b>  |
|              | <b>Comincia a funzionare il Santo ufficio in Roma 1142.</b> . . . . .  | » | <b>ivi</b> |

|       |   |                |
|-------|---|----------------|
| X.    | — <b>Un eretico sfratato - 1556.</b> . . . . .  | <i>Pag.</i> 18 |
|       | Ricerche dello stesso in Alessandria, Tortona e<br>altrove in Piemonte . . . . .  | > ivi          |
|       | Frate Agostino piemontese proclama Ignazio da<br>Lojola per lupo travestito. . . . .  | > 19           |
| XI.   | — <b>Il Precursore di Giordano Bruno - 1556.</b> . . . .  | > ivi          |
|       | Mentre è fatto bollire nell'olio canta pure il <i>Tedeum</i> . >  | ivi            |
| XII.  | — <b>I Cardinali Polo e Morone, Monsignor Foscarari, Luigi<br/>Priuli, Sanfelice Vescovo di Cava ed altri in Castel<br/>Sant' Angelo - 1557</b> . . . . . | > ivi          |
|       | Accuse agli stessi già giudicate da Giulio III. . . >   | 20             |
|       | Riconosciuti innocenti . . . . .  | > 21           |
| XIII. | — <b>Stuoli di religiosi apostati - 1558-9</b> . . . . .  | > ivi          |
|       | Passano dalle carceri ai loro monasteri mediante<br>fideiussori . . . . .   | > 22           |
|       | Obbligati a portar il berretto e abito penitenziale. >  | 24             |
|       | Molti si portano all'estero entrando nella erizione. >  | 25             |
|       | Graduazione delle pene contro gli eretici . . . >   | ivi            |
|       | L'ammonito. . . . .   | > ivi          |
|       | Il riconciliato. . . . .  | > ivi          |
|       | Il penitenziato. . . . .  | > ivi          |
|       | Il relapso. . . . .   | > ivi          |
|       | Loro abiti . . . . .  | > ivi          |
|       | Il rilasciato. . . . .  | > ivi          |
|       | Il Rogo. . . . .  | > ivi          |
| XIV.  | — <b>Tre eretici abbruciati e vari liberati a furore populi<br/>- 1559.</b> . . . . .   | > 26           |
|       | Statua di Paolo IV a ludibrio della plebe. . . . >  | 27             |
| XV.   | — <b>Terribile castigo ad uno che maledì S. Pietro - 1559.</b> >  | ivi            |
| XVI.  | — <b>Avanzi delle stragi di Valdesi in Calabria - 1559-67.</b> >  | 28             |
|       | Condotti da Napoli a Roma incatenati . . . . >  | ivi            |
|       | Eretici in Napoli. . . . .  | > ivi          |
|       | Id. in Sicilia. . . . .   | > ivi          |
|       | Id. nelle valli pinerolesi. . . . .   | > 29           |
| XVII. | — <b>L'arcivescovo di Toledo sotto processo per eresia-1565</b> >   | ivi            |
|       | È da Madrid fatto venire nel Castel Sant'Angelo<br>- 1567 . . . . .   | > 30           |
|       | Regala la figlia del Castellano. . . . .  | > 31           |
|       | Per caduta dell' albero sostenente il vessillo sul<br>maschio di Sant'Angelo corre pericolo di esser<br>schiacciato - 1572 . . . . .                      | > ivi          |
|       | È liberato e muore 1576. . . . .  | > 32           |

|                |  |                |
|----------------|--|----------------|
| <b>XVIII.</b>  | — <b>Due gentiluomini tedeschi in mano della Inquisizione</b>  |                |
|                | - 1565 . . . . .   | <i>Pag.</i> 32 |
|                | Resistono alle esortazioni dell'abiura . . . . .   | » ivi          |
| <b>XIX.</b>    | — <b>Spese per giustiziare un napoletano, per quelli che intendevano ammazzare il papa e per vestire in modo ridicolo un negromante - 1565-6</b> . . . . . | » 33           |
| <b>XX.</b>     | — <b>Un maestro di scuola eresiarca e altri piemontesi dannati al rogo - 1566-7</b> . . . . .  | » 34           |
|                | Pressione del Papa sul Duca di Savoia contro gli eretici - 1567. . . . .   | » ivi          |
|                | Stragi di Valdesi e roghi in Torino - 1556 . . . . .   | » 35           |
|                | Doni del Papa al confessore del Duca di Savoia - 1563. . . . .   | » ivi          |
|                | Eretici piemontesi in Sicilia condannati al rogo - 1560-65 . . . . .   | » ivi          |
| <b>XXI.</b>    | — <b>Don Pompeo della Monti napolitano bruciato vivo-1566</b> . . . . .  | » 36           |
|                | Spese pel rogo. . . . .  | » ivi          |
| <b>XXII.</b>   | — <b>Don Basilio della Pace, Donato Rullo, Galeazzo Cortona e dieci luterani.</b> . . . . .  | » ivi          |
|                | Loro eresie. . . . .   | » ivi          |
| <b>XXIII.</b>  | — <b>Pietro Carnesecchi e suoi compagni - 1567.</b> . . . . .  | » 38           |
|                | Abiure . . . . .   | » ivi          |
|                | Rilascio al potere secolare. . . . .   | » 40           |
|                | Spese pel supplizio. . . . .   | » 43           |
| <b>XXIV.</b>   | — <b>La Condanna di Mario Galeotto napolitano - 1567.</b> . . . . .  | » ivi          |
| <b>XXV.</b>    | — <b>Il Canonico Antonio Ceruti carcerato a Mantova e condotto a Roma, e suoi compagni nell'abiura-1567</b> . . . . .                                      | » ivi          |
|                | Consiglio sulodato per sorprendere il Ceruti . . . . .   | » 44           |
|                | Confisca de' suoi beni - 1569 . . . . .  | » ivi          |
|                | Diminuzione di pena - 1572. . . . .  | » 45           |
| <b>XXVI.</b>   | — <b>Francesco Cippada arciprete d'Ostiglia - 1568.</b> . . . . .  | » 46           |
|                | Cartello contro l'Inquisizione in Mantova. . . . .   | » ivi          |
| <b>XXVII.</b>  | — <b>Un prete mirandolino cospiratore - 1568.</b> . . . . .  | » 47           |
|                | Sua estradizione dal mantovano. . . . .  | » 48           |
| <b>XXVIII.</b> | — <b>Giovanni Marsaglia ed altri eretici condannati dal Santo ufficio nel Pavese - 1568</b> . . . . .  | » ivi          |
| <b>XXIX.</b>   | — <b>Il tesoriere di Pio IV e molti altri nelle carceri di Roma - 1568.</b> . . . . .  | » 49           |
|                | Più di mille e duecento maschi ed una infinità di femmine in prigione. . . . .   | » ivi          |
|                | Nicola Franco posto in supplizio - 1570. . . . .   | » 50           |
|                | Roghi della Santa Inquisizione. . . . .  | » ivi          |

|          |   |         |
|----------|---|---------|
| XXX.     | — Fra Roberto Novella da Evoli - 1568-80. . . . .   | Pag. 51 |
|          | Sue prediche contro l'Inquisizione in Mantova. . . »  | 52      |
|          | Sua lunga prigionia. . . . . »  | 53      |
| XXXI.    | -- Bartolomeo Bartoccio arso vivo e suoi compagni nel<br>rogo e nelle carceri - 1569. . . . . »   | 54      |
| XXXII.   | — Gio. Tommaso Sirletto francescano eretico in Torino<br>- 1570. . . . . »  | 56      |
| XXXIII.  | — Fra Arnoldo di San Zeno di Verona tradotto a Roma<br>- 1570 . . . . . »   | ivi     |
| XXXIV.   | — Un Blandrà sfuggito dal potere del Duca di Savoia<br>- 1571 . . . . . »   | 57      |
| XXXV.    | — Ablurazione di cinque plebei - 1571 . . . . . »   | 58      |
| XXXVI.   | — Cesare Boz eretico nel Monferrato - 1571 . . . . »  | ivi     |
| XXXVII.  | — La famiglia Thiene di Vicenza - 1571. . . . . »   | 60      |
|          | Confiscazione dei beni, abbruciato in effigie -<br>1585 . . . . . »   | ivi.    |
| XXXVIII. | — Quattro donne ed un vecchio decrepito sul rogo per<br>eresia in Roma - 1572 . . . . . »   | 60      |
| XXXIX.   | — Undici condanne di cui una a morte per eresia-1575 »  | 62      |
| XL.      | — Commutazione di pena inquisitoriale a tre mantovani<br>e provvedimenti per far venir carcerato in Roma il<br>già notaro del Santo Officio - 1575 . . . . . »  | ivi     |
| XLI.     | — Incantatori e commedlografi in mano dell'inquisizione<br>- 1574 . . . . . »   | 63      |
| XLII.    | — Don Valeriano canonico cremonese - 1576-81. . . »   | 64      |
| XLIII.   | — Gerolamo Thomara, condannato all'estremo supplizio<br>in Mantova - 1576. . . . . »  | 65      |
|          | Per igiene s'impedisce il rogo . . . . . »  | ivi     |
| XLIV.    | — Allardo Giovanni di Svezia carcerato dall'Inquisizione<br>- 1577. . . . . »   | 66      |
| XLV.     | — Un organista Fiammingo in Mantova processato a<br>Venezia per eresia - 1579. . . . . »  | 67      |
| XLVI.    | — Ricerca di eretici in Casale Monferrato e prigionia<br>di Bartolomeo della Rovere - 1580. . . . . »   | ivi     |
| XLVII.   | — Fabrizio Pallavicino carcerato in Roma - 1582 . . »   | 69      |
| XLVIII.  | — Borro d'Arezzo, Fra Giacomo Paleologo da Scio, Diego<br>Lopez portoghese, Gabriello Henriquez, Domenico<br>Danzarelli e molti altri eretici in Roma . . . . » | ivi     |
|          | Loro sorte . . . . . »  | 70      |
| XLIX.    | — Una sentenza secretissima dell'Inquisizione - 1583 . »  | 72      |
| L.       | — Abiure sforzate in Mantova di servitori ducali - 1583 »   | 76      |

|        |   |         |
|--------|---|---------|
| LI.    | — Lorenzo Perna e Madama di Bellagarda in potere dell'Inquisizione - 1584. . . . .  | Pag. 78 |
|        | Il Duca di Mantova non vorrebbe la carcerazione della Bellagarda per timore di Francia cagione della sua prigionia. . . . . | » 79    |
| LII.   | — Due carmelitani strozzati segretamente - 1584. . . . .  | » 81    |
| LIII.  | — Pietro Benato eretico - 1585. . . . .   | » ivi   |
| LIV.   | — Sentenza contro frate Bellinelli ligure negromante - 1587 . . . . .   | » 82    |
| LV.    | — Sentenza contro un prete pessimo della diocesi di Aquila - 1587 . . . . .   | » 88    |
| LVI.   | — Don Pomponio Rustrico curato eretico sentenziato - 1587. . . . .  | » 92    |
| LVII.  | — Gaspero Rivello cattolico portoghese condannato qual libero pensatore - 1587. . . . .                                     | » 96    |
| LVIII. | — Degradazione e galera del Bellocchio - 1589. . . . .  | » 100   |
| LIX.   | — Il Conte di Saluzzo e suoi figliuoli eretici - 1589. . . . .  | » ivi   |
| LX.    | — Degradazione di frati e loro supplizio in Roma - 1590. . . . .  | » 101   |
| LXI.   | — Elenco di vari processi dal tribunale dell'Inquisizione - 1592 . . . . .  | » 102   |
|        | Processo contro il patriarca d'Aquileia. . . . .  | » 106   |
|        | Id. il Vescovo della Cava - 1577. . . . .   | » ivi   |
|        | Id. Pompeo De Monti - 1566 . . . . .  | » ivi   |
|        | Id. l'arcivescovo di Toledo - 1567 . . . . .  | » ivi   |
|        | Id. il Ragnolo - 1569. . . . .  | » ivi   |
|        | Id. il Crispo - 1594 . . . . .  | » ivi   |
|        | Id. Girolamo Borro filosofo aretino . . . . .   | » ivi   |
|        | Id. Giovanni Francesco Alois 1 <sup>o</sup> 1609 . . . . .  | » ivi   |
|        | Id. Don Gabriele Fiamma - 1562. . . . .   | » ivi   |
|        | Id. Michele Diodati Lucchese . . . . .  | » ivi   |
|        | Id. Teodosio da Piacenza . . . . .  | » ivi   |
|        | Id. Vincenzo Pelliccari . . . . .   | » ivi   |
|        | Id. incogniti . . . . .   | » ivi   |
| LXII.  | — Francesco Pucci fiorentino eretico . . . . .  | » ivi   |
| LXIII. | — Un frate veronese eretico - 1599. . . . .   | » 107   |
| LXIV.  | — Incantatrici mantovane - 1599 . . . . .   | » 108   |
| LXV.   | — Giordano Bruno, sua degradazione e rogo, e compagni - 1600 . . . . .  | » 110   |
| LXVI.  | — Un eretico fanatico in Roma - 1600 . . . . .  | » 111   |
| LXVII. | — Spese per degradazione di Don Morena - 1600 . . . . .   | » 112   |

|          |  |          |
|----------|--|----------|
| LXVIII.  | — Streghe e stregoni in Mantova - 1600-3. . . . .  | Pag. 112 |
|          | Supplizio di un'ebrea streggia . . . . .   | » ivi    |
|          | Editto ducale contro le stesse. . . . .  | » 113    |
|          | Le prigioni di Mantova zeppe di streghe . . . . .  | » 115    |
|          | Un medico guarisce un ammaliata illudendola . . . . .  | » ivi    |
| LXIX.    | — Ercole Caprotta sudiacono di Moncalieri e Fra Alessandro Tortona mantovano - 1601 . . . . .                              | » ivi    |
| LXX.     | — Persecuzioni agli Ebrei in Mantova - 1602. . . . .   | » 116    |
| LXXI.    | — Arresti di eretici nel Ferrarese e Mantovano - 1603-11. . . . .  | » 117    |
| LXXII.   | — Diverse condanne del Santo Ufficio - 1608-11. . . . .  | » ivi    |
| LXXIII.  | — Il Papa ordina lo sfratto dal Monferrato di mercanti Svizzeri perchè eretici - 1625 . . . . .                            | » 118    |
| LXXIV.   | — Urbano VIII contro i giornalisti e gli astrologi - 1630. . . . .   | » 119    |
|          | I menanti antesignani del giornalismo . . . . .  | » 121    |
|          | Editti papali contro i medesimi . . . . .  | » ivi    |
|          | Il capo dei menanti e sua morte in prigione . . . . .  | » 122    |
| LXXV.    | — Un negromante bolognese e suoi adepti - 1635. . . . .  | » ivi    |
| LXXVI.   | — Sentenza del Santo Ufficio contro un cristiano portoghese passato all'ebraismo - 1640. . . . .                           | » 123    |
| LXXVII.  | — Religiosi condannati alle triremi a Civita Castellana - 1644. . . . .  | » 126    |
| LXXVIII. | — Don Giacomo Lambardi eretico - 1633-75 . . . . .   | » ivi    |
| LXXIX.   | — Persecuzioni ai Menanti o fogliettisti, gazzettieri odieri - 1664-99. . . . .  | » 131    |
| LXXX.    | — Sentenza contumaciale del Santo Ufficio contro Don P. E. Rivarola Arciprete ligure passato al Calvinismo - 1698. . . . . | » 132    |
| LXXXI.   | — Ristretto del processo, e sentenza contro il D. Michele Molinos - 1695. . . . .  | » 139    |
|          | Il quietismo . . . . .   | » 140    |
|          | Epilogo . . . . .  | » 145    |

**Finito di stampare in Sala Bolognese nell'Aprile  
1976 presso la Arnaldo Forni Editore S.p.A.**







ALF Collections Vault



3 0000 112 932 482